URANIA

I ROMANZI

CHIRURGIA PER LA TERRA

James White

MONDADORI

16-12-1979
SETTIMANALE
lire 1000

URANIA

I ROMANZI

CHIRURGIA PER LA TERRA

James White

MONDADORI

16-12-1979
SETTIMANALE
lire 1000

1

Nonostante i progressi della scienza medica e nonostante i congegni monitor e bio-sensori da essa usati, la tecnica della terapia intensiva richiedeva ancora che un'infermiera altamente specializzata concentrasse tutta l'attenzione sul paziente in condizioni critiche, almeno quando la disponibilità del personale lo permetteva.

Quella sera non c'era penuria né di personale né di pazienti, notò Malcolm dopo avere lasciato Ann all'entrata dell'Unità di Terapia Intensiva ed essersi incamminato lentamente verso la sala monitor dalle pareti di vetro, dalla quale, se fosse stato fortunato, non si sarebbe allontanato più di una cinquantina di volte, durante il proprio turno. Ma, vista la quantità di schermi vicino ai letti e quello che mostravano, Malcolm ebbe il presentimento che quella sera di fortuna ne avrebbe avuta ben poca.

Nella sala monitor, gli schermi che riproducevano con maggior dovizia di dettagli quello che aveva appena visto gli confermarono le sue paure.

— Niente d'insolito? – chiese a Chiak, il medico che era stato di turno durante il giorno.

— Non tanto – rispose Chiak, guardando Malcolm con occhi stanchi e cerchiati di rosso, in parte nascosti dal riflesso degli schermi del monitor sui suoi occhiali. – La maggior parte sono nelle stesse condizioni di ieri sera, ma temo che non siano condizioni stabili. Ci sono tre nuovi arrivi, due IS e un FCP. Uno dei due feriti in incidenti stradali dovrebbe farcela. Quello ferito da un colpo di pistola è nella camera quattro, al posto del vecchio Rawlins. Rawlins è morto nel pomeriggio. – Chiak sbadigliò, mostrando i denti cariati e la lingua coperta da una patina bianchiccia, poi aggiunse: – E corre voce che il professore verrà a fare una visita di controllo, stanotte.

— Sarò irreprensibile – disse secco Malcolm. Sorrise, e continuò: – Prendi quello che ti dico come un'osservazione da amico, e non come una diagnosi medica seria, ma hai proprio un pessimo aspetto, Chi. Hai perfino gli occhiali iniettati di sangue. Perché non te ne esci da questo posto per qualche ora e non vai a prendere un po' d'aria fresca e a…

— Aria fresca, in "questa" città?! – lo interruppe Chiak. – Anch'io posso

fare un'osservazione da amico a te, che stai per cominciare il lavoro. Hai un'aria estremamente stanca, e… Ma forse, da bravo scapolo, sono semplicemente geloso.

—Può darsi – disse Malcolm sorridendo. – Tu dovresti cambiare aria, anche se per poco. Da quando hai avuto l'ultimo avanzamento, puoi permetterti di prendere un cavallo quattro giorni al mese, per qualche passeggiata distensiva. Il prossimo giorno libero che hai potresti partire di mattina presto e…

— Non riesco ad andarci d'accordo, con quelle stupide bestie – disse Chiak, allontanandosi rigidamente dalla poltrona e incamminandosi verso la porta. – Buona notte.

—Buona notte – disse Malcolm, occupando la poltrona girevole rimasta vuota. Premette i tasti ed esaminò prima le notizie riguardanti i nuovi arrivi, poi quelle che si erano accumulate durante il giorno sui pazienti vecchi.

Mentre Malcolm finiva di esaminare i vari casi, Ann sostituiva la caporeparto del turno di giorno e assegnava ai pazienti il personale notturno.

Le telecamere mostravano ogni cambiamento che avveniva, mentre lo schermo ripetitore registrava le lievi alterazioni nella frequenza del polso e nella pressione del sangue, che venivano causate dalla momentanea presenza, a lato dei letti, di tre persone invece di una. L'audio riportò a Malcolm le voci tranquille di Ann e delle infermiere che avevano finito il loro turno, e anche il borbottio monotono e sconnesso di quei pazienti che non erano collegati al respiratore automatico e continuavano a parlare da soli.

Non si permetteva ai pazienti di soffrire, se la sofferenza era evitabile; e in realtà era molto raro che non si potesse alleviare totalmente il dolore. Ma i farmaci analgesici, e in particolare la neomorfina, erano molto affini a quelli usati dalle organizzazioni di polizia di tutto il mondo per gli interrogatori. Sicché i pazienti gravi, come i prigionieri sospettati di crimini gravi, parlavano, lasciandosi sfuggire anche le cose più segrete.

La donna che aveva tentato il suicidio parlava in continuazione e in maniera sconnessa. Non c'era da meravigliarsene, considerata la quantità di medicine dei tipi più svariati che aveva ingoiato per mettere fine ai suoi giorni. Era incomprensibile che una ragazza così bella avesse potuto desiderare di suicidarsi. Apparteneva certamente al livello Alto e, a giudicare dai risultati dei test d'immunizzazione, era una viaggiatrice. Ma una buona ragione deve esserci sempre quando qualcuno decide di suicidarsi…

— Forse non ha trovato ragioni abbastanza buone per non farlo – disse d'un tratto Ann alle sue spalle. – E tu continui a parlare da solo ad alta voce.

—Con chi dovrei parlare, se non con me? – disse Malcolm senza distogliere gli occhi dai monitor. – Si prevedono complicazioni per stanotte?

— No, niente di speciale – disse lei, avvicinandosi e indicando sullo schermo l'uomo della camera quattro, ferito da colpi di pistola. – Il vecchio signor Hesketh potrebbe non arrivare all'alba, ma potrebbe anche resistere un altro paio di giorni. Ha settantatré anni e con ferite al torace come quelle… In ogni caso, ha lì un poliziotto che aspetta con ansia ogni sua minima parola…

Malcolm premette un tasto e ottenne una visione più ampia della camera quattro, poi studiò la faccia di Hesketh in primo piano. Di solito, un agente di polizia a lato del letto poteva voler dire tre cose: o il paziente era un VIP, o era un criminale molto importante, o era in possesso di informazioni che con qualche probabilità poteva fornire prima di morire. Era ovvio che quel paziente era troppo debole e denutrito per essere considerato molto pericoloso o molto importante dalle autorità.

Dunque Hesketh doveva possedere delle informazioni, e queste erano senz'altro vitali, visto che invece di far registrare all'infermiera tutto quello che il paziente diceva avevano deciso di mettergli al fianco un agente.

— Per qualche ragione – stava dicendo Ann, – in sala operatoria hanno deciso di non fare la tracheotomia, benché direi che Hesketh abbia bisogno del massimo aiuto per respirare. Sicché, niente respiratore automatico. Così può parlare, ma quello che dice sembra senza senso. Credo che il poliziotto lo renda nervoso.

— Posso capirlo – disse secco Malcolm.

— Quanto alla tua paziente qui – continuò Ann, premendo il tasto per avere l'immagine della ragazza aspirante suicida, – ce la farà. Ma la sua infermiera, la Collins, dice che fra circa un'ora la paziente avrà bisogno di essere contemporaneamente tenuta sotto controllo fisicamente e aiutata psicologicamente. La Collins dice che avrà bisogno di qualcuno dai muscoli forti, se la paziente, come spesso avviene in questi casi, darà in escandescenze, e ha detto che probabilmente ti offrirai tu come volontario, dato che non sei tipo da rinunciare facilmente a fare un corpo a corpo con una bella ragazza.

— La signorina Collins – disse Malcolm, – avrebbe dovuto fare la psicologa.

— La signorina Collins "è" una psicologa – disse con fermezza Ann, – che l'ospedale lo riconosca o meno. A volte mi chiedo se in questo posto sanno quanto siano fortunati con la qualità del personale. La maggior parte degli altri ospedali sono eternamente a corto di personale, mentre noi no, e abbiamo anche il migliore, proveniente, a quanto pare, da tutte le parti del mondo. E abbiamo anche più pazienti stranieri del normale.

— È il prezzo della fama – disse Malcolm. – Un buon ospedale attira il personale migliore e i pazienti peggiori.

— Oh, sii "serio" almeno per un attimo.

— Va bene – disse serio Malcolm. – Cosa ti preoccupa? Problemi di lingua o di colore della pelle?

— Nessuno dei due – disse secca Ann, poi sorrise. – Almeno, non più, ora che ho imparato a capire i vari accenti. Solo in questo reparto, fra le infermiere, ci sono tre africane, un'indiana, una meticcia sudamericana e una giapponese. Se esistesse un marziano dalla pelle verde che fosse qualificato dal punto di vista medico, probabilmente ci sarebbe anche lui qui. No, Malcolm, non è tanto il colore della pelle, quanto il fatto che sono tutte persone altamente qualificate. La maggior parte di loro, se fossero in patria, meriterebbero il grado di caporeparto, e a volte non sono nemmeno sicura di ricoprirlo proprio io, questo grado.

— Certamente non…

— Certo che no – disse subito Ann. – Non c'è nessuna insubordinazione, nessuna critica, nessuna scortesia di qualsiasi tipo. Ma non posso permettermi di fare la minima mossa stupida, circondata come sono da persone così brave, ed è un po' come se passassi le mie giornate di lavoro ad affrontare continuamente esami.

Malcolm rise e disse: – Qual è stata l'ultima volta che hai fatto una mossa stupì…

Il ronzìo della spia lo interruppe. La luce rossa lampeggiava sul monitor della camera sette, ma le immagini non mostravano nessun cambiamento nel quadro clinico del paziente. Le mani di Malcolm e di Ann s'incontrarono sul pulsante del ricevitore.

— Sala monitor, qui è la caporeparto – disse Ann con decisione.

— Caldwell alla sette – fu la risposta dell'infermiera, che parlava con forte accento scozzese. – Questo ragazzo si è sfilato l'ago EV. Non credevo che ne avrebbe avuto la forza. Non è un'emergenza, ma le coperte e le

lenzuola sono abbastanza insudiciate. Volete dirlo al dottore, caporeparto?

— Vengo subito – disse Malcolm.

Quando Malcolm raggiunse la camera sette, l'infermiera Caldwell aveva già arrestato il flusso dell'endovenosa, aveva posto sotto controllo la fuoriuscita del sangue e vi aveva messo un cerotto.

— Non ti farà male, Tommy – disse Malcolm, rimettendo a posto la cannula. Data la forte dose di neomorfina che annullava il dolore provocato dalla frattura multipla del braccio e delle gambe del bambino, la cui ingessatura sembrava enorme in confronto all'esilità del corpo, era difficile che Tommy sentisse l'ago penetrare. Malcolm rimise a posto il tubo dell'EV e mentre l'infermiera fissava l'ago col cerotto, continuò a parlare con dolcezza. – Non devi farlo più, Tommy. Se ti abitui a farlo, ci toccherà mettere le sponde alte al letto, come ai neonati, e legarti la mano libera. Non sei più un bambino piccolo, vero?

Il ragazzo lo guardò scandalizzato, scuotendo la testa. Disse: – Chi… siete?

Malcolm fece un gran sospiro, si tolse la maschera da chirurgo, sorrise e se la rimise. Tommy non sapeva leggere, e quindi le targhette ID non significavano niente per lui.

— Salve, dottor Malcolm – disse il ragazzo, ricambiando il suo sorriso. – Mi dispiace, stavo sognando dei topi, e che uno mi morsicava il braccio. L'infermiera è arrabbiata con me?

L'infermiera Caldwell scosse la testa con decisione e cominciò a sostituire le lenzuola macchiate.

— Ma no, naturalmente – disse Malcolm. – Ma sarebbe molto più contenta di te se tu le chiedessi qualcosa da mangiare e da bere, Tommy. So che non hai fame, ma questo perché il tuo stomaco è molto piccolo e non è abituato a mangiare molto. Però hai bisogno di mangiare, se vuoi che il braccio e le gambe rotte guariscano, e se vuoi stare meglio in generale. Lo capisci? E poi è cibo buono, come quello che mangiano ai livelli Alti. Se mangerai molto, non avrai più bisogno del tubo EV e non sognerai più che i topi ti morsicano il braccio. Prova a chiedere all'infermiera se c'è qualcosa che ti va.

Il ragazzo spalancò i grandi occhi castani, poi li chiuse, cercando di scacciare le lacrime. – Mary. Voglio Grande Mary.

— Verrà, Tommy – disse Malcolm, – verrà appena avrà scoperto dove

sei. Magari potremmo trovarla noi, se solo sapessimo qualcosa di lei.

— Grande Mary – disse il ragazzo, assonnato, mentre la mente gli ripiombava nella nebbia indistinta della neomorfina. – Mary è grande, dolce, bella. La sua faccia… è bella…

Gli occhi della Caldwell fissarono Malcolm di sopra alla mascherina.

A mo' di difesa Malcolm disse: – Non posso farci niente, infermiera, perciò non guardatemi in quel modo… Ammesso che il bambino abbia mai saputo il cognome di lei, l'ha certamente dimenticato, e quanto a lei, dovrà solo cercare, sugli elenchi degli infortunati, un ragazzo IS di nome Tommy. Sempre che questa donna sia in grado di leggere. Mah. Grande, dolce, bella Mary: che razza di descrizione è mai questa? Quante cose possono apparire grandi a un bambino macilento così spaventosamente denutrito, di cui non riusciamo nemmeno a capire l'età e che ci tocca collocare indefinitamente tra gli otto e gli undici anni?

Tommy era stato abbastanza sfortunato da essere investito da uno dei pochi veicoli a energia che circolavano in città, ma aveva avuto la fortuna che il veicolo in questione fosse un'ambulanza diretta all'ospedale, che stava rallentando a una curva. Aveva avuto la grande fortuna di ricevere un soccorso immediato da persone esperte in una zona della città dove le vittime degli incidenti stradali, delle rapine, delle risse, nonché le persone indesiderate, come i troppo giovani o i troppo vecchi, venivano lasciate a terra a morire finché le squadre della nettezza urbana o gruppi di cannibali non le portavano via nottetempo. Ma l'ospedale non poteva fare niente, per impedire gli effetti provocati su Tommy dall'avere sempre vissuto a un livello di pura sopravvivenza, o addirittura al di sotto: non poteva fare niente per rimediare agli arti deformati e magrissimi, alla struttura ossea malata e incredibilmente fragile, ai danni irreversibili subiti dal cuore in seguito a numerosi e forti attacchi di febbri reumatiche.

Nonostante tutto, si prevedeva che la degenza di Tommy non sarebbe stata lunga.

—È difficile capire se quello che dice Tommy abbia un senso – disse l'infermiera Caldwell. – Ha detto che Grande Mary è una seguace di John, e che ha tenuto con sé Tommy come un figlio. Comunque sia, è probabile che si tratti di una donna alta e grossa, o in ogni caso forte. Secondo il bambino, Grande Mary parla sempre di "salire". Ho la netta sensazione che si tratti di una produttrice d'energia.

— Ci sono moltissime… – iniziò Malcolm.

— Lo so, dottore. Ma a guardia del signor Hesketh c'è un poliziotto. Se voi glielo chiedeste gentilmente, il poliziotto forse sarebbe in grado di dirci come possiamo riuscire a scovare questa particolare produttrice d'energia che cerchiamo.

Malcolm si sentì stupido per non averci pensato prima della Caldwell, e cercò di nascondere la sua irritazione mentre diceva: – È un'idea. Glielo chiederò la prima volta che avrò occasione di…

S'interruppe sentendo la voce di Ann al comunicatore. – Qui è la caporeparto – disse Ann. – Mi spiace interrompervi, dottore, ma è arrivato il professore assieme alla sovrintendente notturna. La ragazza che ha tentato il suicidio sta rinvenendo prima del previsto, alla camera cinque, e l'infermiera Collins avrebbe piacere che voi le deste un'occhiata al più presto. Il signor Hesketh, quello della camera quattro, sta dando dei problemi all'infermiera Bandhu. Presenta extrasistole, calo della pressione sanguigna e emorragia in aumento.

— È tutto?

— Per il momento – disse allegramente Ann. – Se andate a dare un'occhiata al signor Hesketh, io nel frattempo vi terrò il professore lontano dai piedi.

Malcolm poteva fare ben poco, col signor Hesketh. L'equipe chirurgica di emergenza aveva fatto del suo meglio: difficilmente avrebbe potuto fare di più, davanti a un vecchio colpito da quattro colpi di pistola. Una pallottola gli aveva frantumato la spalla sinistra; un'altra, deviata e deformata da qualcosa che Hesketh teneva in tasca, aveva scavato un solco profondo lungo il fianco sinistro, all'altezza della vita. Le altre due erano penetrate praticamente una dietro l'altra nello stomaco, e dopo essere uscite dal lobo del fegato avevano proseguito fino a fermarsi tra la sesta e la settima dorsale, al di sotto delle quali ogni controllo muscolare o risposta sensoriale erano assenti.

Malcolm studiò un attimo il monitor. Nonostante le continue trasfusioni di sangue, la pressione venosa centrale era bassa e continuava a diminuire lentamente, mentre la pressione arteriosa restava relativamente alta. L'ossigenazione del cervello era tale da permettere pensieri coerenti, nel caso il paziente avesse riacquistato coscienza. La frequenza del polso era alta, ma non tanto da essere considerata pericolosa: ogni dieci-quindici secondi, lo schermo rivelava la presenza di extrasistole. A causa dei danni a carico del

fegato, la pelle e i bulbi oculari erano fortemente itterici.

— Buona sera, signor Hesketh – disse Malcolm, senza aspettarsi una risposta. – Come state?

— Be… bene, grazie.

Era la risposta istintiva di un vecchio timido, cordiale e educato, che sapeva certamente di non stare bene, ma che non voleva fare un torto al medico. Malcolm lo vide socchiudere gli occhi e poi aprirli del tutto per guardarsi intorno.

A lato del letto, l'infermiera Bandhu era un curioso miscuglio di bianchi e di neri: la fronte e gli occhi scurissimi contrastavano enormemente con l'abito e il copricapo bianchi. Al lato opposto del letto, invece, c'era un poliziotto che mostrava un contrasto inverso: la sua faccia pallida spiccava contro il nero del cappello, dell'uniforme e della maschera antigas.

— Provate dolori signor Hesketh? – disse Malcolm. – C'è qualcosa che vi preoccupa?

Era ovvio che il vecchio era preoccupato, ma lo sforzo di parlare era eccessivo per lui, tanto che a poco a poco tornò a chiudere gli occhi.

— Signor Hesketh – disse il poliziotto con voce chiara e calma. – Vogliamo che ci aiutate a trovare chi vi ha ferito e ucciso l'uomo che giaceva in terra accanto a voi. Le persone che hanno fatto questo sono responsabili anche della morte di molta altra gente. Abbiamo bisogno di descrizioni, che ci parliate di tutto quello che è successo. Voi siete l'unico sopravvissuto ad averli visti. Vi prego, provate a ricordare.

"Non si tratta di un caso qualsiasi" pensò Malcolm vedendo quanto la cosa stava a cuore al poliziotto.

— L'uomo che… mi ha sparato è morto – disse debolmente il vecchio. – È crollato vicino a me… appena un attimo prima che perdessi coscienza. I miei vestiti… Datemi i miei vestiti… Il nastro…

— Vi ridaremo i vestiti appena sarete pronto per tornare a casa, signor Hesketh – disse Malcolm con un tono di voce grave, perché sapeva che il vecchio non sarebbe mai uscito di lì vivo. – E possiamo registrare qualsiasi messaggio vogliate lasciare, se ne sentite la necessità.

Ma il vecchio non lo stava nemmeno guardando. Stava invece cercando di sollevare la testa dai guanciali, e guardava fisso il poliziotto. Lo sforzo ebbe un effetto prevedibile. Il vecchio ne rimase indebolito, e la sua voce era appena udibile quando disse: – I miei vestiti… ora. Voglio spiegarvi. Una

brava persona… Lasciava sempre che lo aiutassi… Ha bisogno di entrambe le mani per…

Il poliziotto si appoggiò allo schienale della sua sedia e disse, rivolto apparentemente a nessuno in particolare: – Immagino che questa sia una specie di confessione. Evidentemente è in possesso di qualcosa che non gli appartiene, e che gli è stata data da una persona che l'ha rubata. Lui è affezionato a questa persona e non vuole che venga punita. Come la maggior parte dei ladri, o dei ricettatori, è anche preoccupato che gli venga rubato qualcosa, cioè i suoi vestiti o il loro contenuto. Ma se solo sapesse! Lo perdoneremmo anche se avesse rapinato un banco di pegni, se solo fosse disposto a darci le informazioni di cui abbiamo bisogno.

La faccia del poliziotto, benché nascosta in parte dal cappello e dalla maschera, rivelava un evidente pallore, e l'espressione degli occhi era piuttosto commossa. Forse era un esperto di medicina legale, non abituato al contatto diretto con i morti o i moribondi, e probabilmente era vittima di una reazione troppo emotiva.

Malcolm si raddrizzò, diede un'occhiata alla targhetta ID del poliziotto, e disse: – Sergente Telford, considero molto improbabile che il signor Hesketh sia un ladro o un ricettatore. Se fosse un ladro di mestiere, non sarebbe così denutrito. Inoltre, mi pare che sia una persona troppo all'antica e timida per rischiare il tipo di punizione che al giorno d'oggi viene inflitta ai ladri. Ma vedo, sergente, che avete in questo momento la stessa espressione che ho io quando qualcuno, con meno esperienza di me nel mio lavoro, cerca di dirmi cosa devo fare.

Il sergente Telford rimase rigidamente seduto in silenzio per alcuni istanti, poi si struse nelle spalle e disse: – Finora il vostro discorso è sensato, dottore. Continuate, vi prego.

— Benissimo – disse Malcolm. – Il signor Hesketh è anziano, ma non è arteriosclerotico. Qualunque cosa dica va presa seriamente. Ora, vi ha dato l'informazione che l'uomo che gli ha sparato è stato a sua volta colpito, anzi ucciso. Ha detto che continuare a parlare della cosa era una perdita di tempo. Come mai? Ed era preoccupato del suo vestito, che gli era stato tolto dal momento in cui è entrato qui. Se per caso fosse preoccupato di morire senza avere lasciato…

— Una bobina registrata! – disse eccitato il sergente. – Ma certo, dottore! Quando è stato minacciato di morte, Hesketh ha acceso il registratore, ecco

perché considera una perdita di tempo rispondere alle mie domande. Mi dispiace, non ci avevo prorio pensato. È stato un crimine così grave che ero tutto preso dal desiderio di ottenere qualche prova e di proteggere il vecchio nel caso che qualcuno fosse penetrato qui per ucciderlo. Sapete dove possa trovare i suoi vestiti?

— Si può fare di meglio – disse Malcolm, premendo il tasto per chiamare l'Accettazione.

— Ricordo il vecchio Hesketh – disse la caporeparto di quell'unità. – È andato direttamente in sala operatoria, ma i suoi effetti personali sono ancora qui, e francamente siamo stati troppo occupati per esaminarli con cura. C'è stata una dimostrazione di protesta con armi alla mano, e contemporaneamente un grave incidente stradale. A quest'ora dovreste già avere nel reparto uno dei feriti gravi, ustionato e con ferite multiple al petto. Ma il vecchio, dottore, non ha lasciato un solo nastro: aveva le tasche piene zeppe di nastri. Una forma un po' morbosa, immagino. Ma quando l'impiegato ha provato a sentire alcune delle registrazioni, sperando di avere informazioni su chi siano i parenti più stretti del vecchio, ha sentito solo dei dialoghi e della musica. Volete che vi mandi tutto lì all'UTI?

— Sì, grazie – disse Malcolm.

— Appena troverò un inserviente libero – disse la caporeparto della Accettazione, – ve lo mando.

Appena Malcolm ebbe posato il telefono, il sergente Telford disse: — Grazie ancora, dottore. È davvero sorprendente che il vecchio tenesse con sé tante bobine. Forse è una specie di maniaco innocuo. Ma siete stato voi a farmi pensare a questa potenziale fonte d'informazioni, e ve ne sono grato.

Il tono usato dal poliziotto risuonò innaturale, e Malcolm capì che il sergente non era abituato a ringraziare le persone: era chiaro però che se ringraziare diventava una necessità, il sergente si sentiva in dovere di farlo bene.

"Tommy"… pensò Malcolm.

— Felice di esservi d'aiuto, sergente – disse Malcolm. – Ma c'è un piccolo favore che forse potreste farci in cambio, se non vi spiace. Facciamo fatica a rintracciare la parente più stretta di un ragazzo IS. Con l'aiuto della vostra esperienza professionale però… Cosa diavolo?!

La quiete del reparto, dove di solito i suoni più forti erano quelli delle voci sommesse del personale e del sibilo ovattato dei respiratori automatici,

era disturbata adesso da rumori che sembravano annunciare un incidente di Grado Cinque. Gli incidenti di Grado Cinque erano i meno gravi, e vedevano per lo più coinvolti gruppi di persone o famiglie che litigavano usando come armi soltanto pugni e calci: di solito la polizia lasciava che i contendenti se la sbrigassero tra loro e non prendeva atto ufficialmente degli incidenti, a meno che qualcuno non venisse ucciso. Ma, che fossero lievi o meno, questi incidenti non aveva certo senso che avessero luogo in un'unità di terapia intensiva.

Malcolm lasciò di corsa il letto di Hesketh, seguito da vicino dal sergente, che aveva estratto la pistola.

2

La fonte del disturbo proveniva dal letto occupato dalla ragazza che aveva tentato il suicidio, la quale, non essendo necessario nel suo caso il servizio di controllo, era uscita nel settore aperto al passaggio. Per questo Malcolm potè sentire e vedere la paziente colpire con un pugno all'arcata sopraccigliare l'infermiera Collins, e quest'ultima reagire con un frasario piuttosto scurrile, afferrare con entrambe le mani il polso della donna, premerle il ginocchio contro il bicipite e immobilizzarle il braccio.

Ann intanto stava seduta sulle cosce della ragazza e le teneva fermo l'altro braccio, mentre il professore, che aveva un'aria grottesca per via della mascherina che gli penzolava da un orecchio e del sangue che gli gocciolava da due lunghi graffi sulla guancia sinistra, iniettava alla paziente una forte dose di sedativo. La donna, che continuava a gridava a voce altissima "John! John!" e a urlare improperi contro tutti, si calmò molto lentamente.

Il professor Donnelly rimase a guardarla per qualche attimo, con quella sua espressione di partecipazione sincera ma un po' distaccata che pareva serbare non solo per i suoi pazienti, ma per il mondo intero. Molte infermiere, e non solo quelle giovani e più suggestionabili, dicevano che aveva l'aspetto di un santo. Queste stesse infermiere si premuravano di aggiungere che il professore non somigliava alle immagini di quei santi dalla faccia untuosa, leziosa e piuttosto effeminata, ma a quel tipo di santi che avevano scoperto tardi la loro vocazione, magari dopo aver passato buona parte della vita a lavorare in miniera o cose del genere. Ma certamente il professore non aveva acquisito la sua abilità nelle diagnosi e nella chirurgia in nessuna miniera. Finalmente Donnelly alzò la testa e fece un cenno di saluto a Malcolm.

—Mi rendo conto, dottore – disse il professore con calma, – che somministrare una dose così forte non può essere un bene, con una TS che ha già ingoiato da sola troppi farmaci. Ma dalla buona coordinazione muscolare e del linguaggio che, nella sua veemenza, si è mostrato lucido, ho dedotto che l'effetto delle droghe ingerite è stato neutralizzato. Il rischio perciò è minimo. Inoltre, se non avessi fatto l'iniezione l'infermiera Collins probabilmente sarebbe stata costretta a usare il karaté.

— Indubbiamente – disse Malcolm, sorridendo. La Collins sorrise, e il suo sorriso apparve lievemente deformato a causa del gonfiore che le si stava formando sul lato della faccia dove aveva ricevuto il colpo. La sovrintendente notturna guardò tutti con disapprovazione, cosa che faceva regolarmente da vent'anni.

Ann si tolse dalla sua scomoda posizione sulle gambe della TS e disse: – Se venite nel mio ufficio, signore, vi medicherò la faccia.

In quel momento si accese la luce rossa d'emergenza sulla porta della camera di Hesketh, e un'infermiera indonesiana che Malcolm non aveva mai visto prima corse a dire ad Ann che l'equipe chirurgica aveva chiamato per dire che intendevano mandare, di lì a venti minuti, un uomo gravemente ustionato e con ferite multiple al torace, e se per caso c'era un letto ad aria disponibile.

Il professore, rivolto a Ann, disse, con un sorriso ironico: – Grazie, caporeparto, ma essendo il chirurgo più qualificato di questo ospedale, dovrei essere capace di medicare un paio di semplici lacerazioni. Su, al lavoro, pare che sarà una notte abbastanza frenetica.

Girandosi per andare da Hesketh, Malcolm s'imbattè nel sergente, che disse: – Scusate, dottore. Non intendevo intromettermi, pensavo solo di poter essere d'aiuto. Ma, potete dirmi una cosa? Quella ragazza conosce di persona il professore? L'ha chiamato John…

— Ne dubito – disse Malcolm, camminando in fretta verso la spia luminosa. – Le iniziali del professore sono F.S.

Pochi attimi prima che Malcolm raggiungesse la porta della camera di Hesketh, la luce rossa smise di lampeggiare. Dalla griglia sopra la porta arrivò la voce dell'infermiera Bandhu che diceva: – Scusate, dottore, è stato un falso allarme. Per circa mezzo minuto la linea cardiaca ha invaso tutto lo schermo, ma poi si è stabilizzata, come potete vedere.

Malcolm studiò lo schermo un attimo, attraverso il pannello di vetro incorporato nella porta, poi disse: – Va bene. Per un po' non dovrebbero esserci problemi, ma verrò il più spesso possibile.

Il sergente seguì Malcolm fino alla farmacia, al capo opposto del corridoio. C'erano soltanto una stanza e due letti vuoti, ed era in arrivo un altro paziente. Sedici pazienti: non sarebbe stata una notte tranquilla. Malcolm inzuppò di alcool un quadrato di garza, poi s'incamminò di nuovo verso la stanza della ragazza TS.

Il sergente Telford a un certo punto disse: – Il vecchio morirà, vero? Potete fare niente per lui?

— Qualunque cosa io faccia – disse Malcolm, – può servire solo a rimandare di qualche giorno la sua morte. Potrei operare una tracheotomia e collegarlo a un respiratore automatico, il che lo libererebbe dallo sforzo fisico che fa per respirare e allevierebbe il cuore. Non so perché in sala operatoria non gli abbiano fatto la tracheotomia subito, che sarebbe stata molto opportuna.

— È stata colpa nostra – lo interruppe il sergente. Con aria di scusa, proseguì: – Volevamo che fosse in grado di parlare, ed è chiaro che diventa impossibile parlare quando è stata fatta una tracheotomia e c'è il respiratore automatico. Il professor Donnelly avrebbe voluto farla, ma quando, naturalmente in segreto, gli è stato detto che c'era di mezzo un crimine spaventoso e che le prove in mano al vecchio erano per noi essenziali, lui ha acconsentito a non collegare il paziente al respiratore automatico. Però ha protestato molto.

— Lo credo bene – disse Malcolm.

—Mi rincresce che il signor Hesketh non abbia ricevuto le cure migliori per causa nostra – continuò il sergente, – ma dobbiamo indurlo a dirci quello che sa, specie se la vostra idea della registrazione non funzionasse. Vorrei essere libero dal vincolo professionale, dottore, e potervi confidare quello che abbiamo dovuto dire al professore.

Malcolm sospirò e disse: – In questo posto ho visto i risultati di ogni genere di violenze fisiche e psichiche. Credo che non potrei rimanere troppo scosso, qualunque cosa mi diceste.

— Non ne sono sicuro – disse il sergente, più pallido che mai.

Quando arrivarono al letto della ragazza TS, lei stava dormendo tranquillamente. Malcolm allungò la garza imbevuta all'infermiera Collins dicendo: – Questa eliminerà il gonfiore, ma probabilmente domattina avrete intorno all'occhio un livido multicolore.

Volete che chieda alla caporeparto se vi può dispensare dal lavoro fino a…?

— No, grazie – disse la Collins, premendosi la garza sulla contusione. – Mi ha già chiesto se volevo smontare subito. Evidentemente ho una brutta cera, ma mi sento bene.

— Come aspetto, ve la siete cavata certamente meglio del professore –

disse Malcolm. – Avete la minima idea del perché la ragazza si sia avventata contro di lui in quel modo?

La Collins scosse la testa. – Appena rinvenuta, si è messa a piangere piano. Il professore ha cominciato a parlarle, per consolarla, e così facendo si è tolto il berretto e la mascherina, in modo che lei potesse vederlo in faccia. Voi conoscete bene il professore, sapete che sarebbe capace di calmare un elefante impazzito quando parla con quel suo sorriso e… Be', lei invece gli si è avventata contro. Quell'individuo, quel John, deve averla fatta soffrire molto, per indurla a desiderare di suicidarsi.

— Cosa le ha fatto? – chiese Malcolm.

La Collins rimase in silenzio per un attimo. Quando parlò, la sua voce aveva un accento di rabbia e quasi d'invidia. – La TS ha parlato molto nel sonno – disse – e nominava sempre questo John. Ho capito che lavoravano insieme in qualche parte dell'Africa, per un'organizzazione assistenziale. Lui non le ha fatto niente, e questo è il guaio. Lui era affabile, gentile, eternamente servizievole, la trattava, cioè, nello stesso esatto modo in cui trattava gli indigeni. Non che lei ce l'avesse con gli indigeni, capite, era solo che le pareva di potere dare al suo capo più di quanto gli dessero loro. Direi, insomma, dottore, che tutti i guai sono nati da un caso di amore non corrisposto.

Malcolm guardò un attimo la faccia rilassata e bellissima della ragazza TS, poi disse: – Sciocchezze, infermiera. In primo luogo, non posso immaginare che un uomo "non" corrisponda all'amore di una donna così bella. In secondo luogo, nessuno si suiciderebbe mai per amore, al giorno d'oggi.

— Con tutto il rispetto, dottore – disse la Collins con molta mancanza di rispetto, – voi siete una persona rude e insensibile, priva del benché minimo senso romantico.

Il sergente Telford, che stava in piedi dietro a Malcolm, si schiarì la gola e disse: – Non pensavo mai che nelle corsie d'ospedale si potesse trovare tanta violenza. Il vostro professor Donnelly farà non poca fatica a spiegare a sua moglie la ragione di quei graffi.

— Non ha né mogli, né fidanzate – disse l'infermiera. – Il professore è un vero criminale, a sciupare quelle risorse importanti che la natura ci dà.

Malcolm le sorrise e disse: – Volete proprio scandalizzare il sergente, infermiera? Su, non ricamate sulla storia, facendone un caso di amore non

corrisposto. Vostro marito vi disapproverebbe.

Mentre parlavano, Malcolm notò che l'infermiera Bandhu aveva lasciato la camera di Hesketh ed era corsa verso la farmacia. Si chiese se qualcuno l'avesse sostituita, perché non era proprio il caso di abbandonare un paziente così grave. Anche il sergente aveva notato la cosa, e guardava verso la stanza di Hesketh con aria preoccupata. Ma l'infermiera tornò dopo pochi secondi, portando con sé una fiala di neomorfina.

Malcolm e il sergente si avviarono in fretta verso la stanza di Hesketh e, appena vi arrivarono, videro che il professor Donnelly ne stava uscendo.

Il professore fece un cenno di saluto al sergente e disse a Malcolm: – Il signor Hesketh era agitato, pareva molto preoccupato di qualcosa. Gli ho somministrato altri quindici milligrammi. Per almeno dodici ore non avrà problemi. Ora vado a letto, dottore. Buona notte.

— Buona notte, signore – disse Malcolm, disapprovando dentro di sé l'eccessiva dose di neomorfina che il professore aveva deciso di dare a Hesketh e chiedendosi se adesso non fosse proprio Hesketh, piuttosto che la TS, ad avere in corpo troppi farmaci. Naturalmente Malcolm non confidò al sergente i suoi pensieri, e disse invece: – Qui ormai stareste a perdere il vostro tempo, sergente. Il signor Hesketh adesso non è più in grado di parlare lucidamente con nessuno. Ma se volete ascoltare quello che dice nel delirio, potete farlo molto più comodamente nella sala monitor. Vi mostrerò dov'è.

Malcolm fece accomodare il sergente in una sedia della sala monitor e gli spiegò che di tanto in tanto, di solito quando c'era una temporanea penuria di personale dovuta agli intervalli per i pasti, un'infermiera anziana, o la caporeparto, o lui stesso prendevano il posto dell'osservatore per tenere d'occhio i pazienti momentaneamente privi di assistenza. Malcolm indicò al sergente come si faceva per aumentare l'audio dei letti e delle stanze, e spiegò lo scopo e le funzioni della batteria di schermi e di spie luminose che li circondavano. Stava per ritornare sull'argomento di Tommy, quando il sergente gli rivolse una domanda.

— M'incuriosisce il vostro fabbisogno di energia – disse, con un tono sospettoso che rasentava l'ostilità. Indicò con la mano i monitor e il corridoio fuori, vivamente illuminato, e continuò: – Tutte queste attrezzature sono… "affamate". Tuttavia non mi sembra che vengano fatti tentativi per razionare l'energia.

— Pochi lo sanno – disse in fretta Malcolm, – ma qui non usiamo i

produttori d'energia. Questo è uno dei circa dieci grandi ospedali del mondo che usano propri generatori nucleari interni. Il nostro fu installato circa trent'anni fa, subito prima del Grande Crac dell'Energia. Ogni tanto in Consiglio viene tirato fuori l'argomento del nostro generatore, ma il contributo che potremmo dare alla richiesta generale d'energia della città è così piccolo che noi, in quanto servizio pubblico prezioso, abbiamo il permesso di sfruttare l'energia del nostro generatore nucleare senza interferenze burocratiche. "Intanto – continuò Malcolm – tecnologi del livello Alto, con una serie di qualifiche lunga così, vengono qui, al livello Medio e Medio-Alto, per lavorare come tecnici del settore medico, attratti dall'idea di giocare col nostro piccolo, simpatico generatore nucleare. Abbiamo avuto la fortuna di attirare un personale medico e tecnico altamente qualificato, proveniente da tutte le parti del mondo."

— Questo vale anche per i pazienti? – chiese Telford, indicando lo schermo relativo alla ragazza TS, dal quale si apprendeva che la donna aveva tentato il suicidio in una missione medica dell'Africa centrale, e che poi era stata portata all'ospedale in aereo. Il poliziotto aveva un'espressione vagamente scontenta, come se si stesse chiedendo perché la ragazza non era stata curata in Africa, dove era avvenuto l'incidente, e chi avesse avuto l'autorità necessaria a ordinare a uno dei pochi jet governativi in funzione di portarla a curare a più di cinquemila chilometri di distanza. Per caso il suo John? Ma forse era Malcolm stesso a chiedersi queste cose, e le attribuiva invece al sergente Telford.

— Sì, anche i pazienti vengono da tutte le parti del mondo – disse Malcolm sorridendo. – È il prezzo della fama, immagino. In certo qual modo, i nostri pazienti rappresentano come in un microcosmo tutti i mali del mondo. Sono vittime della violenza criminale e politica, della sovrappopolazione, della denutrizione, delle turbe psichiche. Dalle condizioni in cui si trova un paziente possiamo risalire alle cause che le hanno originate. Viviamo in un mondo molto malato, sergente. Ma un momento fa, poco prima dell'episodio increscioso della ragazza TS, stavo per chiedervi un favore…

L'ostilità che Telford aveva lasciato trapelare a proposito dell'argomento energia sembrava scomparsa, ma Malcolm aveva la sensazione che prima o poi quell'argomento sarebbe stato ripreso. Il sergente ascoltò pazientemente i pochi fatti e l'unica teoria plausibile per individuare la Grande Mary tanto invocata da Tommy e, quando rispose, parlò con voce pacata e asettica, come

fosse un medico che parlasse ai parenti di un moribondo.

Disse: – Una produttrice di energia, ammesso che Grande Mary sia una produttrice di energia, somiglia a tutte le altre della sua categoria, sia nel fisico che nel comportamento. Le produttrici di energia camminano incessantemente sulla ruota dei mulini e cantano e urlano tutto il giorno o tutta la notte per la frustrazione, e quando smontano dal loro turno mangiano e bevono troppo, per cercare di dimenticare la fatica che hanno fatto il giorno prima e quella che le attende l'indomani. Questa mi pare un tipo un po' insolito, in quanto ha sviluppato, o forse mantenuto, un attaccamento di natura affettiva verso il ragazzo. Può anche darsi che qualcuno del mio dipartimento abbia notato questa produttrice d'energia che si comporta in modo così singolare, ma non posso promettere niente.

— Se mi faceste una simile promessa, non potrei credervi, sergente – disse Malcolm. Indicò lo schermo sette e aggiunse: – Date un'occhiata al ragazzo. Se non riuscirete a trovare Grande Mary nel giro di cinque o sei giorni, scordatevene.

— Ho capito – disse tranquillo Telford. – Vi spiace se gli parlo da questa stanza, in modo che possa sentirmi senza vedermi? Se mi vedesse, magari la mia uniforme potrebbe innervosirlo e renderlo evasivo. Invece in questo modo potrei fargli credere che faccio parte dello staff medico…

Fu interrotto dalla voce di Ann, proveniente dall'altoparlante contrassegnato "Sala Trasferimento Pazienti". – L'uomo ustionato e con ferite multiple al torace è qui, dottore. Lo stiamo mettendo nella camera due.

— Arrivo – disse Malcolm. Poi si rivolse a Telford. – Non ho obiezioni, sergente. Voi conoscete bene il vostro lavoro.

Il nuovo arrivato era accompagnato da due infermiere della sala operatoria e da un dottore giovane che parlava senza sosta mentre trasferivano l'uomo dalla barella protetta dalla tenda asettica sigillata al letto ad aria, altrettanto asettico, della camera due. Il giovane medico conosceva il suo mestiere, notò Malcolm, ma era chiaro che si sentiva un estraneo, lì nell'ospedale, e che non era abituato a quel particolare tipo di feriti. Continuava a parlare con accento monotono e distaccato delle condizioni del paziente al momento del suo arrivo.

Disse che secondo quanto si diceva in ospedale, e certo quello che si diceva lì era più attendibile dei notiziari trasmessi, un veicolo della polizia del traffico con sei uomini a bordo aveva perso il controllo proprio

all'imbocco di un sottopassaggio, nel momento in cui il traffico ciclistico era nell'ora di punta serale. Il veicolo era già in fiamme quando aveva cozzato, ed era esploso lì, all'imbocco del tunnel. Un gruppo di sopravvissuti aveva riferito di avere visto fuggire dal veicolo in fiamme una specie di manifestante, almeno a giudicare dal lanciarazzi vuoto che teneva con sé e che, a quanto aveva farfugliato, era per lui una specie di assurdo simbolo religioso.

L'incidente non avrebbe potuto succedere in un momento peggiore.

Dozzine di persone erano perite tra le fiamme dell'esplosione, ma quasi quattrocento altre erano morte avvelenate dai gas tossici sviluppati dall'incendio. Queste erano rimaste intrappolate nell'ampio tunnel dal soffitto basso, a causa dell'orda dei ciclisti, che erano troppo impazienti per pensare alle ragioni del blocco davanti a loro. I feriti che entravano adesso in ospedale erano per la maggior parte meno gravi: quelli che si erano trovati a una distanza di sicurezza dall'intasamento formato dai cumuli di cadaveri, o che avevano subito le conseguenze dell'improvviso cambio di direzione del traffico. Ma questi casi di feriti relativamente non gravi erano una moltitudine, e la caporeparto dell'Accettazione decideva a sua discrezione a chi dare il diritto di precedenza.

"Il sergente" pensò Malcolm, "dovrà aspettare un po' per avere gli effetti personali di Hesketh."

L'équipe dei medici riteneva che il paziente della camera due fosse l'unico occupante del veicolo che era, al momento della disgrazia, abbastanza protetto: aveva infatti l'elmetto, la maschera antigas, e le borchie metalliche che venivano indossate per protezione contro il lancio di bombe a mano. Evidentemente era un individuo prudente, soprattutto tenendo conto che si trovava su un veicolo blindato. E la sua eccessiva prudenza gli era servita. Quando il missile aveva squarciato il veicolo, solo lui era riuscito a scappare strisciando fuori dai rottami in fiamme e a farsi strada in mezzo al combustibile incendiato fino alla via pedonale sopraelevata.

Schegge del missile erano penetrate nel petto e nello stomaco del paziente in cinque punti, ma la loro forza era stata molto attutita dalla corazza metallica, sicché le ferite non erano mortali. Tuttavia, i buchi nella corazza avevano permesso al combustibile infiammato di entrare, e le fiamme avevano bruciato i vestiti e ustionato la carne. Le ferite non erano gravi, ma le ustioni erano motivo di complicazione sia per il paziente, sia per le

infermiere.

Il personale gli stava attorno da un'ora, quando lui si svegliò dall'anestesia. Gli somministrarono la neomorfina, e il paziente cominciò a parlare. – Guarda – disse debolmente. – Guarda, guarda, guarda, guarda… – continuò.

— Non so chi o che cosa vuole che guardiamo – disse Ann, dopo dieci minuti di quel ritornello, – ma vorrei che cambiasse un po' musica.

— Anche nel il tragitto in ambulanza – disse il medico giovane, – ha ripetuto la stessa parola.

— Guarda, guarda, salvami… – disse il paziente in un sussurro.

— Non preoccupatevi signor Sawyer – lo rassicurò Ann, – vi salveremo.

Il sibilo del letto ad aria si sovrappose sinistramente alle parole di Ann, tanto che sembrava quasi che dietro le mascherine e i camici si nascondessero persone i cui antenati fossero stati lucertole, anziché scimmie. Malcolm scosse la testa, irritato con se stesso, e si sforzò di concentrarsi sul lavoro.

Finalmente il trasferimento del paziente fu completato. L'uomo galleggiava sul suo cuscino ad aria, con leggerissime bende che gli coprivano le ferite e le ustioni, e le braccia e le gambe fissate saldamente al letto da fasce imbottite in modo da impedirgli di togliersi i tubi che iniettavano per via endovenosa il cibo, i sali e le medicine necessari. Ann aveva assegnato al paziente un'infermiera dai capelli brizzolati, di nome Fallon. Anche lei sembrava essere nuova nell'ospedale, ma naturalmente era molto qualificata. Malcolm le diede le direttive sui medicamenti da dare e sulle cose da tenere d'occhio di più, poi tornò alla sala monitor, dove lo aspettava il sergente.

—Ci sono novità? – chiese Malcolm, soffocando uno sbadiglio.

Telford annuì. – L'attività più frenetica era nella camera due – disse – dove c'è il comandante Sawyer, ma voi venite proprio di lì. È un ufficiale di grado molto alto, sapete, e ho sempre pensato che un assassino politico non avesse scampo, capitando vicino a un poliziotto come lui. Dicono che perfino i suoi agenti siano a loro volta sorvegliati da altri agenti. Ce la farà?

— Ha buone probabilità – rispose Malcolm.

— Non vi piace compromettervi con giudizi netti, vero, dottore? – disse secco il sergente, poi continuò: – Credevo che mi facessero parlare con lui, o almeno che mi chiedessero di ascoltarlo. Invece hanno detto che sanno già tutto quello che occorre sulla dinamica dell'incidente, e di scordarmi della faccenda.

Sembrava deluso, quasi offeso. Malcolm ebbe l'impressione che il sergente si fosse trovato in mezzo a un tiro incrociato di rivalità fra dipartimenti, ma che naturalmente non si sognasse minimamente di parlare con estranei del suo senso di frustrazione.

— Il signor Hesketh è tranquillo, e dalla sua infermiera non c'è modo di avere altre notizie – proseguì Telford. – La ragazza TS ha parlato con molta lucidità del suo lavoro presso l'organizzazione di sussidio in Africa. Là le cose andavano molto male, ed erano morti inspiegabilmente moltissimi indigeni. Quando ha parlato di John invece si è rivelata molto meno lucida.

— Primo intervallo per i pasti – disse Ann, entrando con un vassoio pieno di panini accompagnati da due tazze di roba scura fumante. – Ho pensato che voi due preferiste mangiare qualcosa qui, dove potete tener d'occhio l'andamento generale, invece che in mensa. La maggior parte dei pazienti sono in fase tranquilla, e gli altri sono sorvegliati, ma se dovesse succedere qualcosa di imprevisto premete il cicalino.

Malcolm annuì, e il sergente disse, impacciato: – La questione del signor Hesketh è nata così all'improvviso, che non ho avuto il tempo di portarmi dietro qualcosa da mangiare. Mi basterà il caffè, caporeparto.

— Sciocchezze – disse Ann. – Ci sono assegnate razioni di cibo sia per i pazienti sia per il personale, e la maggior parte dei pazienti vengono nutriti per fleboclisi, perché non sono in grado di mangiare. Ma se la cosa vi mette a disagio, fate finta che il pasto vi sia offerto dal vostro collega della camera. E poi questo non è mica caffè. Noi abbiamo una teoria secondo la quale questa roba viene fatta con… Ehi, sergente, senza la maschera e l'elmetto state proprio bene! Chissà perché, pensavo foste molto più vecchio. Forse sono le vostre sopracciglia, che sono invecchiate precocemente!

— Grazie, caporeparto – disse Telford addentando un panino.

Ann uscì per andare in sala mensa, e Malcolm disse: – Stavate per parlarmi di Tommy, sergente?

— Sì – disse Telford. – Con l'infermiera Caldwell sempre intorno, non abbiamo potuto fare domande troppo specifiche, capite. I bambini come Tommy tendono ad avere sentimenti molto soggestivi verso le madri, vere o adottive che siano, ammesso che siano abbastanza fortunati da averne. Non volevamo spaventarlo…

S'interruppe per guardare lo schermo della camera sette, dove si vedeva Tommy ruotare la testa di qua e di là sul cuscino mormorando: – No. Non sei

un bravo bambino. Voi poveri non avete la stoffa per diventare bravi cittadini. Non potete nemmeno…

La neomorfina gli leniva il dolore fisico, ma non poteva fare niente contro i ricordi dolorosi della sua infanzia.

Come capita a tutti qualche volta, Tommy era in preda a un incubo che riguardava la scuola…

3

—... Sei un ragazzo cattivo, stupido, smorfioso e spregevole – disse il direttore con voce gelida. – Hai nove anni e ti comporti ancora come fossi appena uscito dalla culla. Non hai nessun rispetto di te, dunque?

"A nessuno piace camminare sulla ruota – continuò, – ma la tua ruota è stata progettata per bambini che hanno la metà dei tuoi anni, è poco più di un giocattolo. Eppure tu piangi, ti perdi d'animo e non produci nemmeno l'energia necessaria a illuminare la stanza, tanto meno quella necessaria a far andare le macchine. Vuoi solo fare i lavori di pulizia, dove lavori da solo, perché, dici, i tuoi compagni di classe sono un po' rudi con te. Oppure ti piace gironzolare quando i ragazzi più grandi sono alle lezioni dei corsi superiori. Ma ricordati che la conoscenza della matematica, del leggere e dello scrivere non si ha in regalo. È un privilegio che va conquistato lavorando sodo.

"Forse qualcuno dei nostri ragazzi riuscirà alla fine a diventare tecnico, o progettista, o medico. La nostra non è una di quelle scuole dove gli alunni fanno una tragedia se non vedono i genitori. A noi preme di formare i futuri produttori di energia, i futuri artigiani e operatori alimentari, e cioè tutti quei cittadini responsabili, rispettosi della legge e volonterosi che permettono alla città di sopravvivere. Lo capisci questo, ragazzo?"

Tommy disse: – Sì, signore.

— Le cose più importanti che ti vengono insegnate a scuola sono l'obbedienza e il rispetto verso i più anziani e, in seguito, verso i cittadini e le loro proprietà – continuò il direttore, con lo stesso tono di voce calmo e severo. – L'obbedienza e il rispetto per la proprietà privata sono le cose più difficili da insegnare, perché i giovani sembrano avere un'istintiva avversione per questi princìpi. Ma dovete impararli, e dovete imparare in particolare a obbedire agli ordini di coloro che hanno autorità su di voi, sia che si tratti di insegnanti, com'è nel tuo caso adesso, sia che si tratti, in futuro, di ufficiali di polizia o di superiori nel campo del lavoro.

"Ho già cercato a più riprese di vincere la tua istintiva avversione al lavoro assegnandoti punizioni corporali e facendoti passare la notte chiuso a chiave in palestra. Questa volta intendo chiudertici per tre notti consecutive.

In questa stagione fa freddo ed è umido lì, e so che tu sei un bambino pieno di fantasia, facile a suggestionarsi e spaventarsi da solo. Bene. Forse l'unione di malessere fisico e disagio psicologico ti faranno decidere che è meglio…"

— Con tutto il rispetto, direttore – disse il vecchio insegnante che aveva condotto Tommy in Sala Punizioni, – ci sono problemi di salute, con questo ragazzo. L'ultimo trimestre, se vi ricordate, abbiamo perso una percentuale abbastanza alta di alunni. Per non scendere sotto la media delle perdite non dovremmo rischiare…

— Ah, benissimo – disse il direttore. – Eviteremo punizioni che mettano a repentaglio la salute. Personalmente, comunque, penso che siate veramente troppo indulgente coi vostri alunni, maestro. A questo ragazzo farà forse bene stare qualche settimana al pascolo, insieme a un gruppo di ragazzi più grandi di lui di cinque anni, ragazzi senza nessun potenziale intellettuale. Se dovesse ferirsi gravemente o anche peggio, la responsabilità non andrà a chi ha assegnato la punizione, ma ai ragazzi che sono con lui. E adesso, fuori dai piedi!

Mentre Tommy veniva condotto al pascolo sotterraneo, afoso e fumante, il maestro gli spiegò che funzione avesse quel pascolo e come s'inserisse nell'organizzazione della scuola. Erano pochi gli insegnanti che davano spiegazioni, e Tommy gli fu grato, perché in quel modo riusciva a capire come funzionava il lavoro e come poteva evitare di commettere errori.

Come la maggior parte delle scuole, anche quella era costruita e funzionava come una fabbrica-dormitorio di città, solo che era più piccola. Il suo punto focale era la sala dell'energia, dove i generatori erano tenuti in funzione da ragazzi di tutte le età che camminavano sulle ruote per produrre l'elettricità, e dove gli insegnanti erano così entusiasti della pratica, che si dedicavano ben poco alla teoria. Tommy non capì tutto quello che il maestro gli diceva, ma una cosa gli fu molto chiara: che i produttori d'energia, con le loro strisce rosse al braccio, erano quelli che lavoravano più duro, e per questo venivano apprezzati più di tutti, mentre i ragazzi che avevano al braccio le strisce marroni e che lavoravano al pascolo faticavano meno, ma erano apprezzati meno di tutti.

L'odore della sala dell'energia non restava impregnato addosso come quello del pascolo.

Tommy pensava che non avrebbe avuto molti problemi a occuparsi del bestiame. Per lo più si trattava di mucche, di polli e di pochi cavalli, che

venivano usati dal direttore e dai maestri di grado maggiore. Non c'era nessuno, nella scuola, che fosse abbastanza importante da potersi permettere un'automobile.

Il vecchio maestro era molto severo, ma a volte rispondeva alle domande dei ragazzi, invece di limitarsi a dare ordini.

— Signore – disse Tommy – non riesco a camminare sulla ruota per più di un paio d'ore, ve lo giuro. Ma forse mi piacerà occuparmi degli animali, specie di quelli giovani, o di quelli piccoli. Potrei fare questo lavoro fuori?

— A scuola – disse il maestro, – vi si insegna a vivere da adulti fra gli adulti, a comportarvi da bravi cittadini rispettosi della legge. Ce ne vorrà prima che tu sia pronto a uscire, quindi non parliamone nemmeno.

Erano ormai arrivati al pascolo, e l'insegnante aspettò che i ragazzi più grandi si accorgessero di Tommy, poi se ne andò senza dire altro. Tutti e due sapevano che qualunque invito a non fare del male a Tommy avrebbe sortito l'effetto contrario.

Ma, dopo la prima settimana, Tommy vide che le cose non andavano poi così male. Ebbe dei problemi con due ragazzi, Herb e Billy, che mostravano una particolare abilità nel lasciargli lividi nei punti dove non erano visibili. Poi, d'un tratto, i due cambiarono atteggiamento. Cominciarono a proteggere Tommy dagli altri ragazzi del gruppo, e una notte Tommy ne scoprì il perché.

Herb e Billy lo presero per un braccio, uno da una parte e uno dall'altra, e lo tennero stretto, ma senza dargli calci o comunque fargli male. Billy disse: – Ascoltaci, Tommy, se vuoi restare vivo ed evitare che domattina il vecchio ti trovi conciato come uno che è stato calpestato dai cavalli. Il direttore non ti ha abbastanza in simpatia da mettersi a fare domande in un caso del genere, e se tu per caso ti mettessi in testa di andare a raccontare storie a un qualche maestro, ti succederebbe di finire così. Chiaro?

— Chiaro – disse Tommy.

— Il vecchio maestro, quello che a volte ti chiama "figliolo" invece di "ragazzo", si troverà domani al cancello principale – disse Billy. – Ci sarà di mattina presto, quando i carri della nettezza urbana vengono a ritirare la spazzatura. Vogliamo che tu lo imbrogli, che tu gli dica che c'è stato un incidente, che siamo caduti in un canale di scarico e che l'abbiamo ostruito, e che abbiamo tutta la spazzatura ammucchiata sopra la testa. Ti crederà. Quando lui si metterà a frugare e scavare in mezzo ai rifiuti per trovarci, noi avremo già ostruito il canale con qualcos'altro, e intanto ci infileremo in un

altro condotto, fino a nasconderci sotto i carri o a scappare, secondo come ci sembrerà meglio al momento. A quell'ora del mattino c'è un traffico molto intenso di biciclette e pedoni, ne avrai sentito parlare. Potremo scappare da qualche parte e nasconderci fino a che farà buio…

— Volete dire – disse Tommy, – che intendete andare "fuori"?

— Sì, intendiamo andare fuori – disse Billy.

— Ma non potete – disse Tommy. – Nessuno può nemmeno sognarsi di farlo. Non siete… non siete pronti per…

Billy gli diede un pugno non forte nel petto, per punirlo di avere osato discutere. Poi disse che per loro non era come per lui, che era così debole da essere prelevato e punito perché il direttore l'aveva preso in antipatia. Loro avevano quattordici anni compiuti, mancavano meno di due anni perché raggiungessero l'età in cui si diventava cittadini a tutti gli effetti, e il direttore diceva sempre che se ci fosse stato un livello più basso del Basso, avrebbero difficilmente ottenuto la qualifica per entrare perfino in quello. Venivano continuamente palleggiati tra la sala dell'energia e il pascolo, ed erano stati dispensati dal fare i compiti per le lezioni di obbedienza civile. Ormai erano quasi all'Ultimo Anno, ma il direttore con loro non aveva nemmeno accennato alle cose che un cittadino qualificato doveva sapere, né li aveva fatti andare sulla bicicletta della scuola, come si faceva con chi si prevedeva sarebbe stato un abile lavoratore. Non c'erano stati discorsi da uomo a uomo, con loro, come si usava con gli altri ragazzi; a Billy e a Herb era stato solo ricordato costantemente quanto fossero cattivi.

Ma loro avevano ascoltato alcuni insegnanti parlare tra loro e avevano scoperto varie cose sul mondo Fuori. La vita là non aveva regole più severe di quelle della scuola, il lavoro non era più duro, e c'era la possibilità di farsi strada. Herb e Billy erano grandi per la loro età e, con un po' di attenzione, potevano sembrare cittadini adulti. Avrebbero potuto lavorare al livello Basso per cominciare a rendersi conto di come stavano le cose, poi avrebbero potuto frequentare le lezioni serali in una delle scuole per adulti tenute dalla Polizia Cittadina, e avrebbero potuto tentare di salire al livello Medio-Basso, o di raggiungere magari il livello tecnico. Avrebbero dovuto essere obbedienti e rispettosi, e tutte quelle cose che i buoni cittadini erano sempre tenuti a essere, ma quel tipo d'insegnamento l'avevano avuto fin dalla Prima Classe, lì a scuola.

— Posso venire anch'io? – chiese Tommy.

Herb rise, ma Billy lo fece smettere con un pugno e disse: – Ricordati che funzionerà tutto meglio con l'aiuto di Tommy, quindi lui può venire, se vuole. Però dovrai correre forte per starci dietro, Tommy, e poi non puoi passare per adulto. Forse sarebbe meglio se tu rimanessi.

Tommy non aveva amici nella scuola e, una volta che avesse ingannato il maestro, lì avrebbe avuto solo dei nemici. Gli dispiaceva dover giocare quel tiro al suo vecchio insegnante, ma disse: – Voglio venire.

La fuga andò esattamente come previsto. Il vecchio maestro credette a Tommy, corse fino al condotto ostruito, spinse il manico di una lunga scopa dentro la spazzatura e si mise a chiamare i ragazzi, perché si aggrappassero al bastone. D'un tratto alzò gli occhi e vide Tommy con le gambe a cavalcioni dell'imboccatura di un altro condotto, e allora capì cosa stava succedendo.

— Non farlo, figliolo! – gridò a pieni, polmoni, – ti prego!

Ma Tommy stava già scivolando lungo il condotto, sfiorando appena le pareti con le sue spalle strette, atterrò sul puzzolente tappeto di spazzatura in fondo al carro. Il guidatore era da qualche parte dentro la scuola, così Tommy saltò a terra e cominciò a correre dietro ai compagni. Loro erano già a una cinquantina di metri da lui, e correvano molto forte. Tommy si buttò all'inseguimento, ma si voltò un attimo a guardare la scuola: un edificio grande, dai muri sporchi dove spiccavano i mattoni puliti delle finestre più basse, che erano state murate in tempi recenti. Il maestro si trascinava verso di lui, ma Tommy correva molto più forte, proprio come Billy e Herb correvano più forte di lui.

— Torna indietro, figliolo – stava gridando l'insegnante. – Non farò la spia. Torna indietro, ti prego! Non sai quello che fai… – Ma il rumore del traffico che proveniva dalla strada principale copriva sempre di più le sue parole.

La strada era piena di biciclette: c'era anche qualche cavallo, e il marciapiedi era gremito di pedoni che camminavano in fretta. Tutti avevano un'aria collerica e cattiva, e somigliavano molto al direttore. Tommy cominciò ad avere paura. Ma ormai non poteva più tornare indietro. Gli veniva da piangere per il dolore al petto, ma corse ancora più forte, arrivando all'angolo della strada, perché non voleva perdere di vista gli altri due.

Così correndo, sbatté in pieno contro la schiena di un uomo.

Questi si girò e lo colpì in testa, di lato, poi lo afferrò per la tuta e lo spinse violentemente contro il parapetto pedonale. Tommy chiuse gli occhi

per scacciare le lacrime e, quando li riaprì, vide che Herb e Billy ormai non l'avrebbero più distanziato.

Herb era steso sul marciapiedi. Aveva la faccia piena di sangue, e non faceva il minimo movimento, tranne quando veniva colpito dagli stivali dei suoi aggressori. Billy era conciato circa come lui. Tentò di alzarsi e di scappare, ma fu colpito in faccia dagli stivali, e parve quasi accecato.

Gli stivali erano pesanti e lucidi. A Tommy venne in mente che un insegnante gli aveva detto che erano una specie di simbolo per i lavoratori che andavano a piedi, e che erano anche l'unica arma permessa dalla Polizia Cittadina per difendersi da ladri e teppisti. L'uomo che teneva Tommy contro il parapetto aveva cercato anche lui di colpire Billy con un calcio, ma l'aveva mancato perché Billy era troppo lontano. Adesso Tommy era completamente in sua balìa.

—Chiedo… chiedo scusa, cittadino – disse Tommy, come gli avevano insegnato a dire. Ma il cittadino gli sferrò un calcio, che Tommy riuscì a evitare spostandosi in tempo. L'uomo imprecò, forse perché si era fatto male all'alluce, o forse perché si era scorticato gli stivali, battendo contro il parapetto. Strinse più forte la tuta di Tommy e spostò indietro l'altro braccio preparandosi a sferrare un pugno. Tommy chiuse gli occhi.

Ma il pugno non arrivò. Tommy sentì, invece, una voce bella e chiara dire: – Pace, cittadino. Il ragazzo sembra educato e convenientemente rispettoso dei più anziani. Vi sarete accorto che è troppo debole per rappresentare una minaccia dal punto di vista fisico.

Tommy aprì gli occhi e vide una donna grande e grossa, che indossava una casacca senza maniche, pantaloncini corti e mantello, l'abbigliamento tipico dei produttori d'energia. Teneva il mantello rosso buttato indietro, perché era accaldata e sudata, e Tommy notò che aveva le braccia grosse quasi come le gambe. Con una delle sue grandi mani aveva fermato il pugno dell'uomo e, dopo aver parlato, lo lasciò andare.

— Con tutto il rispetto, produttrice – disse il cittadino, lasciando la presa sulla tuta di Tommy e sfregandosi le mani, – questa faccenda non vi riguarda. Quei due giovani teppisti che vedete in terra sono corsi addosso a tre cittadini, e li hanno seriamente danneggiati, facendoli inciampare e cadere. Come vedete, sono stati puniti. Questo qui era con loro. È chiaro che sono fuggiaschi, teppisti, ladri o anche peggio, e questo piccolo e macilento animale ha il loro stesso potenziale eversivo. Noi onesti cittadini – continuò,

parlando come avrebbe parlato il direttore della scuola, – abbiamo il diritto di proteggerci da questa feccia. In passato, questi scarti dell'umanità sono quasi riusciti a rovinare la nostra società, e continuano a provarci. Sono tutti della stessa risma: ladri adolescenti, drogati, rapinatori, assassini. Non hanno nessun rispetto per la legge e per il prossimo. Questo piccolo delinquente è un individuo non produttivo, irresponsabile, senza legge. Non ha acquisito il diritto di vivere fra cittadini civili e responsabili, e finché non se lo sarà guadagnato come tutti, si merita soltanto di…

L'uomo s'interruppe, perché la donna, scuotendo la testa, stava dicendo: – Sarà sotto la mia responsabilità.

L'uomo la guardò la faccia, le spalle e le braccia, poi si girò e se ne andò. Gli altri pedoni, che avevano smesso di tempestare di calci Herb e Billy per ascoltare, se ne andarono anche loro senza dire niente. Intanto era arrivato il vecchio maestro. S'inginocchiò accanto a Billy e gli infilò una mano sotto la tuta, per sentirgli il cuore. Il vecchio piangeva, ma nemmeno lui disse niente.

— Mi chiamo Mary – disse la donna, prendendo Tommy per mano. – Vuoi venire con me?

Sul monitor, l'espressione di Tommy, da angosciata e spaventata, si fece tranquilla. L'entrata in scena di Grande Mary aveva evidentemente trasformato il suo incubo in un sogno piacevole.

Telford sospirò e disse: – So bene che la neomorfina è alla base di tutte le droghe che usiamo negli interrogatori per tirare fuori i ricordi più nascosti dalla testa della gente, ma una cosa simile non mi era mai successa: per un po' mi è parso quasi di vivere con Tommy, negli stessi luoghi.

— Quella non era una buona scuola – disse Malcolm irritato. – E quel pedone non corrispondeva proprio all'idea che ho io del buon cittadino.

—Sono d'accordo, dottore – disse il sergente, – ma la nostra vita scolastica è stata molto più fortunata. I miei genitori erano nella Polizia Cittadina, e la scuola era nella zona residenziale delle famiglie dei poliziotti. Anche voi dovete essere stato fortunato, dal momento che siete riuscito a diventare medico. Ma la scuola di Tommy era di quelle che accolgono i bambini indesiderati, o gli orfani, o quelli di famiglie incapaci di dare sostentamento a loro e a se stesse. Tutti hanno il diritto alla scuola che forma i cittadini, ma alcuni pare che abbiano più diritti di altri. Comunque – continuò con un sospiro, – possiamo fare ben poco per migliorare la situazione. Ma prima che Tommy avesse l'incubo mi sembrava che

desideraste sapere cos'ho scoperto sul conto di Grande Mary.

Guardò un attimo la faccia tranquilla del bambino sullo schermo con una tenerezza che contrastava con la sua uniforme, poi si schiarì la gola e disse: – Bene, credo che possiamo prendere per buono il fatto che sia una donna alta e forte. Il ragazzo è gracile, ma è sempre troppo pesante per poter essere sollevato e dondolato come un neonato, e Tommy sostiene che Grande Mary l'ha appunto preso fra le sue braccia e cullato. Dunque è una donna molto forte, ma a quanto sembra non è grassa e flaccida come le altre produttrici d'energia. E non puzza nemmeno come loro, né beve alcool, e non ha vene varicose. Sembra poi che ricopra una carica abbastanza alta in una specie di setta religiosa, detta dei "Seguaci di John", e che proprio nel palazzo dove lei abita si raduni un gruppo abbastanza numeroso di questi fedeli. Tommy insiste nel dire che è bella, ma immagino che a questo riguardo il suo giudizio sia alquanto soggettivo. Però, se Grande Mary è un tipo che si tiene in ordine e che evita di imbottirsi di quei cibi pesanti, destinati ai produttori d'energia perché si sentano privilegiati, e che non si mette a letto la sera con quegli intrugli artificiali di alcool denaturato e di cosiddetto estratto di frutto, potrebbe anche avere una carnagione abbastanza bella e niente doppiomento. Per essere una produttrice d'energia, potrebbe perfino essere presentabile. Dopotutto, c'è forse una definizione oggettiva della bellezza? – Non ho voglia, alle due del mattino, di discutere un argomento del genere – disse Malcolm, guardando meravigliato il sergente. Era la prima volta che incontrava un poliziotto portato, seppure moderatamente, a filosofare. – Le informazioni che avete raccolto vi possono aiutare? – aggiunse Malcolm.

— Aiutano a restringere il campo della ricerca, dottore – disse Telford. – Se quello che dice il bambino è vero, è molto probabile che Grande Mary sia una produttrice privata. Noi sappiamo bene che è contro la legge assumere produttori privati, perché è prescritto che ogni cittadino, quali che siano la sua età e il suo grado di salute, riservi tutte le sue energie al bene comune. Ma ci sono modi per aggirare anche questa legge…

"E quei modi li conoscono soprattutto quelli del livello Alto" pensò con astio Malcolm. Loro potevano sempre trovare buone ragioni per dire che avevano bisogno di energia dopo l'oscuramento serale obbligatorio: un'importante riunione d'affari che si protraeva oltre il previsto, una riunione didattica per tecnici altamente qualificati, un lavoro di manutenzione che si poteva fare solo di sera. Era praticamente impossibile dimostrare che

l'energia in questi casi veniva usata in realtà per illuminare feste che duravano tutta la notte, o per far funzionare proiettori, o per alimentare lavatrici di proprietà privata. Il produttore che veniva assunto in questi casi veniva fatto passare tranquillamente per uno studente o un parente in visita al padrone di casa, sempre che questo produttore, o produttrice, non si comportasse e non puzzasse come uno del livello Basso.

—Naturalmente – proseguì il sergente, – è difficile trovare produttori privati. In effetti, è ancora più difficile che trovare gente del livello Alto che ammetta di usarli. Noi sappiamo che attualmente in città ce n'è meno di una dozzina, e che sei di loro sono uomini. Sfortunatamente, non conosciamo di vista nessuna delle produttrici, ma il ragazzo ci ha fornito una descrizione abbastanza buona di Grande Mary e questa, insieme alla notizia della sua attività religiosa, restringe notevolmente la nostra ricerca.

— Grazie, sergente – disse Malcolm. – Vi siamo veramente grati.

Telford, un po' impacciato, disse: – Risparmiatevi i ringraziamenti per quando sarò riuscito a rintracciare la donna, dottore. Potrebbero esserci delle difficoltà. In quanto ministro del culto dei Seguaci di John, Grande Mary avrà probabilmente dei fedeli ansiosi di proteggerla e di deviare quindi le nostre indagini. Inoltre, potrebbe avere protezioni nel livello Alto e non è escluso che io riceva l'ordine di dimenticare l'intera faccenda. C'è da dire però che non la cerco per farle delle accuse, che la voglio rintracciare solo per dirle, direttamente o indirettamente, del ragazzo. Continuo a non promettere niente – aggiunse il sergente, – ma adesso ho un po' più di speranza, rispetto a due ore fa.

— A proposito di promesse – disse Ann, entrando nella sala monitor e lasciando cadere sul tavolo un sacchetto di plastica bianco e gonfio. – La caporeparto dell'Accettazione ha mantenuto la sua. Gli effetti personali del signor Hesketh sono qui.

4

A causa del gran numero di persone che morivano quotidianamente vittime della violenza, delle malattie, della fame, dell'esposizione alle intemperie e dei suicidi, tutti i cittadini avevano il diritto, per legge, di registrare le loro ultime parole. I minuscoli registratori venivano assegnati gratuitamente a coloro che ne facevano richiesta: quanto agli altri, quelli che credevano di poter vivere in eterno, anche in tempi così incredibilmente violenti, potevano facilmente, all'ultimo momento, chiederne uno ai poliziotti, ai medici, agli altri lavoratori o alla maggior parte dei passanti. Quanto alle garanzie contro il furto, i registratori erano sicuri come potevano esserlo dei piccoli congegni elettronici, cioè non molto, in un'epoca post-tecnologica in cui tutto costava molto. Ma la gente comune, e anche i peggiori criminali, avevano una tale paura superstiziosa di rubare o usare indebitamente i registratori, che ormai erano gli oggetti di proprietà più sicuri che un cittadino potesse avere.

Risultò subito chiaro che il paziente Hesketh da molti anni rubava registratori, o per lo meno se ne appropriava e li usava indebitamente. Hesketh "non" era superstizioso…

— Credo che ammetterebbe anche lui di avere usato indebitamente questi aggeggi – disse Malcolm, dopo che il sergente gli ebbe fatto ascoltare brani di registrazioni dai primi due o tre nastri. – Non ho mai visto un uso più assurdo dei nastri finali. Mah… riempirli di musica e di ricordi della moglie morta. Però non li ha rubati. Veniva pagato in questo modo per i servizi resi al medico del suo caseggiato.

— Ma il medico sapeva cosa stava succedendo – disse il sergente, – il che spiega la preoccupazione di Hesketh al pensiero che il suo amico finisse nei guai. Proviamo un altro nastro. Finora non ci ha dato nessuna notizia del massacro.

—"Quale" massacro?

— Non ho il permesso di dirvelo – disse cupo Telford, – ma ascoltate, e forse lo scoprirete da solo.

In un caseggiato di quattromila stanze, un uomo come Hesketh, vecchio e

vedovo, era destinato fatalmente a sentirsi molto solo. Nonostante i suoi costanti tentativi di farsi degli amici o di dedicarsi a piccoli lavori utili per la gente, nessuno gli rivolgeva altro che poche parole, e non sempre cortesi.

Chi tornava dal lavoro era troppo stanco e irritato dopo essersi fatto strada a fatica in mezzo alla bolgia dell'ora di punta serale, e troppo ansioso di sfruttare il pochissimo tempo che rimaneva prima che spegnessero le luci, per mettersi a parlare con un pensionato, una persona non produttiva. E poi, tutti vivevano in abitazioni piccole come scatole, e disponevano di così poco cibo, che le visite di persone estranee alla famiglia erano un evento molto raro. Durante il giorno rimanevano in casa solo i responsabili della produzione di energia per il caseggiato e della manutenzione, oltre agli inquilini dispensati dal lavoro per via di malattie o di avanzate gravidanze: ma naturalmente nessuno di questi avrebbe mai permesso a un estraneo di entrare in casa sua, per paura di eventuali violenze o rapine.

Il dottor Menzies, il medico del caseggiato, era stato per più di un anno l'unico a rivolgere la parola a Hesketh. Era successo al ventitreesimo piano, che era identico sotto tutti i profili al piano dove abitava Hesketh: solo era successo che, la sera precedente, un gruppo di adulti, appena promossi cittadini dalla scuola, avevano festeggiato strappando la maggior parte delle targhe di riconoscimento dalle porte. La conseguenza sarebbe stata che gli inquilini, tornando a casa la sera, stanchi e affamati, e non riuscendo a trovare le proprie stanze, avrebbero finito col litigare scatenando una vera e propria rissa.

Il medico invece aveva un altro problema.

Non si era lamentato tanto con Hesketh, quanto con se stesso, ad alta voce.

— Ho quarantatre chiamate stamattina – stava dicendo con la sua voce profonda, insolita per un uomo giovane, – e mi toccherà bussare a cinquanta porte per trovare quella che sto cercando. Il marito ha detto che era urgente. Nient'altro. Ha solo scritto che era urgente, anzi, "irgente"…

—Scusate, dottore – disse timidamente Hesketh, – ma si tratta di una signora incinta?

—… Ma no, non devo stare a bussare a tutte le porte – continuò il medico, – solo a qualcuna, poi chiedo ai relativi inquilini il loro numero di stanza, e mi regolo di lì… Sì, vecchio, probabilmente è incinta. Il marito non l'ha detto, ma se non sa scrivere "urgente", forse a maggior ragione non sa

scrivere affatto "incinta". Perché me lo chiedete?

Hesketh spiegò che tutte le sere, prima che spegnessero le luci, faceva una passeggiata, e che i muri erano così sottili che sentiva praticamente tutto quello che veniva detto nelle stanze accanto a cui passava. Disse che si sentiva meno solo, ascoltando le conversazioni degli altri, perché nessuno gli parlava durante il giorno, o lo lasciava avvicinarsi abbastanza da ascoltare. Così aveva finito per conoscere molto bene alcuni inquilini, ascoltandoli parlare o litigare, senza naturalmente conoscerne né i nomi, né le facce.

Nelle ultime tre settimane aveva origliato alla porta della donna incinta; naturalmente non poteva rischiare, per ovvie ragioni, di stare lì in piedi ad ascoltare per più di qualche minuto. Il marito lavorava in un impianto della nettezza urbana che raggiungeva a piedi, nonostante che il suo impiego fosse abbastanza importante da permettergli di prendere a nolo una bicicletta. Lei era stata dispensata dal lavoro negli ultimi due mesi perché aspettava un bambino, e la solitudine di cui soffriva durante il giorno le aveva logorato i nervi. Hesketh li aveva sentiti parlare e litigare, ma senza picchiarsi, perché erano due bravi giovani che si preoccupavano già dell'indice degli infortuni abbastanza alto di certe scuole.

Arrivarono alla stanza in questione che Hesketh aveva appena finito di raccontare la storia.

— Signora Harvey, siete il numero Undici-Cinquantacinque Giallo? – chiese ad alta voce il medico, calciando sulla porta coi suoi stivali dalla punta metallica. C'era la possibilità che la donna avesse preso dei tranquillanti per dormire, e il dottore aveva troppo bisogno delle mani per rischiare di farsi male alle nocche bussando. Aggiunse: – Sono il dottor Menzies. È vostro marito che mi ha lasciato un messaggio?

Da dentro la casa arrivò un suono a metà tra un colpo di tosse e un grugnito, poi la porta si aprì. Dalla reazione del dottore si capì subito che il caso della signora Harvey era urgente.

—Aiutatemi a sollevarla e a metterla sul letto – disse in fretta il medico, – poi cercate di far venire una vicina, se ne trovate una.

— Ai vecchi tempi – disse timidamente Hesketh, – permettevano ai mariti di assistere in sala parto al momento della nascita, e io mi ricordo benissimo come…

— Allora lavatevi le mani – tagliò corto il dottore, – fino ai gomiti.

Diversamente dalla prima volta che era stato presente a una nascita,

Hesketh ebbe il permesso di aiutare. Tenne ferma la signora Harvey, mentre il dottore le faceva un'iniezione. Quando lei cominciò a spaventarsi e a chiamare a gran voce il marito, il dottore disse a Hesketh di prendere dalla borsa degli strumenti un nastro finale. Nella fretta, Hesketh mise il nastro troppo vicino alla radio. Menzies spiegò bruscamente alla donna che quello era l'unico modo per parlare con il marito, e la invitò a dire quello che voleva. Lei, all'idea di parlare in una registrazione finale, rimase bloccata e non disse niente finché il parto non fu finito da alcuni minuti, sicché nel nastro, a parte le direttive date da Menzies e a parte qualche grugnito di Hesketh, non si sentiva altro, alla fine, che la musica di Strauss trasmessa dalla radio.

Hesketh aiutò anche a mettere in ordine e pulire e si offrì di andare a prendere le medicine e le razioni alimentari extra che il dottore aveva prescritto alla signora Harvey.

— Sarete certo rimasto impressionato da questo miracolo della nascita che si ripete di continuo – disse Menzies, mentre uscivano dalla stanza. – Ma non c'è proprio ragione di piangere, vecchio.

Il tono sarcastico del medico non riusciva a nascondere del tutto il fatto che anche lui era contento del parto della signora Harvey. Ma in tempi come quelli un medico non poteva permettersi il lusso di esternare sentimenti umani, perché i pazienti avrebbero potuto accorgersene e se ne sarebbero approfittati cercando di rubargli tempo prezioso per avere comprensione e conforto, impedendogli così di fare il suo lavoro, che comportava un grande numero di visite a malati e feriti. In quegli enormi palazzi-dormitorio c'era una netta separazione tra psicologia e medicina, e nessun medico doveva dimenticarsene se voleva svolgere bene il suo lavoro.

Hesketh disse: – No, signore.

Menzies non sapeva niente di un certo nastro su cui Hesketh conservava il ricordo di un altro parto che non era andato bene. La moglie di Hesketh era una donna più minuta, più fine e più bella della signora Harvey, e, naturalmente, meno denutrita. Il bambino, diversamente da quello della Harvey, era grosso. Nonostante questo, non erano state previste difficoltà particolari, e quello che era successo era stato descritto dal medico che aveva seguito il parto come una combinazione di circostanze statisticamente improbabili che, prese una alla volta, non avrebbero dovuto provocare un risultato letale. Il loro bambino era morto pochi giorni dopo la morte della madre.

— La vostra reazione è comprensibile – stava dicendo Menzies in tono meno sarcastico, – ma, vedete, non bisogna essere sentimentali. Su questo pianeta oggi ci sono davvero troppe persone, e le possibilità che avrà questa bambina di vivere oltre l'adolescenza in un posto come questo sono poche. Ad ogni modo, vi sono grato per il vostro aiuto. Grazie. E adesso devo cambiare una medicazione di una ferita da coltello al Quattordici Trentatré Rosa. Vi spiace darmi quel nastro finale che state tenendo così stretto? La signora Harvey non ne avrà più bisogno, adesso.

—Mi… mi chiedevo – disse Hesketh in tono supplichevole, – me lo lascereste tenere?

— Perché? Non c'è niente, solo…

— Musica – disse Hesketh. – Mi piace Strauss. Al giorno d'oggi ben poche persone si possono permettere la radio, e io in questo modo potrei ascoltare la registrazione ogni volta che ne avessi voglia.

— Ma, vecchio mio, potete ottenere un nastro finale richiedendolo semplicemente allo psicologo di qui, o a me. È uno dei pochi diritti che ancora ci rimangono.

— Sì, dottore – rispose Hesketh. – Ho avuto i primi tre in quel modo, poi il dottor Hawkins mi ha detto di comportarmi bene, altrimenti mi avrebbe accusato di super-consumo. Naturalmente non intendeva farlo davvero, ma ho avuto paura di chiederne altri. E poi, la musica di quei nastri era registrata da una stanza all'altra, e il suono era smorzato. Questo nastro è diverso. Voi e la signora Harvey non avete fatto molto rumore, e la radio era a pochi centimetri di distanza…

— Restituitemelo – disse il dottore ridendo, – quando l'avrete ascoltato abbastanza.

Hesketh non si stancava mai di sentire Strauss, e perciò non si sentì in dovere di restituire il nastro. Il dottor Menzies era sovraccarico di lavoro e Hesketh si offriva di aiutarlo, o direttamente, come aveva fatto nel caso della signora Harvey, o indirettamente, come quando c'era da consegnare con urgenza le medicine necessarie a pazienti che non erano in grado di andare a prenderle. Quando Hesketh era così occupato a rendersi utile, non aveva nemmeno il tempo di ascoltare la musica e i suoi ricordi. A un certo punto ideò un sistema per ottenere altri nastri dal dottor Menzies.

Disse al medico che essendo vecchio cominciava a essere smemorato, il che non era del tutto falso, e tra l'altro che sarebbe stato meglio se il dottore

avesse inciso per esteso sul registratore le direttive da dargli, invece di limitarsi a scrivere brevi appunti. In precedenza, quello stesso giorno, lo psicologo del caseggiato, il dottor Hawkins, era stato ucciso mentre cercava di placare una lite familiare: a un certo punto i vari parenti si erano coalizzati contro di lui accusandolo di intromettersi indebitamente. Hesketh non sapeva se il dottor Menzies sarebbe stato d'accordo o no. – Bene bene, vecchio – disse il medico, – ecco qui un altro nastro finale. Ma succede questo: ho un lavoro per voi in cui ci vuole un nastro, sia per le istruzioni che devo darvi, sia, molto probabilmente, per uso del paziente. È un aspirante suicida, un vecchio. Vuol buttarsi da un cornicione. La gente che l'ha visto dalla strada ha detto che ha i capelli bianchi. È riuscito a passare attraverso una breccia nella rete di protezione anti-suicidi, e adesso è seduto là da due ore, esposto al vento e al freddo, sicché forse è possibile che non sia del tutto deciso a buttarsi giù. Avrebbe dovuto essere un lavoro per Hawkins – continuò il dottore. – Io sono troppo occupato in questo momento per dedicargli più di qualche minuto, e gli darei sicuramente l'impressione di essere impaziente. Voi avete tempo finché volete, e possedete molto buon senso, quando non sognate a occhi aperti la vostra musica. Parlategli dunque, ma non fategli sentire che volete a ogni costo impedirgli di buttarsi. Se vedete che veramente non desidera buttarsi, cercate di farlo scendere il più presto possibile. A quell'età la polmonite uccide più lentamente di un salto nel vuoto, ma non è meno letale.

— Capisco, dottore – disse Hesketh.

— Bene, vecchio. Ma state attento a far vedere il nastro finale. A volte, per l'aspirante suicida è sufficiente vederlo, gli fa prendere coscienza di quello che sta facendo, lo fa tornare in sé. Altre volte succede invece che il pensiero che le proprie ultime parole vadano non a una persona cara in carne ed ossa, ma a un aggeggio meccanico, rafforzi la decisione di farla finita veramente.

Hesketh non dovette usare il nastro, parlando con il vecchio che voleva suicidarsi, così la successiva conversazione registrata fu il suo racconto dell'accaduto al dottor Menzies. Dalla qualità della registrazione, dove si notava una differenza di volume tra le due voci e una serie di rumori di fondo, era lecito dedurre che il registratore si trovasse nella tasca di Hesketh, e che il medico ignorasse che il vecchio stava registrando.

— Si chiama Tully, ha sessantadue anni ed è vedovo – disse Hesketh. –

Avevate ragione, dottore, non voleva veramente buttarsi giù, ma ha detto di avere sempre fame, di sentirsi molto solo, di avere dolori allo stomaco che gli impediscono di dormire. Ma soprattutto ha voglia di chiacchierare con qualcuno della sua età che non sia troppo occupato per ascoltarlo e parlare con lui. Ci siamo messi d'accordo per incontrarci qualche volta alla settimana nella sua stanza, così potremo parlare o magari semplicemente lamentarci di tutto: andrò io da lui perché lui non cammina molto bene. Ha detto che oggi, per salire sul tetto, ha rischiato di rompersi l'osso del collo. Mi pare che abbia senso dell'umorismo, no? Non voleva disturbarvi per il suo mal di stomaco – continuò Hesketh, – perché sa che siete molto occupato e che probabilmente non potreste aiutarlo comunque. Per tutta la vita è stato un ipocondriaco ed è orgoglioso del fatto che nessuno dei medici che l'hanno visitato sia mai stato capace di aiutarlo. Ma verrà da voi domani.

— Dovete avermi incensato, per averlo convinto – disse Menzies. – Ma ormai comincio a riconoscere quella particolare sfumatura nel vostro sguardo, vecchio. Ci sono complicazioni?

— Be' — disse Hesketh, schiarendosi la voce con un certo nervosismo, – non è escluso. Mi chiedevo in effetti se anche voi possiate cadere in inganno per via che è un ipocondriaco. Si vanta tanto dei sintomi immaginari che hanno disorientato gli altri medici, e si diverte a criticare la loro incompetenza. Non vorrei che ci rimanesse male incontrando un medico che capisce il suo male e glielo dice. Insomma, voglio dire, questo Tully ha esattamente gli stessi sintomi del signor Withers, il paziente a cui porto tutti i giorni la neomorfina…

Ci fu una lunga pausa, poi il dottor Menzies disse, caustico: – Vecchio, il signor Withers già la prima volta che venne da me aveva un tumore allo stomaco ormai non più operabile, e non dubito che abbia parlato dei suoi sintomi nei minimi particolari, quando gli avete portato le medicine. Potreste avere ragione sul signor Tully, e mi dispiacerebbe se fossi costretto a cambiare la pessima opinione che ha di noi medici dicendogli il peggio. Ma, vecchio, non credete che il paziente Tully si debba concedere il beneficio di una seconda opinione di medico, la "mia"?

Nella registrazione successiva c'erano le istruzioni del medico per un lavoro importante. Dalla voce, Menzies appariva stanco, arrabbiato e preoccupato.

—… Keeler, il sovrintendente di turno durante il giorno, è smontato dal

lavoro due ore fa e ha lasciato il palazzo, a quanto pare per andare a una riunione dei Seguaci di John. Nessuno sa con esattezza dove abbia luogo questa riunione, e dopo la chiusura delle luci nessuno vuole andare a fare ricerche in merito. Ci sono moltissimi giovani che potrebbero sostituire Holden qui, ma c'è un unico inconveniente, che non sanno leggere bene, ammesso che sappiano leggere. Holden insiste a dire che la capacità di leggere la temperatura e le cifre relative al carico d'energia è essenziale, e finché non riusciamo a procurarci un altro tecnico qui…

— Dottore – disse una voce nuova. – Mi sento benissimo adesso. Posso resistere finché non arriva il sostituto. Tutto quello che devo fare è tenere d'occhio gli schermi. Non ci vuole nessun sforzo fisico.

— State zitto, signor Holden – disse il dottore, – è la neomorfina che vi fa parlare così. Il signor Hesketh terrà d'occhio la situazione finché non arriverà il sostituto, ovvero fra tre ore circa. Come tecnico Medio-Basso avete diritto alle cure ospedaliere e a un'ambulanza, ed è esattamente quello che avrete, voi e la vostra stupida appendice perforata. Avete circa quindici minuti di tempo prima che arrivi l'ambulanza, e potrete così dire al signor Hesketh a cosa deve stare attento e cosa deve fare in caso di emergenza.

— Non ci saranno emergenze – disse Holden. – Deve semplicemente…

— Ascoltate attentamente, vecchio – disse il dottor Menzies. – Adesso e poi in registrazione, due, tre, quante volte vi saranno necessarie per stamparvelo in testa…

Diversamente dai caseggiati che erano stati costruiti prima del Crac dell'Energia, e che erano stati successivamente modificati per adeguarsi ai decreti che limitavano la quantità di consumo dell'energia e lo spazio abitativo, quel palazzo era nato con l'idea di fornire agli inquilini delle oltre quattromila stanze il tipo di abitazione più bello possibile per lavoratori del grado Medio-Basso. Era una struttura egregiamente funzionale, dove l'energia era fornita integralmente dai produttori umani, e dove gli inquilini avevano la sensazione di vivere in stanze un po' più grandi di quelle abitate da qualsiasi persona di livello sociale pari al loro. Avevano persino l'impressione che l'aria che circolava pigramente lungo i corridoi fosse un pochino più fresca che altrove, e che le strutture anti-incendio e gli altri impianti di sicurezza fossero almeno in parte più sicuri.

Il palazzo era assolutamente sicuro, sosteneva Holden, ma se per caso fosse successo qualcosa, sarebbe molto probabilmente capitato nelle tre-

quattro ore successive.

Era in quel lasso di tempo che la richiesta di energia raggiungeva il massimo, perché gli inquilini tornavano dal lavoro. I venti ascensori del palazzo venivano allora usati in continuazione a pieno carico. Anche l'illuminazione raggiungeva i livelli massimi, perché la gente accendeva la luce dei corridoi per arrivare alla propria stanza, dove scaldava il cibo e si preparava una bevanda calda (non entrambe le cose, però) e si tratteneva a chiacchierare un po' prima dell'oscuramento. Mentre svolgeva queste attività, la gente usava grandi quantità d'aria e produceva una notevole quantità di calore animale.

I costruttori avevano sfruttato abilmente il calore animale prodotto nell'ambito di tutta la struttura, per realizzare un sistema di correnti d'aria che aiutavano la circolazione. L'aria presa dal livello stradale, che conteneva la polvere e i miasmi della città, passava attraverso i condotti solo ai livelli sotterranei, dove c'erano gli impianti per l'eliminazione dei rifiuti e le sale dell'energia: dove, cioè, i miasmi della strada apparivano, al confronto, aria fresca. Ventilatori automatici potenziavano la presa d'aria del terzo piano, che riforniva così anche i livelli superiori, già in parte serviti da altri ventilatori collegati a biciclette ferme. I produttori d'energia disponevano di vie d'accesso dirette per raggiungere le celle degli ascensori, e qualche volta capitava che un cavo si rompesse.

In genere i produttori d'energia erano gente molto forte ma di carattere difficile: sostenevano che, visto che lavoravano in condizioni spaventose, dovevano almeno avere il diritto di godere del massimo margine di sicurezza. Una rivolta di produttori d'energia era una cosa d'una violenza inimmaginabile e, diceva Holden, gli abitanti della città lo sapevano bene. Holden disse anche che c'era un piccolo e costante consumo d'energia che serviva a far andare i sensori del caseggiato, che avevano il loro punto nevralgico nell'ufficio del sovrintendente. Con un linguaggio molto semplice spiegò lo scopo e 0 funzionamento dei pannelli di controllo e delle spie luminose che riempivano le pareti attorno a loro.

— Ci sono venti ascensori, ciascuno con tre spie luminose – disse Holden. – La maggior parte delle luci sono verdi, le altre gialle. Questo significa che tutto funziona normalmente e che non c'è sovraccarico. La gente, quando torna la sera, è solita sovraccaricare gli ascensori. La luce rossa indica che l'ascensore non funziona regolarmente, che si è fermato

automaticamente e che occorre che qualcuno, di solito io, lo ripari. In caso di mancanza generale di energia, alcuni ascensori sono dotati di un dispositivo interno, una manovella che permette a un ristretto numero di persone di far funzionare la cabina lentamente. Quando viene usato questo congegno, si accende una luce azzurra e si spegne contemporaneamente la spia rossa che segnale il guasto. Le spie luminose del pannello anti-incendio sono qui — continuò Holden. – I pannelli scattano automaticamente quando c'è un aumento anomalo di temperatura.

Hanno la funzione di isolare ermeticamente settori più o meno grandi di piani, con relativi corridoi, stanze, condotti di scarico e trombe delle scale, in modo che, in caso d'incendio, l'area colpita possa venire privata in fretta dell'ossigeno. Quando le varie aree devono venire evacuate e sigillate per le disinfestazioni periodiche, i pannelli vengono controllati da qui. Laggiù, sul lato opposto, ci sono le spie del consumo d'energia. Non possiamo proprio mettere un sensore in ogni stanza, ci sono già troppi impianti in questo posto; così prendiamo nota della richiesta d'energia di ogni singolo piano. Se questa va oltre il limite di sicurezza, togliamo per qualche minuto la luce in quel piano, poi la ridiamo. Di solito questo provoca un effetto salutare sugli sciuponi, anche se forse ci rimette chi ha usato la luce con criterio. Di questo pannello qua invece non dovete preoccuparvi – continuò il sovrintendente, – perché riguarda solo il servizio rifiuti e quello di selezione. Gli uomini addetti alla selezione dei rifiuti tossici e di quelli riciclabili non cominceranno a lavorare prima delle… Non mi fa male, dottore, ma è come se avessi le viscere in fiamme… – Lo so – disse il dottor Menzies. – Dove diavolo è finita l'ambulanza?

5

— Il signor Holden si è sentito male ed è stato portato all'ospedale due ore fa – disse Hesketh. La sua voce suonava nervosa, e le parole erano smorzate e accompagnate da crepitìi, evidentemente causati dal fatto che il microfono sfregava contro l'interno della tasca. Hesketh continuò: – Il dottor Menzies ha accompagnato il signor Holden all'ospedale, e non so quando tornerà. Vi è successo qualcosa alla faccia? Avete bisogno di cure mediche?

— Le bende servono a coprirmi la faccia, vecchio – disse una voce nuova, che, a giudicare dal volume, doveva trovarsi al capo opposto della stanza. – Una maschera avrebbe destato sospetti, ma in questi tempi violenti vedere della gente bendata è fin troppo comune. Non ho bisogno del tuo dottore, quindi pensa solo a startene seduto e a tenere la bocca chiusa. Sarò molto occupato, per un po' di minuti.

— Cosa… cosa state facendo ai pannelli delle prese d'aria? – disse brusco Hesketh. – Il signor Holden ha detto che bisognava chiuderli soltanto in caso d'incendio o di disinfestazione.

— Lo so – disse lo sconosciuto; – ma gli potresti dire che sono intento a distruggere i parassiti… Siediti, vecchio!

— Ma… ma non sono parassiti – protestò Hesketh. – Sono persone come voi e me, e soffocheranno se…

— Fra loro, probabilmente, gli insetti si considerano persone come te. Ma non come me. Io ho imparato a distinguere oggettivamente le persone dai parassiti.

— Non vi capisco – disse Hesketh, con un accento di disperazione nella voce.

— Nessuno se lo aspetta – disse l'altro. – Dirò solo che tutto questo è necessario, che le generazioni future ammireranno il nostro coraggio, la nostra autodisciplina e la nostra forza di carattere, che ci permettono di essere spietati per il grande fine del bene futuro. Se solo capissero che basta un pugno di persone come noi a decimare gli abitanti di questo caseggiato, e che possiamo farlo in qualsiasi momento, in qualsiasi posto… ti rendi conto, vecchio, dell'organizzazione, del lavoro di squadra, del tempismo perfetto che

ha richiesto quest'operazione?

— No – disse Hesketh.

Pareva che qualche impulso profondo spingesse l'uomo a parlare. Mentre continuava il discorso, la sua voce cominciò a vibrare come animata da un fervore religioso: – Lo sai che per tutto il giorno in tre abbiamo ostruito le porte che danno sulle scale antincendio? Venti rampe di scale, più di quaranta porte ogni rampa, e sotto ogni porta un po' di roba infilata per bloccarla. Nessuno ci ha disturbato, perché sono scale ripide e pericolose e, a meno che non ci sia un'emergenza, non illuminate. Stasera, quando ci sarà l'emergenza, l'illuminazione delle scale non funzionerà.

"Ma questo succederà fra dieci minuti circa – continuò l'uomo, tutto orgoglioso. – In questo momento, essendo interrotta la fornitura d'aria fresca, la gente avrà già cominciato a respirare male, nelle minuscole stanze dove vive. Ma sono tutti abituati a piccoli inconvenienti come l'aria viziata e l'illuminazione interrotta, così, in un primo tempo, non si preoccuperanno. Nell'arco di cinque minuti, però, cominceranno a sentirsi veramente male e a spaventarsi, e la paura aumenterà quando usciranno e troveranno che l'aria dei corridoi e quella delle prese d'aria è molto peggio di quella delle loro stanze. Cominceranno a radunarsi davanti agli ascensori, per venire qui a protestare. Aspetteranno pazientemente, perché sono abituati ad aspettare sempre pazientemente gli ascensori, e intanto che aspettano consumeranno sempre più ossigeno. Quando taglierò tutti i circuiti d'illuminazione e contemporaneamente farò scattare l'allarme anti-incendio in tutti i corridoi, il risultato sarà il panico generale: tutti si metteranno a correre alla cieca, a lottare e annaspare nel buio, e naturalmente questo causerà rapidamente l'asfissia e la morte.

"I produttori d'energia presentano problemi un po' diversi – continuò l'uomo con accento più tranquillo e freddo, – perché sono molto forti fisicamente, e si trovano vicino alle uscite che danno sulla strada. Bruciano l'ossigeno molto in fretta, e gli effetti dell'interruzione nella ventilazione dovrebbero colpirli quasi subito. Ma l'aria, laggiù, è così viziata per via degli odori dei corpi, che non si accorgeranno della differenza che quando sarà troppo tardi per organizzare una fuga ordinata. I miei colleghi hanno saturato le zone d'uscita con gas anti-sommossa, così quei pochi produttori che riusciranno ad arrivare così lontano troveranno…" – È proibito usare i gas antisommossa in ambienti chiusi – disse Hesketh. – Infatti, se non riescono a

disperdersi in fretta, il loro effetto è letale.

— Non fare lo stupido, vecchio – disse l'altro con impazienza. – Non siamo vincolati dalle leggi della Polizia Cittadina. Dobbiamo togliere di mezzo i produttori d'energia e i loro sovrintendenti tecnici, dobbiamo tenere gli uomini del Medio-Basso addetti alla manutenzione sul primo e sul secondo piano, e dobbiamo impedire di agire a quelli che potrebbero essere magari capaci di organizzare un'operazione di salvataggio per i piani superiori. Basterebbe poca energia, ad esempio, per riaprire le prese d'aria e illuminare i punti d'intersezione dei corridoi. Bisogna che l'energia manchi del tutto, così la polizia, quando arriverà con le maschere antigas e i ventilatori portatili destinati a disperdere il gas e ad aerare l'ambiente, si troverà a dover sgombrare dai cadaveri le sale dell'energia, e a dover mettere al lavoro una nuova squadra di produttori.

"E non fare quella faccia, vecchio – continuò l'uomo. – Sopravviveranno in molti. Le zeppe che abbiamo messo nelle porte delle uscite anti-incendio non terranno, se le persone riusciranno a stare calme e a collaborare insieme per forzarle. In quel caso, naturalmente, le porte si apriranno di colpo, e molti cadranno giù dalle scale nel buio, rimanendo uccisi o ferendosi gravemente. Ci saranno anche quelli che cadranno giù giù fino in fondo alle scale, perché sono scale pericolose perfino quando sono illuminate e la gente non è in preda al panico. C'è anche caso che qualcuno, nello sforzo di aprire una porta impossibile da aprire, cada giù solo fino al pianerottolo sottostante. O forse tutti quanti rotoleranno fino in fondo alle scale, ostruendo così le uscite sulla strada. Qualunque cosa accada, quelli che riusciranno a fuggire usando le scale saranno molto fortunati, non c'è dubbio.

"In complesso, credo che la miglior soluzione – continuò in tono pensieroso l'uomo, – almeno per quelli che hanno le stanze sulla facciata esterna, sia di restare immobili. Incorporate alle finestre ci sono griglie anti-suicidio fatte con un vetro che pare sia infrangibile. Ma se qualcuno usa il cervello e si serve dei mobili a mo' di cuneo, può anche riuscire a fare un buco nel vetro e a fare entrare abbastanza aria pura da poter respirare e non morire. In questo caso, però, le persone raccolte nei corridoi potrebbero sentire il rumore del vetro rotto e capendo di poter respirare aria pura correrebbero tutte nella stanza, affollandola. Il buco nella finestra verrebbe allora otturato dalla presenza di tutti quei corpi stipati, e l'aria non riuscirebbe più a entrare. A pensarci bene, rompere il vetro della finestra e restare

immobili potrebbe essere rischioso quanto usare le scale di sicurezza."

L'uomo fece una breve risata secca, poi continuò: – Se c'è qualcuno capace di trovare il modo di rimanere vivo fino a domattina, quando la luce del giorno permetterà alle squadre di soccorso di vedere l'accaduto, be', gli auguro buona fortuna.

— Se… se voi non faceste quello che state per fare – disse Hesketh con un tono di voce straordinariamente alterato dalla rabbia, – domattina "tutti" sarebbero vivi.

— Non scocciare, vecchio – disse l'altro. – Scommetto che la prossima cosa che mi chiederai è cos'ha mai fatto quella gente per meritarsi tutto questo, vero? La risposta è che non ha fatto niente. Non abbiamo niente contro di loro, presi individualmente. Ci farà molto piacere se qualcuno sarà così bravo da sopravvivere. Ma come gruppo, non come individui, devono morire per il bene futuro. Questo fa parte di un piano più vasto, ed è una necessità. Non siamo contenti di doverlo fare, vecchio, ma bisogna farlo. Bisognerà poi ripeterlo molte altre volte, finché non raggiungeremo il nostro obiettivo, e non importa se noi, come individui, troviamo doloroso compiere questa missione.

— Ipocrita – disse Hesketh.

— Ho questa pistola – disse l'altro, – perché mi aspettavo che Holden avrebbe opposto resistenza. Holden non c'è, e non credo proprio che tu possa procurarmi delle grane. Ma sta' attento a come parli, se non vuoi che ti metta a posto. Per me tu sei solo un elemento statistico, vecchio. Sei un numero, uno stupido, spregevole numero che ricorda i bei vecchi tempi prima del Crac dell'Energia, e che involontariamente ha contribuito a creare il casino in cui ci troviamo ora. Sì, perché voi non siete riusciti a capire dove stavamo finendo…

— Ci siamo riusciti – disse Hesketh, con voce calmissima, – ma non abbiamo potuto farci niente. Vivevamo in una società che rispettava molto la libertà, e che permetteva che si ascoltassero le voci di ogni sorta d'individui e di gruppi minoritari. Molte di queste voci non erano degne di ascolto, perché appartenevano a criminali o a esaltati, o, peggio ancora, a criminali esaltati, ma le regole della nostra società garantivano anche a questi pazzi la possibilità di essere ascoltati. Alcune delle persone più progressiste davano perfino il loro appoggio a costoro, e si era creata una situazione per cui quelli che infrangevano la legge, che rubavano o distruggevano le cose di proprietà

privata, che uccidevano altre persone, pretendevano per diritto, e ricevevano, più aiuto di quello che veniva concesso a qualsiasi persona rispettosa della legge, che avesse lavorato tutta la vita e pagato le tasse. Di fatto, gli individui rispettosi della legge divennero quelli la cui voce non veniva mai ascoltata. Diventarono materiale da sacrificare, come il bestiame, come le pecore, e furono degnati di ancor meno considerazione da quelle centinaia di meschini come voi, che cercano tutti, adesso, di scuotere quell'edificio malato e infestato da parassiti che è ormai diventata la nostra società. Le nostre aspirazioni legittime, i nostri ideali, colarono a picco – continuò Hesketh con foga, — a causa delle reazioni parossistiche che si ebbero contro quei giovani prepotenti come voi, che manifestavano la loro protesta lanciando bombe, dirottando aerei, commettendo assassinii politici, e a poco a poco dovemmo rinunciare alla libertà che ci eravamo conquistata durante secoli e secoli solo per poter avere qualche protezione contro quei cani idrofobi che avevano…

— Non alzare la voce con me, vecchio – disse l'altro, con rabbia. – Non sai quello che dici. Sei… Sei politicamente ingenuo. Sta' zitto, che devo concentrarmi su quello che sto facendo.

— Certo che dovete concentrarvi – disse Hesketh, più calmo, – perché siete capace di pensare soltanto a una cosa alla volta. Credo che fosse Balzac che disse che quando un uomo si dedica completamente a delle idee fisse, viene distrutto da esse, e se avete letto… Ma vedo dalla vostra espressione che non sapete leggere con facilità, sicché quelli che vi hanno detto cosa dovete pensare non hanno rivali con cui competere.

— Vecchio – disse l'altro in tono molto minaccioso, – stai per caso cercando di suicidarti?

Ci fu un lungo silenzio, poi Hesketh disse: – Non sto cercando di suicidarmi, giovanotto, ma mi rendo conto di rischiare. Rischio perché mi piacerebbe veramente capire come possiate commettere un massacro, senza avere il minimo scrupolo di coscienza. Ho sentito che lo ritenete un fatto doloroso, ma necessario per il bene futuro. Ma chi ha deciso che è necessario? Certo non le vittime, che sono la stragrande maggioranza, rispetto a voi. Chi vi dà il diritto di decidere per tutte quelle migliaia di persone? Credete forse, voi e i vostri capi, di essere Dio? Credere una cosa del genere è peggio che credere di essere Napoleone, e voi sapete come vengono considerati quelli che si credono Napoleone…

— La faccenda è troppo complicata per te, vecchio – disse l'altro con

voce gelida. – E adesso chiudi quella tua dannata bocca!

— Questa non è una risposta – disse Hesketh, alzando la voce. – Queste sono scemenze piene di ipocrisia. Voi ve ne state lì ad armeggiare coi pulsanti e, visto dall'esterno, somigliate perfino a un essere umano qualsiasi. Ma se non foste pazzo, pensereste a tutte quelle persone che state per uccidere, persone la cui vita non è meno preziosa della vostra. Moriranno lottando l'una con l'altra, moriranno soffocate, moriranno precipitando dalle scale, e tutto questo perché "voi" pensate sia giusto, giustificandovi con ragioni che un normale essere umano troverebbe troppo complicate per…

S'interruppe, e quando ricominciò a parlare, la sua voce era quasi stridula, piena di rabbia e di frustrazione. – Non ridere di me, piccolo teppista! Ti sei insinuato in questa casa come il germe di una malattia, una malattia sociale contro cui non possiamo fare niente, contro cui la nostra intera società non può fare niente. Ma un giorno scopriremo un antibiotico, e tu sarai cancellato, sarai annientato, lurida feccia che sei. Ti annienteranno senza fare tanti discorsi ipocriti, e nessuno ti ammirerà, perché…

Si sentì un rumore acuto e gracchiante: il microfono, riportando il suono fortissimo di quattro colpi in rapida successione, aveva perso la sensibilità normale e, quando la recuperò, raccolse gli echi lontani degli allarmi anti-incendio e delle urla della gente. Raccolse anche un fischio basso e stonato, come di qualcuno che fosse da solo e cercasse di dimostrare qualcosa a un ipotetico osservatore. Dopo pochi minuti il fischio cessò e si sentì il suono di passi che si avvicinavano.

— È Holden?

— No, signore – disse l'uomo che aveva fischiettato tra sé. – Holden si è sentito male e ha lasciato il vecchio a guardia del palazzo. Era un individuo senza importanza e… – Ci fu una pausa, poi la voce continuò, in tono di difesa: – Ha alzato la voce, ha cominciato a discutere, a criticare la nostra attività, e forse aveva raccolto abbastanza informazioni su di noi da essere utile alla Polizia Cittadina. E per voi, è andato tutto bene?

— Come programmato – disse la voce dell'altro, secca. Poi continuò: – Non era necessario sparare a questo vecchio. Volendolo uccidere, bastava dargli un pugno sotto il cuore. Avere usato quattro proiettili è stato uno spreco; inoltre, il rumore potrebbe essere stato udito ad di sopra delle sirene d'allarme, e potrebbe avere attirato l'attenzione della polizia.

—Ma era un vecchio stupido, che non faceva che discutere.

— Se le sue discussioni ti hanno dato fastidio, vuol dire che non era uno stupido – disse l'altro, freddamente. – E poi ci vogliono due persone, per discutere. Ti era stato proibito di parlare oltre lo stretto necessario per eseguire gli ordini, quindi non avresti dovuto rimanere coinvolto in una discussione. Ma non ce la facevi a stare zitto, vero? Dovevi vantarti della nostra operazione, vantarti della tua parte. Ma non sei il tipo di persona che si può permettere di sparare impunemente solo perché irritata. Questo innocuo vecchio non avrebbe dovuto morire. È per il grande fine del bene futuro…

—No! No, vi prego! – gridò l'altro, con la voce improvvisamente piena di paura. – Signore, il mio gruppo vi chiederà ragioni di questo…

— E gli sarà detto che cosa esattamente è stato fatto, e perché – disse l'altro. – Riteniamo necessario promuovere al livello di Guardiani un numero sempre maggiore di elementi locali, ma non possiamo rischiare di togliere credito a questa carica. Ho il sospetto che tu abbia fin dall'inizio parlato al vecchio in modo da rendere poi necessaria la sua uccisione. Credo che a te piaccia uccidere. Ti sei dimostrato non adatto. – La voce fece una breve pausa, poi, in freddo tono formale, ripetè: – Per il bene futuro.

Questa volta nel registratore si sentì il suono molto forte di un solo sparo, e pochi minuti dopo il nastro finì.

Ci fu un lungo silenzio, nella sala monitor, e per un pezzo si sentirono soltanto le voci in sordina dei pazienti. Malcolm guardava la serie di schermi, e ascoltava distratto la voce stanca ma allegra dell'infermiera Caldwell che puliva Tommy, la voce dell'ufficiale di polizia che aveva subito un attentato e cercava, tra i fumi della neomorfina, di fornire particolari sul fatto, e la voce della ragazza TS, che parlava seriamente con l'infermiera Collins di uomini, e in particolare di un uomo di nome John…

— È stato un disastro, infermiera, un disastro in tutti i sensi – stava dicendo la TS. – È successo tutto il male che poteva succedere. Migliaia di famiglie erano già morte di fame, e noi avremmo dovuto trasferire i sopravvissuti nel territorio di un paese vicino, disposto ad aiutarci. Ma tre gruppi diversi di combattenti per la libertà hanno deciso che avevano bisogno di alcuni veicoli e di provviste per i loro scopi. Senza macchine che andassero in ricognizione davanti a noi, fummo costretti a rimanere fermi alla missione medica, mentre i sopravvissuti continuavano ad arrivare sempre più numerosi. Non riuscimmo così in nessun modo a dare loro da mangiare e a

guidarli verso zone migliori e, come diretta conseguenza, più di mèzzo milione di persone morirono.

"Cercammo di salvarne qualche migliaio, lì alla missione – continuò la ragazza, – ma la cosa non durò molto. Era una situazione spaventosa. John era sempre presente, a guidare, a dare istruzioni, a manifestare il suo senso di pietà, a fare qualunque cosa occorresse fare. La mancanza di una sistemazione decente e di attrezzature fece sì che ci trovassimo, John e io, in condizioni quasi d'intimità, e io credetti che… Ma lui non aveva bisogno di me, né di nessun altro. Io non potevo fare a meno di amarlo. Era così… così "uomo". Ma sul lavoro mi trattava come una collega, e fuori dal lavoro era dolce, premuroso e… e così stranamente superiore, verso tutti senza distinzione, compresi gl'indigeni sopravvissuti. Immagino che si sia sentito responsabile di quello che è successo, altrimenti non si sarebbe procurato un aeroplano per mandarmi qui a farmi curare. Ma sentiva per me soltanto questo senso di responsabilità, e adesso… ecco, francamente, credo che non valga la pena di suicidarsi per nessun uomo al mondo."

— Se lo direte allo psicologo, quando verrà – disse l'infermiera, – sarete dimessa in un attimo.

— Mi dispiace di avervi fatto un occhio nero, infermiera – disse la ragazza. – Mi dispiace davvero. Mi dispiace anche di avere graffiato il professore. Ma la sua voce e il suo modo di fare mi ricordavano tanto John che… Be', a dire la verità, non sono poi tanto sicura che mi dispiaccia d'averlo graffiato.

— Fate in modo che vi dispiaccia – disse secca la Collins, – così farete contento lo psicologo.

"Mezzo milione di morti in Africa e qualche migliaio di morti qui in città." Malcolm si chiese come mai si sentisse soprattutto stanco, più che sconvolto o arrabbiato. Forse quell'uomo che sovrintendeva alla strage, quel cosiddetto Guardiano che aveva ucciso l'uomo che aveva sparato a Hesketh, aveva ragione a considerare la gente semplici elementi statistici, a credere di potersi permettere il lusso di preoccuparsi del caso singolo, quello del vecchio in modo da mettere un po' a tacere la coscienza. Malcolm tutto d'un tratto si mise a ridere, pensando quanto fosse assurdo parlare di coscienza per un uomo che aveva contribuito a decimare gli abitanti di un intero caseggiato, e il sergente lo guardò torvo, con aria di disapprovazione.

— Non badategli, sergente –

disse subito Ann. – Probabilmente sta ridendo di qualcosa che non è assolutamente divertente. Verso quest'ora del mattino, finché non monta di turno il personale diurno, vedrete più di un comportamento strano. Noi li definiamo attacchi di "ridarella". Il personale si mette a raccontare barzellette orribili, parla di buffonate, di tutto insomma fuorché del lavoro, e questo succede soprattutto dopo le nottate brutte. È una reazione, naturalmente, un modo di scaricare la tensione nervosa. E in quelle situazioni in cui sarebbe considerato sconveniente per un professionista mettersi a piangere 0 imprecare magari in modo un po' scurrile, bisogna ricorrere… Be', comunque questa non è stata una brutta notte. Adesso voglio organizzarmi un picnic per il prossimo giorno libero. Andremo a cavallo, Malcolm e io. Sento il bisogno di uscire da questo posto per un po': se non lo facessi, credo che finirei per dire qualcosa di veramente volgare…

L'occhiata di disapprovazione di Telford si trasformò in un'occhiata di sorpresa, davanti alla foga con cui Ann aveva parlato. Poi, ripresa la sua espressione normale, il sergente disse: – Capisco molto bene lo stato d'animo di cui parlate, caporeparto. Anche ai poliziotti il turno di notte gioca strani scherzi. Ma se state parlando seriamente della cavalcata in campagna, potrei suggerirvi un itinerario sicuro…

S'interruppe, scosse la testa chiaramente irritato con se stesso, poi proseguì: – Stavo pensando a una cosa. Queste informazioni che ci ha dato Hesketh col suo nastro… non posso affidarle al telefono, e d'altra parte il mio superiore non prenderà servizio che tra cinque ore. Posso chiedervi… No, devo pregarvi di non parlare di questa cosa a nessun altro, e di non discuterne nemmeno tra di voi, se c'è anche il minimo rischio che qualcuno vi possa sentire. Abbiamo messo i sigilli al caseggiato di Hesketh, e i pochi sopravvissuti sono nell'impossibilità di comunicare. Non possiamo permettere che si diffonda il panico, anche se finora i sopravvissuti non hanno fatto domande. Finché il caseggiato non verrà sgomberato del tutto, è stato messo come in quarantena, come se fosse sede di una malattia altamente infettiva, poi, in seguito, penseremo a cosa raccontare alla gente. È un bene che nessuno si preoccupi più di quello che succede al proprio vicino. Dottore, ci sono probabilità che il signor Hesketh ci dica qualcosa?

Malcolm diede una rapida occhiata allo schermo del vecchio. La pressione venosa centrale continuava a scendere lentamente, nonostante le continue trasfusioni. L'ossigenazione insufficiente dei tessuti stava causando

una diminuzione della contrattilità dei muscoli cardiaci, che a sua volta peggiorava la funzione del cuore e riduceva ulteriormente l'ossigenazione, provocando così una specie di circolo vizioso che avrebbe condotto Hesketh alla morte nel giro di qualche ora, o forse di pochi giorni. Malcolm rifletté sulla possibilità di stimolare il cuore di Hesketh col massaggio esterno o magari col defibrillatore in presenza delle ferite al torace. Queste avrebbero senza dubbio prodotto un'emorragia consistente, e lui sarebbe morto nel giro di pochi minuti. No, pensò Malcolm, era molto più civile lasciare il vecchio Hesketh spegnersi a poco a poco nel nirvana della neomorfina.

— Il signor Hesketh – disse Malcolm al sergente, – ha già detto tutto quello che poteva dire.

— Capisco – disse Telford, guardando lo schermo. A bassa voce aggiunse: – Non sembrava il tipo da affrontare un terrorista armato. Era un uomo così timido e inoffensivo.

6

Seguendo il consiglio del sergente, Malcolm e Ann partirono per il picnic prima dell'alba, in modo da trovare, almeno per qualche ora, le corsie non riservate ai veicoli a energia libere dalla gente che andava al lavoro in bicicletta. Ma c'era già luce, e dalle selle dei loro cavalli erano abbastanza alti per vedere tutti i particolari dell'incidente che si verificò.

Sentirono due macchine avvicinarsi l'una all'altra da opposte direzioni, sulle corsie riservate ai veicoli a energia. La prima era una berlina verde, piccola, che viaggiava veloce verso l'uscita della città; l'altra era una macchina più grande, nera, che entrava in città. La macchina nera all'improvviso attraversò una delle interruzioni del guardrail al centro della strada, scaraventò in tutte le direzioni i coni di segnalazione, entrò nella corsia che portava fuori città, venendosi a trovare così a una distanza di poche centinaia di metri dall'altro veicolo. La macchina verde usò freneticamente il segnalatore e si spostò dalla corsia veloce a quella di sorpasso. La macchina nera, senza segnalare, si spostò nella stessa corsia.

Al momento dello scontro, ci fu un'abbagliante esplosione di vetri. Le due macchine parvero per un attimo fondersi insieme, prima di rimbalzare e di cadere a meno di cinquanta metri da Malcolm e Ann.

Malcolm sospirò e disse: – Dovremo fare qualcosa, immagino.

Ann guardò in alto, verso la miriade di piccole finestre dei palazzi che davano sulla superstrada, poi guardò i due cavalli bianchi che l'ospedale aveva assegnato loro, e disse: – La gente troverebbe strano che non lo facessimo.

Sapevano entrambi che non c'era niente da fare per gli automobilisti coinvolti nell'incidente, perché la somma delle velocità delle due macchine, al momento dello scontro, escludeva qualsiasi possibilità di sopravvivenza.

Si avvicinarono ai rottami e legarono i cavalli allo steccato che divideva la corsia per veicoli a energia diretti fuori città dalle corsie per biciclette e per cavalli. Malcolm si diresse verso la macchina verde, e Ann verso la nera.

Entrambi i passeggeri della macchina verde avevano la cintura di sicurezza allacciata, ma il volante, il motore e perfino le ruote anteriori erano

stati spinti all'indietro, contro i sedili, sicché i due passeggeri erano stati ridotti a un ammasso informe e sanguinante; il loro sangue, che aveva ricoperto tutto l'interno dell'auto, continuava a fluire lentamente. Malcolm non ebbe bisogno di sentire il polso dei due disgraziati per capire che erano già morti, poiché se ci fosse stato il minimo segno di attività cardiaca il sangue non sarebbe colato lentamente dalle ferite, ma sarebbe schizzato fuori zampillando. Un odore acre e intenso gli fece capire che la cartuccia automatica anti-incendio aveva funzionato perfettamente. Nonostante la violenza dell'urto, la radio della macchina continuava a trasmettere con grande fracasso il terzo movimento della "Sheherazade".

— Due adulti giovani – disse Malcolm tornando dalla moglie. – Morti tutti e due.

— Qui ci sono due morti — disse Ann, – e uno clinicamente vivo.

La macchina nera era una vera e propria sala da conferenze su quattro ruote: aveva un vetro infrangibile che separava lo scompartimento posteriore dal vano di guida. Una variante meno lussuosa di quello stesso modello veniva usata dalla polizia per trasportare i delinquenti per i quali era necessaria una stretta sorveglianza. Malcolm aveva immaginato in un primo tempo che l'unico sopravvissuto si fosse trovato nel sedile posteriore, ma si accorse che non era così. Gli fu sufficiente un'occhiata per capire che l'impatto aveva spinto violentemente le teste dei due passeggeri di dietro contro il vetro divisorio, che nonostante la sua dichiarata infrangibilità si era rotto, provocando l'immediata morte dei due.

Sia nello scompartimento anteriore sia in quello posteriore c'erano i cuscini automatici anti-collisione, ma per qualche misteriosa ragione non avevano funzionato.

Essendo la macchina nera molto più solida, il motore non era penetrato a fondo contro il sedile di guida, ma le condizioni dell'autista non erano molto diverse, a parte l'emorragia meno grave, da quelle dei due passeggeri della macchina verde.

— Tiriamolo fuori – disse Malcolm, afferrando l'uomo da dietro le ginocchia. Ann gli mise le mani sotto le ascelle e cercarono di sollevarlo, senza riuscirci.

Malcolm si abbassò per vedere dove fosse l'impedimento, sforzandosi di ignorare il fatto che a ogni respiro l'uomo gli soffiava in faccia goccioline di sangue. Finalmente scoprì la causa dell'intoppo: il sostegno del vetro

divisorio aveva sfondato la tappezzeria del sedile ed era penetrato a fondo nella regione lombare dell'uomo.

— Guarda – disse Malcolm alla moglie, indicando quello che aveva appena scoperto. Ann guardò la lunga asta di metallo che inchiodava il poveretto come un enorme amo, poi sospirò e aprì la borsa degli strumenti.

— Guarda – disse debolmente il moribondo, e si mise a tossire.

Era cosciente ma, a giudicare da come aveva ripetuto la parola pronunciata da Malcolm, non era mentalmente lucido, evidentemente a causa delle fitte di dolore che gli straziavano il cervello, dato che non c'erano segni di trauma cranico. L'uomo aveva fatto uno sforzo terribile per parlare, e Malcolm pensò che avesse qualcosa d'importante da dire, qualcosa che voleva confessare prima di morire.

Era strano, pensò Malcolm, che in quei tempi senza Dio la confessione fosse ancora considerata benefica per l'anima, a tal punto che leggi speciali concedevano ai moribondi il diritto di scegliere se prendere analgesici o continuare a soffrire in modo da dire le ultime parole agli amici o ai parenti più stretti. Malcolm tirò fuori un nastro finale.

— Avete qualcosa da dire? – disse ad alta voce nell'orecchio dell'uomo, poi accese il registratore.

— Guarda – disse il moribondo. Malcolm diede un'occhiata a Ann e scosse la testa. Se l'uomo voleva parlare, bisognava dargli la possibilità di farlo, anche se era in grado di dire una sola parola, per di più ripetuta meccanicamente. Quella era la legge. Forse il poveretto era abituato a cominciare ogni suo discorso con "guarda", così come molta gente è solita iniziarlo con "bene" oppure "dunque". Malcolm premette il tasto per riascoltare la registrazione e vedere se il registratore funzionava bene. La voce amplificata ripetè: – Guarda. – Malcolm allora tornò a premere il tasto della registrazione.

— Ditemi pure – disse. L'uomo fece sforzi inumani per parlare, ma per alcuni secondi non riuscì che a tossire furiosamente. – Vi farò un'iniezione – disse allora Malcolm, deciso.

L'altro scosse la testa debolmente e con un grande sforzo soffocò la tosse. Poi, con la faccia stravolta dal dolore, disse: – Noi tutti… viviamo di… Giusto?

—Continuate, amico – disse Malcolm.

— È stata… pura stupidità – mormorò l'uomo, con un rantolo. – Norton è

stato imprudente e io ho dovuto… Sono morti tutti e due?

— Sì – disse Malcolm.

— Sei… sicuro? – Sì.

— Sono contento – disse l'uomo, con voce più forte. – Ci sono troppe brave persone molto stupide in giro. Non avrebbero dovuto permettere loro di stare insieme nella stessa macchina… Al sicuro nell'autostrada vuota… e così sicuri di sé da non pensare che io avrei ascoltato… Maledetti, perché doveva toccare proprio a me?

Sia Ann che Malcolm avevano registrato tante ultime parole, nella loro esperienza in ospedale: avevano ascoltato gli ultimi messaggi, pieni d'ingenuità, ma anche di incoraggiamento alla speranza, lasciati alle persone care, le confessioni di crimini atroci o insignificanti, e anche, in numero minore, discorsi come quello che stavano ascoltando, pieni di rancore verso un destino ingiusto.

L'autista continuava a parlare chiaramente, nonostante il dolore e lo sforzo terribile. Malcolm sentiva pietà per lui, ma ne avrebbe sentita certamente molta di più se quello non avesse insistito tanto a maledire i passeggeri della macchina verde che, dopotutto, erano nella corsia giusta e nella direzione giusta!

—… Norton avrebbe dovuto capire cosa stava succedendo – continuò l'uomo. Parlava sempre in tono di accusa, ma pareva avere cambiato argomento, adesso. – Merita di retrocedere di un intero grado. Ma quei due stupidi "John" erano davvero… Sei sicuro che siano morti?

Forse l'argomento non era cambiato. Malcolm, leggermente a disagio, disse: – Voi siete l'unico sopravvissuto.

— Avevano stabilito di dire tutto ai locali – continuò l'uomo, con voce più debole. – Di dire tutto, anche di Bea. Doveva essere un ultimo tentativo per fare le cose a modo loro. Locali selezionati per l'indottrinamento… spaventarli perché si comportassero in modo ragionevole. Non poteva funzionare, a questo stadio avanzato, ma poteva riuscire imbarazzante per noi… se i locali avessero realmente saputo cosa sta succedendo… Troppo tardi per la politica adesso… Guardiano… bisogna fare rapporto… al più pres…

I segni della tensione sulla faccia dell'uomo si stavano allentando: la diminuzione continua dell'afflusso di sangue attenuava la sensazione di dolore. Lui lottava ancora disperatamente per parlare, e dopo qualche attimo

ci riuscì.

— Devi impedirmi di morire, perdìo – disse con rabbia, – non ho ancora finito di parlare…

E invece, aveva finito per sempre.

Malcolm gli chiuse gli occhi e disse al registratore il giorno, l'ora e la causa della morte. Si alzò in piedi, e in quel momento Ann disse qualcosa che Malcolm non riuscì a capire per via della sirena di una macchina della polizia che si avvicinava.

Il veicolo si fermò con una frenata inutilmente drammatica a pochi metri dalla zona del disastro, e spense la sirena. Ne uscì un agente, che si avvicinò camminando goffamente a causa della corazza completa.

Accennò con la testa ai due rottami.

— Sopravvissuti? Malcolm scosse la testa.

— Nastri?

— Uno – disse Malcolm, indicando l'autista della macchina nera. – Il suo – aggiunse.

Mentre Malcolm consegnava all'agente il nastro finale, un altro agente munito di corazza e con in mano il cannello della fiamma ossidrica uscì dalla macchina della polizia e si avvicinò ai rottami, per cominciare a separare i corpi dalle lamiere. I pochi ciclisti già per strada, che dovevano raggiungere posti di lavoro a una trentina di chilometri dalle loro case, passavano vicino alla zone dell'incidente senza la minima occhiata.

Il primo agente disse: – Grazie. Conoscevate per caso nessuna delle vittime?

Malcolm e Ann scossero la testa.

— Allora terremo noi il nastro finale – disse l'agente, e con un breve sorriso di sotto alla visiera anti-sommossa aggiunse: – Vi auguro buona giornata.

Malcolm non gli badò. Stava pensando alle parole del moribondo. "Guardiano" aveva detto, e "stupidi John". Forse intendeva riferirsi ai Seguaci di John, quelli di Grande Mary. A Malcolm tornò in mente quello che un Guardiano o più Guardiani avevano fatto al vecchio Hesketh e alla sua casa. Pensò che avrebbe dovuto dire all'agente di polizia quello che sapeva sull'eventuale nesso tra le parole del moribondo e le informazioni in suo possesso.

Ma il sergente Telford aveva insistito tanto che non confidassero a

nessuno quello che avevano saputo dalle registrazioni di Hesketh…

Il sole era ancora basso e la città era tranquilla, data l'ora. Malcolm e Ann rimontarono a cavallo, e mentre si allontanavano sentirono nell'aria l'odore acre della cartuccia anti-incendio e le note dolci della "Sheherazade", che continuava a essere trasmessa dalla radio della macchina verde.

Dopo più di un chilometro, Ann ruppe il silenzio dando una manata sul dorso del cavallo di Malcolm e gridandogli frasi d'incitamento. Ann cercava sempre di stimolare Malcolm con qualcosa di fisico, quando lo vedeva assorto in meditazione per troppo tempo: in questo modo gli impediva di farsi prendere dalla depressione. In questo caso particolare, era convinta che mantenersi in equilibrio su un cavallo al galoppo avrebbe necessariamente distolto il marito dai pensieri tristi.

Per qualche minuto si lasciarono andare a una corsa che, secondo la legge, non sarebbe stata consentita, e sorpassarono tre uomini dall'aspetto di dirigenti, che sui loro cavalli grigio scuro ostentarono una studiata indifferenza. Uno dei cavalli aveva un marchio bianco sulla fronte: significava che il suo cavaliere era abbastanza in alto nella scala sociale, e che gli bastava un solo scatto ancora per potersi permettere il noleggio di un'automobile. Allora avrebbe speso metà del suo stipendio per comprare il carburante, e avrebbe scorrazzato per le strade praticamente deserte del paese facendosi invidiare dagli amici, finché un giorno magari sarebbe incappato in una mina messa sulla strada da un teppista, o si sarebbe scontrato con un'altra macchina, diventando così un IS letale come era capitato ai passeggeri delle due auto scontratesi quella mattina…

Malcolm scosse la testa, contrariato. Era possibile, nonostante tutto, avere dei pensieri neri anche mentre si galoppava su un cavallo.

Stavano per arrivare a un grande incrocio, dove i soliti monitor TV sorvegliavano una marea di ciclisti che gridavano, ondeggiavano e suonavano il campanello tutti insieme. Gli osservatori del traffico, al quartier generale della polizia, non avrebbero avuto niente da ridire per quella galoppata che non costituiva rischio per nessuno, pensò Malcolm. Ma se persone Medio-Alte come loro avessero dovuto buttare a terra e ferire un ciclista o un pedone, la faccenda sarebbe cambiata completamente.

Fatti come quelli e anche altri, come ad esempio dare false elemosine per liberarsi dei mendicanti troppo insistenti, o mentire in pubblico per evitare grane, erano considerati reati gravi di violenza psicologica perpetrati ai danni

di persone meno fortunate. Reati di quel genere erano stati in passato la causa diretta di ampie sommosse cittadine, e i Medio-Alti responsabili di quei delitti si potevano considerare fortunati se le autorità si limitavano a far passare loro il resto della vita a camminare sulle ruote dell'energia.

Malcolm aveva imparato con gli anni a essere prudente, e in ogni caso non era mai stato uno spericolato. Lui e Ann riportarono i cavalli a un'andatura normale e si prepararono a entrare nell'ingorgo.

Sulla rotonda, che aveva quattro punti di entrata e di uscita per i veicoli nona energia, il traffico non aveva ancora raggiunto punte massime. Malcolm guardò la massa ondeggiante dei ciclisti, poi spinse avanti il cavallo, per affiancarsi a un tandem da famiglia, con il posto per il bambino nel mezzo, fra i due adulti. Ai tandem da famiglia davano la precedenza tutti, perfino i ciclisti più pirati. Ma quel giorno evidentemente era un'eccezione alla regola.

Malcolm aveva avuto ragione a pensare che il tandem volesse lasciare la rotonda servendosi dell'uscita che intendevano usare anche lui e Ann. Ma la famiglia sul tandem fu spinta verso la zona centrale dalla marea di ciclisti che entravano dalla corsia che si trovava subito prima della loro uscita. Ann, che era pochi metri dietro di lui, mettendosi vicino a una pesante bicicletta da trasporto e servendosene come di un cuscinetto di protezione contro il traffico, riuscì a imboccare l'uscita. Malcolm e la famiglia in tandem, invece, dovettero girare ancora in tondo, e poi ancora e ancora.

Malcolm cercava zone in cui il traffico fosse meno denso, ma ogni volta che trovava un passaggio c'era sempre una bicicletta che veniva a sfregare le ruote davanti contro le zampe posteriori del cavallo, o che gli si buttava addosso come un kamikaze. Malcolm cominciò a imprecare contro la confusione che lo circondava, contro i campanelli, i clacson, gli urli e le bestemmie della gente, poi diresse il cavallo verso il centro,

vicino all'aiuola della rotonda.

Si sentiva ridicolo, lì attaccato all'erba dell'aiuola, circondato dal traffico. Ma il suo cavallo tremava, nonostante la sua innata docilità e nonostante l'abitudine al traffico, ed era molto meglio per Malcolm sentirsi ridicolo che perdere il controllo del cavallo in mezzo a quella folla. Non aveva mai visto una situazione del genere, con così pochi ciclisti che usavano le uscite della rotonda, e d'un tratto ne capì la ragione.

C'era una fila compatta di ciclisti, che viaggiavano a gruppi affiancati di tre o quattro, e attraversavano la rotonda come se fruissero di un incrocio con

il semaforo personale, costantemente verde. Come conseguenza, una delle uscite era effettivamente chiusa a quei ciclisti che si trovavano già nella rotonda, e chiunque cercasse di uscire da quella parte, si trovava costretto a girare in cerchio all'infinito.

Il numero di ciclisti intrappolati stava aumentando, mentre crescevano l'inquietudine e la rabbia per quell'atto di prepotenza sfacciata. Malcolm si chiese come mai la polizia, che seguiva il traffico attraverso i monitor, non avesse ancora mandato degli agenti a districare la situazione. Bisognava fare qualcosa in fretta, se non si voleva evitare guai seri.

In quel momento si sentì un rumore metallico: due ciclisti rimasero con le ruote anteriori bloccate insieme, e furono catapultati sopra i manubri. I ciclisti che seguivano, frenando o sterzando per evitare l'intoppo, andarono a sbattere contro altre biciclette, provocando altri incidenti. Nel giro di un attimo, un largo tratto della rotonda fu ricoperto da un ammasso di biciclette rovesciate, di gente che si lamentava e imprecava, e il traffico s'intasò.

Attraverso un passaggio libero in mezzo all'ingorgo, Malcolm riuscì a raggiungere sua moglie che era scesa da cavallo e stava lottando freneticamente con la chiusura della borsa degli strumenti, che non voleva aprirsi.

— La prossima volta che vado a fare un picnic – disse Ann, – ricordami di dipingere di nero il mio cavallo…

S'interruppe, sentendo la sirena della polizia. I ciclisti infortunati evidentemente non la sentirono, oppure erano troppo arrabbiati per badarvi.

Malcolm aveva visto altre volte in televisione, a casa, fenomeni del genere: piccoli incidenti stradali che degeneravano nel giro di pochi minuti in risse furibonde. Anche adesso si ripeteva lo schema classico del tafferuglio da ingorgo delle ore di punta. Ci furono alcuni minuti di immobilità generale, mentre gli infortunati giacevano coi loro lividi e le loro scorticature vicino alle biciclette. Data la velocità ridotta delle biciclette, le ferite erano per lo più superficiali, e dopo un po' molte delle persone coinvolte nell'incidente si alzarono in piedi e, tenendo la bicicletta sopra la testa, cominciarono a farsi strada scavalcando, ma più spesso calpestando, gli altri ciclisti che erano ancora troppo intontiti o intrappolati per alzarsi.

Cominciarono a volare calci, perché molti persero le staffe, vedendo quelli che cercavano di districarsi dal mucchio e di riprendere il viaggio.

I ciclisti incolumi che erano semplicemente intrappolati dall'ingorgo,

persero la pazienza e cercarono anche loro di farsi largo con le maniere pesanti. Le persone rimaste a terra si misero a protestare violentemente contro chi cercava una via d'uscita passando sui loro corpi.

Uomini e donne che, presumibilmente, erano di solito cittadini responsabili, cominciarono ad affrontarsi l'un l'altro con pugni, calci, morsi e graffi. Alcuni tentarono addirittura di usare le bicielette come clave. Le urla di dolore, le ingiurie, la furia selvaggia e i lineamenti distorti dall'odio di ogni tipo di gente, vecchia, giovane, brutta, bella, fecero inorridire Malcolm, che si sentì irrigidire tutti i muscoli del corpo. Era come se la pazzia di quella gente si trasmettesse per contagio.

"Smettetela!" gridò mentalmente Malcolm. "Riflettete! Non siate così maledettamente impazienti!"

Non c'era dubbio che l'impazienza era proprio l'origine di tafferugli come quelli: si aggiungevano poi la frustrazione, la fame, i nervi poco saldi, il falso orgoglio e la testardaggine dei ciclisti nel far valere i propri diritti. Per arrivare qualche minuto prima al lavoro, i ciclisti erano disposti a rischiare la pelle. Si consideravano privilegiati perché svolgevano un lavoro di semi-specializzazione, che dava loro il diritto di abitare lontano dalla fabbrica anziché in un dormitorio di migliaia di letti, in uno degli alveari per pedoni vicino al posto di lavoro. Il primo gradino nella scala sociale, pensò Malcolm, era sempre quello che dava più soddisfazione, e i caporali erano regolarmente molto più insopportabili dei sergenti.

Fu un sergente di polizia a distogliere Malcolm dalle sue riflessioni battendogli la spalla con lo sfollagente e porgendogli con l'altra mano due maschere antigas.

Malcolm cercò di vincere un improvviso e insensato attacco di collera, poi annuì, ringraziando il poliziotto. Disse: – Immagino che "dobbiate" usare il gas…?

Il sergente rispose con impazienza: – Questo è il quinto incidente del genere stamattina, dottore, e l'ora di punta non è ancora ufficialmente iniziata. Se usassimo le buone maniere, ci sarebbero ancor più vittime. Ma voi dovreste saperlo meglio di me.

— Sì, certo – disse Malcolm, pensando in cuor suo: "ma non è detto che la cosa mi piaccia".

Ann si era già messa la maschera e stava infilando il sacco filtrante trasparente in testa al cavallo. Malcolm fece lo stesso, pensando che quelle

maschere distribuite dalla polizia erano sicure, non come quelle costosissime e illegali che si trovavano al mercato nero. Quando ebbe finito, si accorse che al rumore sordo delle bombe al gas si era già sostituito il frastuono indescrivibile di tutta la gente che cercava di fuggire.

Dopo qualche minuto, il gas si era già disperso. I poliziotti e Malcolm, aiutati da quella dozzina di ciclisti che erano riusciti a evitare gli effetti del gas, cominciarono a trascinare i feriti e le loro biciclette fuori dalla rotonda. Lo scopo dell'operazione era stato quello di riattivare il normale flusso del traffico, che tornò regolare dieci minuti dopo che la polizia ebbe dichiarato che l'aria non era più dannosa per i polmoni non protetti dalle maschere antigas. Di minore importanza era la massa disordinata di persone infortunate che si trovavano con le loro biciclette a lato della strada. Ci sarebbe voluto molto più tempo per trasportarle.

Stranamente, non c'erano morti, e fu necessaria una sola ambulanza per portare via le persone incapaci di muoversi da sole: l'incidente si era calmato da sé prima che potesse degenerare. Le ferite provocate dai pugni, dai calci e dalle biciclette, erano drammatiche a vedersi, e indubbiamente dolorose, ma curabili con qualche punto e con le medicazioni appropriate.

Era ormai mezzogiorno passato quando l'ultimo infortunato, ancora sudato e pallido per gli effetti postumi del gas, riprese la sua strada barcollando. Ann andò ai cavalli, a depositare le borse degli strumenti, notevolmente alleggerite dopo tutti i medicamenti che erano stati usati, mentre Malcolm andò alla camionetta della polizia per restituire le maschere antigas. Aveva fatto pochi passi, che l'ufficiale di polizia che aveva diretto l'azione gli si fece incontro.

— Vi devo ringraziare per la seconda volta, oggi – disse il poliziotto. – Vi è stato recato un grave disturbo e… – S'interruppe, vedendo Ann che arrivava, poi aggiunse: – Che programmi avete per il resto della giornata?

— Un picnic in un parco sicuro, che ci è stato consigliato dal Distretto Diciotto – disse Malcolm. – Speriamo che sia davvero…

— Niente picnic – disse Ann, col tono di voce calmissimo che aveva sempre poco prima di esplodere. – La roba da mangiare è tutta sparita insieme ad altre cose.

— È un reato grave – disse il poliziotto, alzandosi per la prima volta la visiera, – derubare un pubblico ufficiale mentre compie il suo dovere. Francamente, non credo ci siano molte speranze di catturare i colpevoli,

perché c'è troppa gente in giro. Ma le registrazioni dei monitor del traffico potrebbero forse fornirci una pista, e se il bottino non è stato diviso in fretta…

— Lasciate perdere – disse Malcolm, mentre Ann era sempre più vicina a esplodere. – Considerate quel cibo come una elemosina involontaria.

— Va bene – disse il poliziotto, con un'espressione estremamente cinica per la sua giovane età. – Probabilmente in circostanze del genere questa è la linea di condotta migliore.

— Sì, sì, certo – disse Ann, con una calma gelida. – Porta a un minore dispendio di denaro pubblico, ed è meno imbarazzante per noi, sia dal punto di vista personale sia da quello professionale, nel caso che venissimo chiamati come parti lese, a tagliare la mano destra del ladro una volta che l'aveste catturato.

Il poliziotto, impassibile, rispose: – Non l'abbiamo fatta noi la legge, signora. Quanto ai vostri programmi per il picnic, scordatevene. È impossibile comprare cibo adesso, in qualunque distretto andiate, a meno che non siate residenti nella zona in questione, e se voleste andare lo stesso, potreste sopravvivere voi, ma non i cavalli. C'è stata una brutta carestia, in queste ultime settimane.

Ann rimase zitta per un po', poi disse: – Vi prego di scusare le mie maniere, cittadino. È solo che avevo una voglia matta di fuggire per qualche ora da quella… scatola in cui abitiamo.

— Per lo più – disse il poliziotto,

— è molto più sicuro portare il mondo dentro la propria scatola, se si è abbastanza fortunati da avere un televisore, che uscir fuori a sperimentarlo direttamente. E poi, dopo la vostra esperienza di stamattina, non preferite passare il resto della vostra giornata di libertà a riposare?

— Sì, ma… – disse Ann.

— Calmeremo noi i vostri cavalli – continuò l'agente, – e la nostra camionetta è abbastanza grande da ospitarli. C'è ancora molto spazio, nello scompartimento dove abbiamo messo i cinque cadaveri dell'IS di stamattina. Vi possiamo anche offrire qualcosa per compensarvi del furto subito, e assicurarvi un ritorno comodo e sicuro all'ospedale. Avete avuto molto senso civico, dopotutto, e almeno di questo dobbiamo rendervi atto. – Dopo un attimo, aggiunse: – Insisto.

Malcolm tentò di deglutire, ma si accorse di non avere più saliva. Quando

un poliziotto insisteva, bisognava fare esattamente quello che diceva.

7

Mentre i poliziotti della camionetta si davano da fare all'esterno, a Malcolm e Ann vennero date due razioni grandi, di quelle che si scaldavano automaticamente, con la raccomandazione di rilassarsi e di rifocillarsi senza aspettare, perché l'ufficiale di polizia doveva fare alcune chiamate per radio e doveva liberarsi della corazza. L'interesse che quel poliziotto mostrava nei loro confronti era preoccupante, ma il suo strano senso dell'ospitalità poteva forse indicare che non si trattava di un interesse strettamente professionale. Alla fine avrebbe pur detto loro che cosa voleva e poi era da più di sei ore che Malcolm e Ann non mangiavano.

L'ufficiale li lasciò soli per quasi mezz'ora, e Malcolm e Ann ebbero tutto il tempo di finire il loro pasto e di cominciare a inte ressarsi di dove si trovavano. A quanto pareva, erano nello scompartimento della camionetta che serviva da dormitorio e da sala da pranzo, un quadrato di due metri e mezzo contenente sei cuccette pieghevoli e un tavolo anch'esso pieghevole. Sulla parete davanti all'entrata c'erano alcuni armadietti a muro, e nell'area libera vicino al tetto era appeso un quadro di soggetto marino.

Rappresentava un veliero antico che viaggiava in mezzo alla tempesta. Le proporzioni del vascello erano lievemente sbagliate, come pure, in alcune parti, il disegno del sartiame, dal che si deduceva che il quadro non era una riproduzione, ma un originale. Malcolm guardò più da vicino e vide che era firmato "2JR 2017". Mentre stava di nuovo sedendosi vicino a Ann, tornò l'ufficiale di polizia.

Comparve, senza più corazza, in divisa da ispettore, e dalla sua targhetta ID Malcolm e Ann seppero che si chiamava R. J. Reynolds. L'ispettore aprì la cuccetta davanti alla loro e si sedette: corrispondeva perfettamente all'immagine di un giovane ufficiale competente, coi lineamenti così regolari e asettici da risultare perfino impersonali.

"Dipinge anche quadri a olio" pensò Malcolm.

—Vi ho lasciato mangiare da soli – disse Reynolds, – perché se vi chiedevo un favore mentre mangiavate poteva sembrare che il pasto fosse un pagamento anticipato per il favore, cosa che non è. Siete liberissimi di

rifiutare quello che sto per chiedervi.

"Un tipo scrupoloso" pensò Malcolm, "non abituato a chiedere piaceri." A voce alta, Malcolm disse: – Dite pure, ispettore. Ci sentiamo molto ben disposti verso di voi, in questo momento. Di solito non mangiamo mai così…
– Nemmeno io – disse secco Reynolds. – Ma a volte ci capita di trasportare dei VIP in viaggi abbastanza lunghi, e quelle razioni erano destinate a due passeggeri il cui viaggio è stato annullato all'ultimo momento. I magazzini alimentari mi avrebbero giudicato matto se avessi rispedito indietro la roba, e dividere razioni di cibo caldo tra i miei uomini sarebbe stato poco dignitoso, e forse dannoso dal punto di vista della disciplina. Dal momento che a voi è stato rubato il pasto… – Si strinse nelle spalle e lasciò la frase in sospeso.

— Cosa possiamo fare per voi? – chiese Ann, con un tono professionale, come se il suo interesse fosse limitato a diagnosi e cure e le considerazioni filosofiche e morali non la riguardassero. – Si tratta di un problema medico? Forse di una malattia sociale?

— No – disse Reynolds, arrossendo vagamente, e accennò un sorriso.

Malcolm non avrebbe saputo dire perché gli facesse piacere che quel poliziotto mostrasse una certa sensibilità, comunque gli faceva piacere. Disse:
– Bene,

allora che cosa possiamo fare per voi, ispettore?

— Due cose, sempre che siate disposti – disse in fretta Reynolds. – Primo, vorrei che cercaste di ricordarvi esattamente tutti i particolari precedenti l'incidente cui avete assistito stamattina. Secondo…

— Allora ci aspetta un forte mal di testa? – lo interruppe Ann, preoccupata.

Anche Malcolm era preoccupato. Un interrogatorio di due ore, dopo avere preso i farmaci mnemonici, causava una grave confusione mentale e un mal di testa insopportabile che non poteva essere calmato da nessun ritrovato. Gli interrogatori di due ore erano il massimo che si poteva pretendere da cittadini che non fossero in arresto per reati gravi…

Ma Reynolds scosse la testa. – No senz'altro – disse. – Abbiamo un rapporto esauriente sull'incidente, le cui modalità sono già state esaminate. Anzi, i miei superiori hanno già chiuso ufficialmente il caso, in via non ufficiale, io assecondo semplicemente la mia curiosità, e voi siete le uniche persone che possono aiutarmi. Vedete, ho notato dei fatti in contrasto con l'ipotesi di una collisione dovuta al caso o alla distrazione. Ma per ora non

voglio dire altro, per non influenzarvi.

"Il suo interesse sarà anche non ufficiale" pensò Malcolm, studiando l'espressione ostentatamente impassibile dell'ispettore, "ma è certamente molto forte."

Ann cominciò a descrivere l'incidente dal momento in cui avevano visto le due macchine avvicinarsi sulle rispettive corsie, fino al momento dell'arrivo della polizia. Da parte sua, Malcolm non dovette aggiungere niente al racconto già completo della moglie.

— Capisco – disse Reynolds. – Adesso vorrei che ripassassimo insieme la meccanica dell'incidente. Cominceremo dal momento in cui le due macchine si sono avvicinate. Le avete prima sentite o viste, e in ogni caso, quale avete sentito o visto per prima?

— Io ho sentito per prima la macchina verde – disse Ann. – Era dietro di noi, e più vicina dell'altra. Dopo, guardando davanti a me, ho visto l'altra, che era molto più lontana.

— Ma andava più forte?

— No, credo di no.

— Viaggiava pressappoco alla stessa velocità dell'altra – disse Malcolm. – Ricordo ancora il lampeggiare dei finestrini della macchina nera, mentre passava in mezzo alle ombre dei palazzi lungo la strada. La luce del sole colpiva i finestrini agli stessi intervalli della macchina verde.

— Ma se si avvicinavano l'un l'altra alla stessa velocità – disse Reynolds, – e la macchina verde era molto più vicina a voi, lo scontro avrebbe dovuto avvenire molto lontano dal punto dove eravate. Le distanze e le velocità spesso ingannano e… – S'interruppe, guardò prima Malcolm, poi Ann, quindi proseguì: – Nessuno di voi due ritiene di essersi sbagliato, a giudicare dall'espressione che vi vedo negli occhi, vero? Bene, adesso vorrei che vi ricordaste cos'è successo subito prima che la macchina nera ribaltasse i coni di segnalazione e invadesse l'altra corsia. D'accordo?

—Credo… sì, ho sentito che frenava – disse Malcolm. – Poi ha sterzato, invadendo l'altra corsia.

Ann annuì, d'accordo con Malcolm.

— La macchina nera ha frenato più di una volta? – chiese l'ispettore – e l'avete vista, o sentita, slittare?

Malcolm ci pensò su un attimo, poi disse: – L'ho sentita frenare solo una volta, ed è stata l'unica volta che la macchina nera ha fatto più rumore di

quella verde, più vicina a noi. Direi che la nera ha frenato con decisione subito prima di sterzare. Ma non ha slittato. A quanto pare, era un bravo guidatore.

— Lo era, infatti – disse Reynolds. Si rivolse a Ann e disse: – Anche voi avete sentito e visto le stesse cose?

— Sì – disse Ann. – Ho guardato entrambe le macchine. Le ho viste sterzare per evitarsi, ma voltare nella direzione sbagliata. Direi che hanno frenato fino all'ultimo momento.

Malcolm scosse la testa. – No, cara. Io ho guardato soprattutto la nera. Dopo avere sfondato la barriera, non ha frenato affatto.

— Allora – disse Ann, – il rumore dei freni della macchina verde era abbastanza forte da valere per due. È importante questo?

— Questo spiega – disse l'ispettore, – perché lo scontro è avvenuto dove è avvenuto. La macchina verde era più vicina a voi e ha frenato al massimo quando ha visto l'altra arrivare sulla corsia sbagliata, mentre la macchina nera, più lontana da voi, non ha frenato affatto. Di conseguenza, lo scontro si è verificato quasi alla vostra altezza. Tutto quello che avete detto è suffragato dalle prove che sono state raccolte sul posto. Tuttavia vi ho già detto che questa mia indagine non è ufficiale. Qualunque altra cosa io vi dica, o qualunque cosa voi scopriate o deduciate in seguito a quello che verrete a sapere, deve rimanere strettamente segreta.

— Sì, certo, ispettore – disse Ann, sforzandosi di reprimere la curiosità. Malcolm annuì, e si chiese se dopo tutto non fosse meglio non soddisfare la propria curiosità.

— Il guidatore della macchina nera – disse Reynolds, col tono di uno che aveva appena preso un'intima decisione e che non voleva permettersi di cambiarla, – era un ufficiale di polizia del mio stesso grado. Tutti i poliziotti, di qualunque grado siano, devono saper guidare molto bene, in caso succeda qualche incidente all'autista durante le operazioni. Se per qualsiasi ragione ci troviamo a dover guidare una macchina in senso vietato, e questo può succedere quando dobbiamo raggiungere in fretta zone lontane, guidiamo come se la strada fosse a due sensi, anziché a senso unico, e teniamo la nostra mano. Anche i cittadini che guidano sono al corrente di questo. Ma se ci troviamo davanti a cittadini nervosi, capaci di perdere il controllo, è sempre a "loro" che diamo la precedenza. Aggiungiamo che la macchina nera era dotata di cuscini anti-urto attivati automaticamente da sensori, e che questo

sistema di sicurezza notevolmente efficace era stato, a quanto risulta dai controlli che ho fatto agli strumenti della macchina, disattivato manualmente pochi secondi prima dello scontro, e avremo una conclusione ovvia.

Per qualche secondo ci fu silenzio, poi Ann disse: – Volete dire che il guidatore ha provocato deliberatamente lo scontro, per uccidersi?

Reynolds scosse la testa. – Io non lo conoscevo di persona, ma solo di fama. L'ispettore Nelson non era tipo da suicidarsi.

Malcolm disse: – Anche a me non è parso il tipo del suicida. Anzi, non sembrava affatto contento di dover morire. – Rimase un attimo zitto, poi continuò: – Ma, ispettore, se i passeggeri della macchina verde erano l'obiettivo dell'ispettore Nelson, certo lui avrebbe avuto modo di eliminarli senza provocare con la loro anche la propria morte. Questo significa che le persone che dovevano morire non erano quelle della macchina verde, ma quelle della macchina nera. Alcune delle cose che ha detto nella registrazione finale suffragano,

direi, quest'ipotesi. Con lui viaggiavano due persone che stavano facendo, o tramando, cose talmente terribili che l'ispettore Nelson si è sentito in dovere di provocare uno scontro mortale. Evidentemente, era una persona votata al dovere fino al parossismo, per prendere una decisione del genere, – continuò Malcolm, pensieroso. – Però non capisco perché, essendo un poliziotto, non si sia semplicemente limitato ad arrestare i due che viaggiavano con lui. A meno che anche lui non agisse al di fuori della legge. Il modo in cui parlava dei passeggeri della sua macchina era molto particolare, come se lui sapesse che cosa stavano facendo, e come se lo giudicasse più stupido che sbagliato…

Malcolm d'un tratto s'interruppe, ricordandosi del sergente Telford, del vecchio Hesketh, della ragazza TS e di Grande Mary. Il sergente aveva pregato insistentemente lui e Ann di non parlare con altri della faccenda Hesketh. Forse l'ispettore Nelson aveva ucciso se stesso e i suoi due passeggeri perché scoperto che questi progettavano un altro massacro come quello del caseggiato di Hesketh. Ma il sergente aveva detto loro di non parlarne con "nessuno"…

— Continuate, dottore – disse Reynolds.

— Non ho nient'altro da dire – disse Malcolm, cercando di mostrarsi il più naturale possibile. – Forse, se riascoltassimo quella registrazione…

— Scordatevi la registrazione – disse brusco Reynolds. Poi, con tono più

calmo, aggiunse: – Almeno per il momento. Ho bisogno di più prove… fisiche. Ecco perché dovrei chiedervi un secondo favore, come vi ho già detto. Vorrei che esaminaste scrupolosamente i corpi dei tre uomini morti nella macchina nera. Naturalmente i passeggeri della macchina verde erano innocenti e…

— I tre corpi? – disse Malcolm.

— Ma avete detto che uno era un ispettore di polizia…

— Tutti e tre – ripetè Reynolds.

— Ma non voglio un'autopsia integrale. I cadaveri non devono mostrare segni di dissezione, perché non voglio che i parenti stretti e gli amici sappiano della cosa. Ufficialmente, l'incidente è stato registrato come IS multiplo con cinque morti, e il caso è considerato chiuso. Per il momento il mio interesse è puramente personale.

— Capisco – disse Malcolm. Reynolds sorrise freddamente e disse: – Davvero? Io invece no, o almeno, non del tutto. Ma farete quello che vi chiedo?

C'era qualcosa, nel tono dell'ispettore, che faceva pensare più a un'accusa che a una richiesta di favori. Il suo atteggiamento, pensò Malcolm, era in certo qual modo ostile. Forse Reynolds era così abituato a trattare con i criminali, che si era dimenticato come ci si comporta con i comuni cittadini.

Malcolm annuì e disse: – Ho un analizzatore tascabile a raggi X collegato a un registratore olografico. È uno strumento molto utile, ma non è in grado di individuare e analizzare tracce e residui di tossine non metalliche, come psicodroghe o cose del genere. Registra i danni organici, come fratture, protesi chirurgiche, tumori maligni o benigni, eccetera. Non può…

— Posso vedere questo strumento? – lo interruppe l'ispettore.

Malcolm prese dalla sua borsa l'analizzatore e lo porse a Reynolds. Per quasi cinque minuti l'ispettore lo esaminò con tanta cura, che a un certo punto usò perfino una lente d'ingrandimento. Poi, finalmente, annuì e restituì lo strumento, dicendo: – Un esame accurato con il vostro analizzatore mi va benissimo, dottore. Ma, come parte del favore che vi chiedo, vorrei che non ci incontrassimo in un posto pubblico per discutere dei risultati. Potremmo magari vederci nella vostra abitazione o all'ospedale… Va bene? "Il favore" pensò con rabbia Malcolm, "sta diventando sempre più grande." Ma fu Ann a reagire per prima.

— Non riceviamo mai ospiti, ispettore – disse, decisa. – Viviamo in un

posto così piccolo che…

— Non vi disturberò più del necessario – la interruppe Reynolds, – e non insisterei con voi in questo modo se la faccenda non fosse molto importante. Ma devo innanzitutto confessarvi una cosa. Avevo programmato di incontrarvi oggi per discutere dell'affare Hesketh, dei nastri del vecchio e di alcune delle possibili piste che il sergente Telford ha trovato visitando il vostro ospedale. Ricordatevi che è stato lui a consigliarvi l'itinerario della vostra gita di oggi, ed è stato lui a dire anche che eravate persone degne di fiducia, capaci di tenere un segreto. Il sergente Telford sa giudicare bene il carattere della gente: infatti, il nesso tra il materiale raccolto presso l'Unità di Terapia Intensiva e il dialogo registrato oggi nel nastro finale di Nelson è evidente, e voi, seguendo le direttive di Telford, non me ne avete parlato. Sergente!

Il sergente entrò nello scompartimento e si tolse la visiera. Con aria dispiaciuta, disse: – Dottore, caporeparto, scusate, ma avevo terribilmente bisogno di un parere medico, e quando c'è stato lo scontro l'occasione era troppo buona per lasciarcela scappare…

Reynolds si schiarì la gola e disse: – Icadaveri sono pronti per essere esaminati. Il sergente Telford vi aiuterà a metterli in tutte le posizioni necessarie. E sarà presente anche per ricordarvi di non parlare di nessuna delle cose che scoprirete finché non saremo all'ospedale.

Per quanto stesse chiedendo un favore e parlasse abbastanza apertamente, i suoi modi continuavano a manifestare sospetto e diffidenza, pensò Malcolm.

— Ma che cosa dobbiamo scoprire, esattamente? – chiese Malcolm, irritato e confuso da tutta quella stupida faccenda. – Potreste darci una minima traccia, senza per questo influenzare o pregiudicare le eventuali scoperte?

L'ispettore gli diede una lunga occhiata penetrante, che fece aumentare la collera di Malcolm.

Il sergente, in piedi dietro il suo superiore, guardò anche lui Malcolm con uguale insistenza, ma senza ombra di sospetto. Da fuori, si sentì il rumore degli zoccoli dei due cavalli di Malcolm e Ann, che venivano condotti dentro la camionetta. Finalmente, l'ispettore annuì, e parlò.

— Voglio sapere – disse con calma, – se i passeggeri erano umani.

8

Quando arrivarono all'ospedale, Reynolds ordinò ai suoi uomini di trasferire i cavalli ormai in stato d'incoscienza per via dei tranquillanti nella stalla, poi disse al sergente di restare a guardia del furgone con il resto degli uomini per un paio d'ore, il tempo necessario a lui per sbrigare le pratiche relative alla sistemazione dei cadaveri IS. Disse anche che gli uomini potevano passare quelle due ore nella sala mensa dell'ospedale, ma che comunque dovevano tenere accesi i comunicatori. I poliziotti obbedirono e, salutato il superiore, se ne andarono quasi di corsa.

Nonostante la fretta che avevano di raggiungere la sala mensa, non erano affamati di cibo. Erano piuttosto affamati di donne. In ospedale avevano la possibilità di parlare con ragazze che, per una volta tanto, alla vista dell'uniforme nera non si scatenavano contro di loro armate del primo oggetto pesante o appuntito che avevano a portata di mano. L'ispettore Reynolds accompagnò in silenzio Malcolm e Ann alla loro stanza, e non aprì bocca finché Ann non ebbe tirato fuori i mobili pieghevoli che trasformavano la stanza in un soggiorno. Quando si furono tutti seduti tenendo i piedi sotto le sedie in modo da far sembrare il pavimento un po' più ampio di quanto non fosse, l'ispettore cominciò a guardare, sempre in silenzio, ora Malcolm, ora Ann, con un'espressione più di sospetto che di curiosità.

— Volete che vi diciamo adesso i risultati dell'esame, ispettore? – disse Ann. – O gradite prima una tazza di caffè?

— Non ditemi niente ancora – disse Reynolds, continuando a scrutarli. – Se ci fosse stato qualcosa di drammatico da riferirmi, me ne sarei accorto dalle vostre espressioni. Ma invece mi sembra di capire che le notizie sono probabilmente deludenti. Questa è un'ipotesi: l'altra è che vi siate così abituati, stando in ospedale, a nascondere i vostri sentimenti, che li stiate nascondendo anche adesso, e volutamente, per evitare che io venga a conoscenza delle vostre scoperte. E questo per ragioni che…

— Ispettore – lo interruppe bruscamente Malcolm, mentre Ann aveva un'aria sempre più spaventata. – Siamo forse accusati di qualcosa? Credevamo di aiutarvi. Quanto al nascondere sentimenti o scoperte, la cosa

non ha senso, perché l'analizzatore ha registrato ologrammi di tutti gli stadi dell'esame.

— Già, l'analizzatore — disse Reynolds, e sospirò. – Forse non sto tanto accusando voi, quanto deplorando ad alta voce una situazione, cosa che faccio soltanto quando sono fra persone di cui penso di potermi fidare. In questa particolare faccenda ci sono ben poche persone di cui mi possa fidare. Quanto agli ologrammi, li prenderò in esame dopo che avremo ascoltato il nastro finale di Nelson. Voglio che lo ascoltiate attentamente e che mi diciate qualunque cosa vi venga in mente.,

Reynolds conservava, parlando, i suoi modi freddi e distaccati di ufficiale nell'esercizio del dovere. Forse non a caso, pensò Malcolm, l'ispettore nel suo discorso aveva parlato di persone di cui "pensava" di potersi fidare.

—… Ammettiamo dunque che l'ispettore Nelson si sia scontrato di proposito con l'altra macchina per uccidere i propri passeggeri – continuò Reynolds. – Ora, io so che Nelson era un ufficiale molto capace e psicologicamente equilibrato, uno che non si sarebbe mai ucciso se non avesse avuto ragioni veramente molto valide per farlo. Le persone che compiono atti del genere sono spinte di solito da estrema dedizione a una causa, o da fanatismo, secondo il punto di vista da cui si considera la cosa. Di regola un ufficiale di polizia non si comporta così, per lo meno non senza avere prima riferito la cosa a qualcuno o avere chiamato aiuto, dal che viene spontaneo dedurre che Nelson non era impegnato in un'operazione di polizia, e che dunque tale operazione era clandestina. Ma, ammesso che quest'operazione fosse segreta, – concluse l'ispettore accendendo il registratore, – come mai ne parlò così liberamente con voi due?

Malcolm sentì di nuovo la voce di Nelson che ripeteva "guarda", e cercò di dimenticare quella spaventosa scena, le ferite di Nelson, e quelle delle due vittime innocenti che stavano nella macchina verde. A Malcolm sembrava di avere passato tutta la sua vita di adulto a cercare di rimediare ai danni provocati alle vittime innocenti, a cercare di fornire a corpi ormai senza arti e senza occhi un ultimo canale di comunicazione con il mondo.

Pareva esserci una riserva inesauribile di VI. Centinaia di vittime innocenti perivano quotidianamente per lanci di bombe e per manifestazioni di protesta armate a cui non erano assolutamente interessate, mentre solo pochi terroristi morivano, e per lo più a causa della loro stessa distrazione nel maneggiare le bombe. Al confronto, l'incidente stradale di quella mattina non

era niente, se si pensava che vi erano coinvolte una, o forse tre, vittime colpevoli contro due VI.

— Mi avete ascoltato, dottore? – chiese Reynolds, bruscamente.

— Sì – rispose Malcolm, altrettanto brusco.

— Allora?

"Trattalo come un paziente irascibile e sta' calmo" si disse Malcolm. A voce alta disse: – Sono d'accordo anch'io che l'intenzione di Nelson fosse di uccidere i suoi due passeggeri, e che dovesse agire in fretta e di sua iniziativa. Da come ha parlato di questo Norton e di quella donna di nome Bea, chiunque siano, e di persone selezionate per essere addestrate non so dove, nonché dall'evidente senso di superiorità che ha manifestato nei confronti di quelle che ha definito brave persone molto stupide, direi che Nelson facesse parte di qualche gruppo politico, di cospiratori che rappresentano una minoranza o, per usare una parola non più alla moda, di un gruppo di terroristi. La gente comune che vive in questo mondo non è che carne da cannone, un bene di consumo pronto a essere usato o distrutto da tutte quelle piccole minoranze che insistono a dire di sapere cosa sia il meglio per la maggioranza, e che…

Reynolds si schiarì la gola, poi disse: – State divagando, dottore. Perché mai un simile cospiratore, evidentemente di grado alto, altrimenti non avrebbe dato la sua vita per la causa, avrebbe dovuto sentire il desiderio di confessarsi a una coppia di medici, a lui totalmente sconosciuti, che si trovavano lì per caso?

— È possibile che ci abbia scambiati per membri del suo gruppo – disse Malcolm.

— E non lo siete?

— È un'affermazione o una domanda?

— Resta il fatto – continuò Reynolds, facendo finta di non avere sentito, – che o vi conosceva, oppure qualcosa che avete detto o fatto lo ha indotto a credere che faceste parte del suo gruppo. Cosa potrebbe essere stato, questo qualcosa?

Malcolm ci pensò su un attimo, poi disse: – Ispettore, Nelson stava molto male, era moribondo e probabilmente delirava a causa del dolore. Forse sentiva un terribile desiderio di trovarsi fra i suoi amici, o colleghi terroristi, e ci ha preso per sbaglio per due di loro.

— No – disse Ann, decisa. – Sono d'accordo che le sue condizioni erano

pessime. Ma ricordati che ha rifiutato l'iniezione analgesica, e che è stato completamente lucido fino alla fine. Non aveva danni agli occhi, sicché ci ha potuti vedere, mentre parlava. E non abbiamo fatto niente che qualsiasi altro medico non avrebbe fatto in simili circostanze.

— Allora dev'essere stata una frase pronunciata da uno di voi due – disse Reynolds. – Qualcosa che lui deve avere scambiato per una parola d'ordine. Che cosa avete detto esattamente, prima di accendere il registratore?

Malcolm raccontò quello che lui e Ann avevano detto dal momento in cui lui aveva raggiunto la moglie alla macchina nera, dove aveva scoperto che il guidatore era stato infilzato dal sostegno del vetro divisorio.

— Ma che cosa avete detto, esattamente?

— Ben poco, ispettore – rispose Malcolm. – Ho semplicemente indicato il pezzo di metallo infilato nella sua schiena e ho detto: "Guarda".

Ann annuì e disse: – In quel momento Nelson è rinvenuto e ha ripetuto: "Guarda". Io ho ritenuto che fosse mentalmente confuso, e che avesse ripetuto la prima parola che aveva udito dopo avere riacquistato conoscenza. Ho fatto anche l'ipotesi che fosse uno di quei tipi un po' aggressivi che cominciano sempre i loro discorsi con parole come "guarda" o "senti". Mi pareva, in effetti, un tipo aggressivo.

— E allora, cos'è successo dopo? – chiese Reynolds.

— Ho tirato fuori il registratore e gli ho chiesto se aveva da dirmi qualcosa – rispose Malcolm. – Poi l'ho acceso, e lui ha detto ancora "guarda". Ho riascoltato subito la registrazione di quella parola per accertarmi che il registratore funzionasse bene, e il resto della conversazione è quello che avete sentito…

S'interruppe, perché gli tornò in mente l'Unità di Terapia Intensiva e i suoi pazienti: il vecchio Hesketh, Tommy con la sua Grande Mary, e la ragazza TS col suo John, la cui freddezza era probabilmente solo una faccenda di coincidenze. Ma c'era anche l'ufficiale di polizia vittima di un attentato, nella camera due. Secondo il sergente Telford, era un carattere forte, ma sotto l'effetto della neomorfina aveva continuato a ripetere: – Guarda. Guarda, aiutami… – Anche quella era una coincidenza?

— Lasciatemi ripensare un attimo all'incidente – disse Malcolm, deglutendo e accorgendosi di non avere più saliva. – Ho detto "guarda" quando ho mostrato a Ann L'asta di metallo infilata nella schiena di Nelson. Lui è rinvenuto e ha detto "guarda". Gli ho chiesto se voleva dirmi qualcosa e

lui, preoccupato di dare informazioni alle persone sbagliate, ha ripetuto "guarda". Io non ho risposto, ma il registratore l'ha fatto al mio posto, quando ho riascoltato la sua voce. È raro che la gente riconosca la propria voce al registratore, e bisogna tener conto che Nelson era moribondo, sicché il suo errore è comprensibile. Quando gli ho detto di parlare, allora, lui ha parlato.

Malcolm prese il registratore dalle mani dell'ispettore, poi premette il tasto per riascoltare il dialogo.

"Ditemi pure" disse la voce di Malcolm al registratore. "Vi farò un'iniezione".

"Noi tutti… viviamo di… Giusto?" disse la voce dell'altro.

"Continuate, amico".

"È stata… pura stupidità. Norton è stato imprudente, e io ho dovuto… Sono morti tutti e due?"

"Sì."

Sei… sicuro?" "Sì."

"Sono contento. Ci sono troppe brave persone molto stupide in giro. Non avrebbero dovuto permettere loro di stare insieme nella stessa macchina… Al sicuro nell'autostrada vuota… e così sicuri di sé da non pensare che io avrei ascoltato… Maledetti, perché doveva toccare proprio a me?

"…Norton avrebbe dovuto capire cosa stava succedendo. Merita di retrocedere di un intero grado. Ma quei due stupidi John erano davvero… Sei sicuro che siano morti?"

"Voi siete l'unico sopravvissuto."

"Avevano stabilito di dire tutto ai locali. Di dire tutto, anche di Bea. Doveva essere un ultimo tentativo per fare le cose a modo loro. Locali selezionati per l'indottrinamento… spaventarli perché si comportassero in modo ragionevole. Non poteva funzionare, a questo stadio avanzato, ma poteva riuscire imbarazzante per noi… se i locali avessero realmente saputo cosa sta succedendo…"

Alia fine, Malcolm restituì il registratore a Reynolds, che disse: — So che c'è un'ampia cospirazione, probabilmente di natura politica, e ho il sospetto che ne facciano parte alcuni dei Seguaci di John di grado più alto. Ma Nelson vi trattava come un collega e, insomma, che potesse esserci qualcosa di familiare per lui nel modo in cui eravate vestito? "Guarda" è in sé una parola troppo comune.

Malcolm non badò al tono sospettoso dell'ispettore perché in quel

momento gli venne un'idea fantastica. Tutto eccitato, disse: – Supponiamo invece che si tratti di una questione di pronuncia. L'inglese "look", guarda, è pronunciato quasi come Luke, Luca, il discepolo di Cristo…

Ci fu un lungo silenzio, poi l'ispettore annuì e disse: — Probabilmente avete ragione. Sappiamo dei Seguaci di John. Sono un gruppo non-confessionale, ma di tipo religioso, che predicano, o, come dicono loro, "rieducano". Il loro messaggio mira alla protezione e al controllo della popolazione attraverso l'autodisciplina. Sono dei John, dei Giovanni Battista che predicano nel deserto moderno, inquinato e squallido, ma alcuni di loro sono alquanto fanatici. Forse c'è un sottogruppo, con idee personali su come raggiungere gli obiettivi prefissi, che si dichiara seguace di Luca. Ci sono forti indizi in questo senso, sulla possibile esistenza di due opposte fazioni, non solo in questa città, ma nelle grandi città di tutto il mondo, e queste fazioni potrebbero anche essere quelle dei John e dei Luke. Entrambi i gruppi sono assolutamente spietati con le vittime innocenti, e non è escluso che il massacro commesso nel caseggiato di Hesketh possa servirci da filo conduttore…

Reynolds parlando aveva alzato il tono di voce e a un certo punto se ne accorse, si controllò, chiaramente imbarazzato, e continuò: – Questa è una delle ragioni per cui volevo sapere se i passeggeri della macchina nera erano effettivamente umani.

Ann aprì la bocca per parlare, ma cambiò idea, e si mise invece a fare il caffè. Toccò a Malcolm dare le cattive notizie.

— Siete fuori strada, ispettore, anche se immagino abbiate le vostre ragioni per pensarla così. Per quanto abbiamo potuto vedere, date le condizioni spaventose dei cadaveri, non abbiamo riscontrato nessuna anormalità. L'ispettore Nelson e uno dei suoi passeggeri erano straordinariamente sani per la loro età, che collocherei fra i cinquanta e i cinquantacinque anni. Nessuno dei due aveva subito grossi interventi chirurgici, benché abbia trovato segni di chirurgia plastica risalenti a molto tempo fa. Nelson aveva subito un intervento alla mascella, e il passeggero al naso e alle orecchie. Entrambi avevano l'abitudine di tingersi i capelli. Nelson se li tingeva di scuro, l'altro di chiaro. C'è molta gente che lo fa, per avere un'aria più distinta. Il terzo uomo – proseguì Malcolm, — poteva avere circa sessantacinque anni, era in pessime condizioni fisiche, denutrito e con un cancro allo stomaco in stadio avanzato. Potrei entrare maggiormente in

dettaglio, se volete, ma basterà che vi dica che aveva ancora un anno di vita. A parte questo, e la chirurgia estetica eseguita sugli altri due che fisicamente erano molto simili, erano normali cadaveri umani. Mi dispiace, ispettore. Reynolds non era tipo da scoraggiarsi facilmente. Disse: – È possibile che nei corpi di Nelson e degli altri ci fosse qualcosa di insolito e di difficile da individuare? Un meccanismo, un qualche prodotto di una bio-tecnologia molto avanzata che potrebbe…

— Siamo stati molto accurati – lo interruppe Malcolm. – Se fosse stato introdotto nei corpi qualsiasi congegno di plastica o di metallo, o qualche meccanismo controllabile a distanza, ne avremmo sicuramente registrato la presenza. Lo stesso vale per oggetti di natura organica, come organismi di tipo parassitario o simbiotico di dimensioni ragionevoli, diciamo di diametro pari o superiore a un centimetro. L'analizzatore è uno strumento molto sensibile.

— Già – disse Reynolds, – l'analizzatore.

Il tono dell'ispettore fu così strano, che Ann smise di armeggiare con le tazze da caffè e Malcolm si sentì invadere improvvisamente dalla paura.

—Cos'ha l'analizzatore, ispettore?

— Mi lascia perplesso, dottore – disse Reynolds. – Congegni come il vostro analizzatore compaiono in svariati posti, ma sono la regola negli ospedali e nei più importanti istituti governativi. Le persone che ne sono in possesso, come per esempio voi, danno la loro presenza per scontata. Sono ricordi dei tempi precedenti il Crac dell'Energia, ricordi di una tecnologia avanzata che non ci possiamo più permettere. Possiamo leggervi sopra la data di costruzione, la marca o il nome dei fabbricanti, le istruzioni per farli funzionare. Ma se si è abbastanza curiosi o sospettosi da andare a spulciare fra i documenti di quei tempi lontani, si finisce per scoprire che la tecnologia di allora non fu mai così raffinata da produrre congegni del genere. E c'è un'altra cosa che mi lascia perplesso in tutta questa faccenda, dottore – aggiunse, molto serio, – ed è che Luke non è solo il nome di un apostolo, ma anche il cognome di un medico…

Si sentì all'improvviso un gran boato, e il pavimento tremò sotto i loro piedi. "Una bomba" pensò Malcolm, "e dentro l'ospedale!" L'ispettore era già in piedi, pronto a correre verso la porta. Ann era protesa leggermente in avanti, bloccata nell'atto di offrire a Reynolds il vassoio col caffè, ed era pallidissima.

—Che… che razza di mostri disumani – disse, furiosa, – come possono pensare di far esplodere una bomba in un ospedale?

— Ecco – disse Reynolds, tornando a sedersi, – avete afferrato il concetto.

9

Il comunicatore della stanza emise il segnale d'emergenza, tre suoni in rapida successione, e una voce disse: "Emergenza interna, esplosione categoria tre, zona accettazione veicoli, compartimento venticinque. Il personale medico e di manutenzione del Settore Azzurro che non sia attualmente occupato in un lavoro urgente stia pronto a ricevere direttive".

— Il compartimento venticinque non è quello in cui abbiamo lasciato il sergente? – disse l'ispettore, ma fu il comunicatore a rispondergli.

— "Esplosione categoria tre, notizie. Danno alle strutture di superficie dei compartimenti dal diciannove al ventisette. Conto preliminare infortuni. Morti, otto. Feriti gravi, oltre venti. Feriti non gravi, oltre cinquanta. Fra i morti sono inclusi i passeggeri di un veicolo della polizia, che è esploso."

—Telford – disse l'ispettore, secco. – Devo andare là. Malcolm si chinò in avanti eappoggiò le mani sulle spalle di Reynolds, per farlo sedere. Disse: – Non potete ancora andare giù, perché…

Ancora una volta, il comunicatore disse tutto il necessario.

— "Esplosione categoria tre, direttive. Le seguenti squadre si rechino immediatamente nella zona accettazione veicoli: Soccorso Grave Otto, Feriti Undici e Dodici. Tutti i barellieri e i guidatori interni seguano queste squadre. Il resto del personale medico e non rimanga fuori da detta area fino a ulteriore avviso.

"Il personale medico che intendesse studiare i metodi di soccorso ai feriti può osservare la zona del disastro sui canali informativi TV dieci e diciassette. Si consiglia il canale dieci agli osservatori non facenti parte del personale medico, dato che le riprese in primo piano del canale diciassette potrebbero risultare traumatiche.

"Ripeto. Non devono essere presenti nella zona dell'esplosione altre squadre mediche o di soccorso oltre quelle già dette."

— Volete vedere? – chiese Malcolm.

— In primo piano – disse l'ispettore.

Lo schermo mostrò la zona già gremita di squadre mediche e di salvataggio che sollevavano e trascinavano via i rottami e, con maggior

delicatezza, le informi masse insanguinate che vi si trovavano sotto. Il danno alle strutture non era grave, perché il furgone corazzato aveva assorbito la maggior parte dell'esplosione. Si era disintegrato come una mostruosa bomba a mano, e aveva scagliato in tutte le direzioni frammenti di motore e di lamiera. Due oggetti dalle sembianze vagamente umane si stagliavano contro il bianco della schiuma anti-incendio che i soccorritori avevano scaricato sul veicolo in fiamme.

— Ci sono probabilità – disse l'ispettore con un tono di voce troppo controllato, – che il sergente sia sopravvissuto?

Malcolm non rispose, perché la telecamera stava riprendendo in primo piano l'ammasso di detriti al centro dell'esplosione. L'effetto era quello di un aereo che volasse a bassa quota sopra un paesaggio alieno composto di enormi grumi di schiuma, di pezzi di metallo contorto e chiazzato di rosso, di pallidi segmenti d'intestino e di altri pezzi di materiale organico non facilmente identificabile. Nel furgone c'erano cinque cadaveri, sicché non era detto che Malcolm e Reynolds stessero osservando i resti del sergente Telford. Malcolm fece presente la cosa all'ispettore, cercando di usare un tono rassicurante.

Reynolds distolse gli occhi dallo schermo: era pallidissimo, e teneva le labbra strette. Ma non si sentiva male, era piuttosto al colmo della collera; Malcolm non aveva mai visto in vita sua una persona così terribilmente furiosa. E anche Ann era fuori di sé.

— Siete "voi" responsabile di aver fatto entrare in ospedale un veicolo pieno di esplosivi – disse Ann a Reynolds.

—Calmati, Ann – disse Malcolm.

— Quando abbiamo lasciato il furgone – disse freddo l'ispettore, – non c'era nessun esplosivo a bordo. C'erano soltanto armi anti-sommossa.

— Ne siete sicuro?

— Sicurissimo.

Ann annuì, ma non si era ancora calmata. – Era un brav'uomo, e sono contenta che né voi né lui abbiate la responsabilità dell'esplosione. Ma che razza di mostro può pensare di buttare una bomba in un ospedale? Fuori di qui esiste una certa logica folle fra i terroristi. Ma noi qui non abbiamo mai preso posizioni, in un senso o nell'altro. Noi cerchiamo soltanto di rimettere in sesto le vittime di quei pazzi. Quelli che l'hanno fatto devono essere privi di qualsiasi sentimento umano!

— Infatti – disse Reynolds.

Ann rimase un attimo in silenzio, poi disse: – Volete forse dire che l'esplosione fa parte della cospirazione di cui parlavate?

— Sì.

— Mi è difficile credere a una cosa del genere, e ancor più capirla – disse Ann, sempre in tono aggressivo. – Soprattutto trovo incredibile l'ipotesi di extraterrestri. Potrei anche capire che un gruppo di pazzi criminali, spinti dalla noia e dalle droghe allucinogene, fossero convinti di avere ricevuto l'ordine di lanciare bombe e di uccidere per conto di super-creature non umane. Ma voi, ispettore, avete voluto vedere se quei cadaveri erano umani. E lo erano. Umani come voi.

Reynolds, che aveva ripreso a guardare lo schermo, disse: – Come facciamo a sapere se Telford è rimasto ucciso, o se per caso è da qualche parte, ferito e in possesso di informazioni che potrebbero essere preziose per…

— Vi interessano le sue condizioni fisiche – lo interruppe Ann, – o le informazioni che potrebbe darvi?

— Smettila, Ann! – disse brusco Malcolm. Stava per scusarsi con l'ispettore, e per spiegargli che Ann sapeva essere distaccata, fredda e impassibile davanti alle malattie e alle ferite dei pazienti, ma che quando non era sul lavoro diventava molto sensibile, come spettatrice di sofferenze e di morti, e che scaricava il suo furore sul primo che le capitava vicino, quando si accorse che Reynolds non si era affatto offeso. Evidentemente, l'ispettore era abituato a trattare con persone sotto choc e sapeva che in certe situazioni le cose che venivano dette erano eccessive, e non corrispondevano alle reali intenzioni di chi le diceva.

— Se il sergente Telford aveva addosso la targhetta ID – disse Malcolm, – questa verrà trovata, e il suo nome sarà aggiunto all'elenco delle vittime. Ci vorrà un po' di tempo, specie considerato che in circostanze del genere si pensa di più a soccorrere in fretta i feriti che a stabilirne l'identità. Appena ci saranno le necessarie informazioni, l'elenco verrà reso noto.

Reynolds annuì e continuò a guardare lo schermo.

— Scusate, ispettore – disse improvvisamente Ann. – Niente di quanto è successo è colpa vostra, ovviamente. La cosa più pazzesca è che, quando si cerca di arrivare al nocciolo della questione, si scopre che non è colpa di nessuno. O forse che è colpa di tutti, se si vuole dare la responsabilità alla

sovrappopolazione, al depauperamento delle risorse naturali, e ad altre cose del genere. Ma voi volete attribuire la responsabilità di questi delitti a un'immaginaria cospirazione di extraterrestri. A quanto pare, basate le vostre convinzioni sull'esistenza di congegni che ci sono rimasti dai tempi in cui la tecnologia era più avanzata, e sul comportamento disumano dei cospiratori…

— Comincio a chiedermi – l'interruppe Reynolds, – se ho fatto bene a esporvi la mia teoria. Né voi, né vostro marito siete ancora coinvolti in tutta questa faccenda, e forse sarebbe meglio per voi se ve ne teneste fuori. Potrò essere giudicato all'antica, ma continuo a credere che dovere del poliziotto sia anche quello di proteggere gli innocenti.

Ann lo guardò fisso un attimo. Poi parlò col tono cordiale e pieno di buon senso che di solito serbava per i pazienti o per i medici giovani che avevano bisogno di una ramanzina. Disse: – Mi fa piacere che siate un poliziotto all'antica, ispettore. Ma non sarà per caso che siate all'antica anche nei vostri sentimenti verso la razza umana, e che v'illudiate sul senso di responsabilità della maggioranza della gente? Sembra quasi che non vogliate credere che tutto l'orrore della società moderna sia da attribuire agli stessi esseri umani, e che vogliate cercare estranei, spiriti maligni, demoni lontani o addirittura capri espiatori extraterrestri, a cui attribuire tutte le colpe. Ma la verità è che tutto questo è provocato da persone come noi. Fisicamente come noi, mi affretterò a aggiungere. L'unica cosa strana di quei tre cadaveri che abbiamo esaminato era che non avevano targhette ID. Mi dispiace di dover dimostrare che vi sbagliate, ispettore – continuò Ann, – ma conoscevate già l'autista, l'ispettore Nelson, e quanto agli altri, state certo che fra breve verrà fuori anche la loro identità, completamente terrestre.

— In che modo? – chiese l'ispettore.

Ann corrugò lievemente la fronte, vedendo che il suo discorso non aveva avuto nessun effetto su Reynolds. Disse: – Le targhette ID servono quando si deve contattare un parente stretto di un paziente. Ma di solito noi abbiamo bisogno di informazioni sul gruppo sanguigno, sulle allergie, sulle malattie e operazioni precedenti, insomma, in breve dobbiamo disporre di un'anamnesi completa. Di solito abbiamo bisogno di avere queste informazioni molto in fretta, e per questo all'ospedale è stato consentito l'accesso automatico alle Registrazioni Centrali.

— Non lo sapevo – disse l'ispettore, pensieroso. – Allora voi avete i dati fisiologici completi di tutti i cittadini, dal livello Medio-Basso in su?

Prima che Ann potesse rispondere, sullo schermo comparve l'elenco dei nomi con tutti i dati ID. Il primo elenco forniva i nomi di otto persone i cui resti erano stati ritrovati sul luogo dell'esplosione. Tre facevano parte del personale dell'ospedale e gli altri cinque erano le vittime dell'incidente stradale di quella mattina, cioè una giovane coppia di nome Braithwaite, l'ispettore Nelson, un professore di sociologia di nome Crawford, e niente di meno che Jennings, l'amministratore capo della città!

— Diamine – disse Malcolm, – perché mai il vostro ispettore Nelson avrebbe dovuto desiderare di uccidere un famoso sociologo e addirittura il nostro Primo Cittadino?

Reynolds non rispose, perché sullo schermo era già comparso un secondo elenco, quello dei"feriti gravi". Era molto più lungo del primo, e i nomi erano seguiti dal numero della camera in cui erano stati ricoverati, e da simboli in codice che indicavano le loro condizioni fisiche e la prognosi. Erano tutti membri del personale dell'ospedale, con un'unica eccezione: il sergente di polizia J.S. Telford.

— Non è morto! – gridò l'ispettore con eccitazione. – Posso parlargli?

Malcolm guardò i simboli in codice vicino al nome del sergente e disse, caustico: – Certo, intendete dire se lui può parlare con voi… Ne dubito, ma chiederò.

Liberò lo schermo e si collegò con l'Unità di Terapia Intensiva. Dopo pochi secondi, apparve la faccia di Chiak, che disse: – Qui sala monitor dell'UTI.

— Una richiesta d'informazioni su un paziente, Chiak – disse Malcolm. – Il sergente di polizia J.S. Telford. Un mio amico. Puoi dirmi se…

— Aspettavo proprio la tua chiamata – lo interruppe Chiak. – Ha un nastro finale indirizzato a te e a tua moglie. Dovrebbe arrivarti fra poco.

— Grazie. Sopravviverà?

— Giudica tu.

Sullo schermo comparvero i dati relativi a Telford: la frequenza del polso, la pressione sanguigna, l'attività cardiaca, la descrizione dettagliata delle ferite e dei punti del corpo in cui erano ancora presenti frammenti di metallo. Telford era stato collegato a un respiratore automatico, che soffiava aria nei suoi polmoni attraverso un tubo endotracheale: altri tubi correvano in su, verso le bottiglie che per fleboclisi gli iniettavano plasma, soluzioni alcaline e medicamenti, mentre altri tubi correvano in giù, dalle ferite più gravi, fino a

contenitori sigillati. Le ferite che venivano spurgate erano coperte da bande non allacciate e da salviette verdi, che avevano la funzione di rendere meno traumatico per i visitatori lo spettacolo del dissanguamento. Lo scempio causato dalla lamiera saltata in aria aveva richiesto l'amputazione di tutti e quattro gli arti. Frammenti di metallo avevano spezzato le vertebre dorsali in due punti, i reni erano danneggiati, gli occhi erano partiti, come anche la parte inferiore della mandibola, mentre il cranio era rimasto danneggiato solo superficialmente.

L'infermiera assegnata a Telford aveva l'aria troppo composta, tipica di chi, pur avendo visto tante altre volte scene del genere, non sia ancora riuscito ad abituarcisi.

L'immagine scomparve e fu sostituita di nuovo dalla faccia di Chiak, che disse: – È sposato, Malcolm? Ha parenti stretti?

Malcolm diede una rapida occhiata all'ispettore, che scosse la testa due volte, poi disse: – No a entrambe le domande.

— Non mi sorprende, dato che ha chiesto che tenessi tu il suo nastro finale – disse Chiak. – In ogni modo, probabilmente riusciremo a tenerlo in vita se… È veramente tuo amico?

— Sì – disse Malcolm dopo un attimo, – un ottimo amico.

Chiak sospirò, annuì, e chiuse la comunicazione.

D'istinto, Ann mise una mano sulla spalla di Malcolm e disse: – Era un bravo poliziotto, una brava persona.

— È ancora un "buon" poliziotto — disse secco Reynolds. – sapendo che non possiamo fidarci completamente di alcuni uomini del quartier generale, ha mandato a voi il nastro, immaginando che così mi sarebbe arrivato al più presto… – L'ispettore esitò, poi proseguì con accento più calmo:

— Conoscete appena il sergente, e ciononostante avete detto che è vostro buon amico, avete usato la vostra autorità nel suo interesse, per… Comunque sia, vi sono profondamente grato.

Ann voltò le spalle a Reynolds, e in silenzio mise via le tazzine da caffè, e Malcolm potè fare a meno di rispondere perché proprio in quel momento arrivò un inserviente con il nastro di Telford.

A detta di Reynolds, i genitori del sergente erano stati uccisi durante una sommossa per la richiesta di cibo già molti anni prima, e Telford era un uomo troppo attaccato alla carriera per sposarsi; era anche un poliziotto troppo bravo per permettersi di dire cose che non avessero una relazione con il caso

in quel momento in esame. Ma c'era qualcosa di strano nella voce registrata del sergente, un tono lamentoso e petulante che provocò in Malcolm un forte imbarazzo.

— Questo nastro è per il dottor Malcolm e per la caporeparto Malcolm – disse la voce di Telford. – Abitano nella stanza Verde quarantuno cinquantuno, nel Complesso Ospedaliero della città…

— Ma perché parla così? – disse Ann.

Reynolds spense un attimo il registratore e disse: – Direi per proteggere voi due. Per quanto morbosamente curiosa possa essere una persona, non sarà mai invogliata ad ascoltare un nastro finale con una voce del genere.

—…Sono proprio nei guai, amici – continuò la voce, stridula, – è stato un grave errore, lasciare andare via gli uomini così. Il mio capo è comparso all'improvviso in abiti borghesi e mi ha dato una lavata di testa per avere lasciato gli uomini in libertà. Ha detto che potevo scordarmi la promozione almeno per i prossimi cinque anni, e che lo stesso valeva per gli uomini. Ha detto che i cadaveri a bordo del furgone avrebbero già dovuto essere stati identificati da tempo, e che io avrei dovuto pensare ai sentimenti dei loro parenti più stretti, che avevano il diritto di sapere cos'era successo ai loro cari. Ha detto che non dovevo muovermi di lì mentre lui andava a controllare i cadaveri e a radunare i miei uomini. Credo che non farà loro niente, e col fatto che oggi l'ispettore non è in servizio, la responsabilità è tutta mia. Il capo è giusto, ma severo, e ha questi alti princìpi etici che mi mettono un po' in croce.

"So che voi non lo conoscete – continuò la voce lamentosa, – ma forse, se andaste da lui, potreste usare la vostra autorità, dirgli che non mi sentivo bene, che ero disorientato, o cose del genere. A una coppia di medici forse crederebbe. Non voglio che mi faccia una nota con quelle sue iniziali, che riveli che io… Mah, forse la faccenda è senza speranza. Quel vecchio stupido si tinge i capelli, e non si può mai sapere come una persona del genere possa reagire." A quel punto, Telford aveva spento il registratore, ma prima che l'ispettore potesse parlare, la voce ricominciò. Questa volta il tono lamentoso e supplichevole era lievemente diverso, come se esprimesse un'angoscia più reale che simulata.

— Lo stupido vecchio ha anche lasciato sul furgone la sua borsa – continuò la voce. – Sarebbe meglio che cercassi in fretta di rintracciarlo, potrebbe esserci qualcosa d'importante nella borsa, e lui potrebbe a maggior

ragione riprendermi se… – Il registratore riportò il suono ovattato di passi e il rumore della porta del furgone che si apriva, poi s'interruppe.

"Il sergente" pensò Malcolm, "sta accuratamente cercando di cancellare la sua buona reputazione." Quando la voce riprese a parlare, continuò a farlo col tono della persona gretta e meschina che Telford assolutamente non era.

— Non riesco più a trovarlo, perdìo – disse la voce, – e ho lasciato aperta la porta del furgone. Ci sono molti dipendenti dell'ospedale che girano continuamente lì intorno, e se uno di loro entrasse e rubasse la borsa mentre io sono via, sarebbero guai seri. Sarà meglio che torni e che cerchi di…

Si sentì un sibilo distorto, perché un rumore forte aveva sovraccaricato il microfono. La voce non tornò, e per parecchi minuti i tre ascoltarono solo il fruscio del nastro vuoto, finché l'ispettore non si decise a spegnerlo.

— Molto bene – disse calmo. – Apparentemente, le cose dette dal sergente Telford suonano insignificanti e meschine. Ma ricordatevi che aveva bisogno di darmi le informazioni al più presto, cosa che poteva fare soltanto attraverso voi. Il sergente aveva molta stima di voi due, e ha scelto per il messaggio una forma con cui si proponeva di proteggervi da qualsiasi sospetto o coinvolgimento. Ha tentato perfino di proteggere me, sapendo che ci si può fidare dei nostri uomini per quello che riguarda il silenzio sulle mie indagini non ufficiali. Quei terroristi sono violenti, come sapete, e assolutamente spietati. Quello che realmente ha cercato di dirci – continuò Reynolds, – è che qualcuno che ricopre un'alta carica nella Polizia Cittadina, non il suo capo, che sono io, è comparso davanti a lui in abiti borghesi. Che quest'uomo abbia detto al sergente di stare vicino al furgone, immagino sia vero, ma un ufficiale di alto grado non andrebbe mai in giro a cercare gli uomini per radunarli. Quando il nostro uomo se ne andato, Telford deve aver notato che non aveva più la borsa con sé, e deve avere sospettato che dentro ci fosse una bomba. Quando ha scoperto dove era stata nascosta la borsa, ha avuto la certezza che dentro c'era la bomba, e d'istinto è scappato via in fretta. Ma poi si è accorto che c'erano molti dipendenti dell'ospedale che passavano pericolosamente vicino al posto e ha sentito il bisogno di dare un avvertimento. Il passo in cui dice che ha paura che la borsa venga rubata è naturalmente tutta una simulazione. Ma Telford non poteva dare avvertimenti senza far capire ai terroristi che sappiamo molte cose sul loro conto, compreso il fatto che uno di loro è il capo della Polizia Cittadina. Così ha dovuto scegliere fra il proteggere noi o le possibili vittime innocenti. Deve

aver tentato di fare entrambe le cose, e evidentemente stava tornando indietro per cercare di disinnescare la bomba, quando questa è scoppiata.

— Ispettore – disse Malcolm, – voi conoscete l'uomo che ha nascosto la bomba nel furgone?

— Oh, sì – disse Reynolds. – Telford ha citato la sua severità, i suoi alti princìpi morali, e il fatto che si tinge i capelli. È il capo del sergente, e anche il mio. Il particolare dei capelli tinti toglie qualsiasi dubbio all'identificazione. Ricordo ancora le chiacchiere che si facevano in proposito, un paio d'anni fa. Un manifestante gli andò vicino e gli buttò addosso dell'acido. Lui non rimase gravemente ustionato, ma i medici gli misero sul collo e sulla testa della roba che gli portò via il colore dai capelli. Tutti ne parlavano, naturalmente non davanti a lui. Non osavano. Ma perché il sergente ha citato le sue iniziali? Sono E.N.H. Ma che importanza…

— Ispettore – disse improvvisamente Ann, – ci dite il nome di quest'uomo?

Reynolds restò un attimo in silenzio, poi annuì e disse: – E perché no? È il Commissario della Polizia Cittadina, l'onorevole Edward Norton Hargreaves. Oh, ma…

— Non posso credere che Hargreaves abbia… – disse Ann, ma poi s'interruppe anche lei.

— Il suo secondo nome è Norton — disse Malcolm, dando voce ai pensieri degli altri due. – Una coincidenza, ispettore?

Prima che Reynolds potesse rispondere, Ann disse: — Ma è un uomo così ineccepibile, così onesto! Non è mai stato coinvolto in nessuno scandalo, nemmeno di natura sessuale, anche se non si è mai sposato. Evidentemente non prova nessun interesse per le donne. A meno che non sia un…

— Non lo è – disse l'ispettore.

— Stavo per dire – continuò Ann, – a meno che non sia un cospiratore non extraterrestre, ma terrestre, convinto di appartenere a un'elite di superuomini. Un simile essere superiore probabilmente non proverebbe interesse per le donne. Magari le potrebbe considerare una sottospecie, come scimmie femmine.

— Ma certo! – disse Malcolm. – La ragazza TS.

— E… Ma non il professore, vero? – disse Ann, con uno scetticismo molto forzato.

— Non vi seguo – disse Reynolds, irritato. – Spiegatevi, per piacere.

"Il sergente Telford invece ci avrebbe seguito" pensò Malcolm, "e avrebbe capito da solo il nesso tra una donna molto bella e desiderabile che ha tentato il suicidio perché non corrisposta da un uomo buono e gentile che non mostrava di considerarla donna, e l'ottimo e gentile professor Donnelly, attaccato da questa stessa donna perché molto somigliante al suo gelido innamorato. Il sergente era stato presente, aveva visto e sentito, e respirato l'atmosfera piena di prove non materiali, ma pur sempre di prove. L'ispettore, invece, è estraneo a tutto questo."

Malcolm si prese un po' di tempo per riordinare i pensieri, poi cominciò a descrivere le circostanze, gli eventi, i dialoghi che riteneva rilevanti di quella sera in cui il sergente Telford era stato incaricato di proteggere il signor Hesketh. Elencò tutti i denominatori comuni che aveva trovato, il notevole numero di coincidenze sospette, e il modo in cui si potevano collegare.

— Innanzitutto, consideriamo i fattori comuni – disse Malcolm. – L'ispettore Nelson, uno dei suoi passeggeri, l'amministratore capo Jennings, e adesso il commissario capo Hargreaves, hanno tutti in comune il fatto di tingersi i capelli. I primi due avevano subito interventi di chirurgia estetica, ma non sappiamo ancora se questo sia vero anche per Hargreaves. Un'altra caratteristica comune a queste persone è la mancanza assoluta di pietà e la fanatica dedizione alla causa. Nelson si è ucciso perché pensava che i suoi passeggeri costituissero una minaccia per il suo lavoro. Hargreaves si è mostrato del tutto indifferente al fatto che la bomba potesse provocare molte VI. Lo stesso si dica per la squadra di terroristi che ha decimato gli abitanti del caseggiato di Hesketh. Ma pare che questa insensibilità verso gli esseri umani non sia totale. L'uomo che ha ucciso il vecchio Hesketh è stato a sua volta ucciso dal capo del suo commando perché l'uccisione del vecchio era considerata non necessaria. Dovevano morire più di cinquemila persone, ma non il vecchio. Poi c'è la ragazza TS che ha desiderato di morire perché il suo John era tanto bravo e buono, ma nient'altro. Lui l'ha spedita qui dalla missione medica dove si trovavano, in Africa, e dove migliaia di persone morivano quotidianamente. Il piccolo Tommy è stato salvato dalla sua Grande Mary, una seguace di John. Così pare di vedere una situazione in cui singoli atti individuali di carità si alternano e mescolano a violenze e massacri su larga scala. Siccome il male che queste persone fanno è molto superiore al bene – continuò Malcolm, – ne consegue che, quando compiono una buona azione, esagerano. Penso, ad esempio, al Guardiano che ha vendicato la

morte di un vecchio, o al buon John che ha addirittura spedito in aereo un'aspirante suicida perché venisse curata qui. E tutte queste considerazioni mi portano, non senza riluttanza, al professor Donnelly.

— Il professore non farebbe mai… – cominciò Ann.

Malcolm scosse la testa. – Tutti e due lo abbiamo visto e lo abbiamo assistito mentre eseguiva lavori veramente perfetti – disse. – Ma, se ti ricordi, la ragazza TS lo ha attaccato perché era sicura che fosse il suo John. Inoltre, il professore ha somministrato a Hesketh una dose pericolosa di neomorfina, per impedirgli probabilmente di parlare. Questo mi porta a pensare a un altro fattore che tutte queste persone hanno in comune: sono caratteri quasi perfetti, in certo qual modo sono specie di superuomini. Severi ma giusti, con solidi princìpi morali. Gentili e per niente interessati all'altro sesso. Il professor Donnelly avrebbe potuto avere ai suoi piedi almeno metà delle infermiere dell'ospedale, ma si è sempre mostrato indifferente. Lo stesso vale per Hargreaves, e ho sentito dire da qualche parte che Jennings non era sposato, né sentimentalmente legato a nessuna donna. Non pensate che tutto ciò sia significativo, ispettore?

Reynolds annuì lentamente e disse: – Il sergente e io eravamo molto interessati al fatto che in ospedale non aveste nessun problema di energia, che aveste abbondanza di attrezzature estremamente raffinate e abbondanza di personale tecnico e medico per usarle e mantenerle in funzione. È curioso che voi diate per scontata questa perfezione tecnica. Un ospedale che mi lascia sempre più perplesso, specie adesso che avete trovato questo possibile collegamento tra il professor Donnelly e la faccenda dei John e dei Luke. Sareste stato un buon detective, dottore.

— Un medico deve per forza essere un buon detective, ispettore – disse Ann. – Provate a pensarci. Deve scoprire e neutralizzare la malattia, cioè il potenziale assassino del paziente, attraverso un processo che va dall'osservazione alla deduzione e all'eliminazione… Comunque sia, quello che mi preoccupa è la possibilità che il professor Donnelly sia coinvolto nella cosa. Lui ha fatto solo del bene, non del male.

— A quanto ne sappiamo – aggiunse secco Reynolds.

Prima che Ann potesse ribattere, Malcolm disse: – Dovete capire, ispettore, che noi rispettiamo il professore, che gli siamo affezionati e che non ci è facile pensare a lui come a un "John". Ma vorremmo sapere la verità. Se si potesse controllare se si tinge o no i capelli, o se Hargreaves, oltre a

tingersi i capelli, ha subito un intervento di chirurgia estetica… O se il professore ha subito un simile intervento prima di venire qui, cinque anni fa…

— Forse – lo interruppe l'ispettore, pensieroso, – questi non sono i veri Nelson, Jennings, Hargreaves e Donnelly, ma persone che in qualche modo sono state fatte somigliare a loro.

— No – disse Malcolm, deciso. — Le operazioni di chirurgia plastica che hanno subito sono troppo irrilevanti, ben diverse dagli interventi necessari per ricostruire una faccia. Ma c'è un modo semplice per controllare la cosa. Chiederemo alle Registrazioni Centrali i dati fisiologici relativi al professore, a Nelson e Jennings, per vedere se le nostre deduzioni sono sostenute dai fatti. Tutti i professionisti e i tecnici del loro livello devono per legge presentare le loro anamnesi complete e aggiornate in modo che il materiale sia immediatamente disponibile, in caso d'incidente. Se chiamo…

Malcolm aveva allungato la mano verso il comunicatore, ma l'ispettore gli afferrò saldamente il polso e lo immobilizzò.

— Dottore – disse Reynolds, molto serio, – il sergente Telford si è messo nei guai fino al collo per tenere voi e vostra moglie fuori da questa faccenda, ma se cominciate a sollevare un polverone chiedendo i dati relativi a questi supposti Luke e John…

Lasciò la frase in sospeso, ma mantenne la presa sul polso di Malcolm.

Ci fu un lungo silenzio, durante il quale le immagini e i suoni dello schermo diventarono sempre più invadenti. La zona del disastro era stata ripulita dai rottami e dai resti umani, e le squadre di soccorso erano state sostituite da squadre di operai in tuta azzurra e copricapo bianco che stavano già riparando i danni alle strutture. L'ospedale era come un gigantesco organismo di metallo e plastica che avesse subito ferite gravi, ma non mutilazioni. Le ferite erano state pulite, curate e il processo di guarigione era già avviato. Malcolm distolse gli occhi dallo schermo e guardò con insistenza Ann, che inarcò le sopracciglia.

— Mia moglie e io – disse Malcolm, – siamo del parere che il rischio sia relativo. L'ospedale ha già richiesto i dati di Nelson e Jennings, per identificarli dopo l'esplosione. Anche i dati del professor Donnelly saranno nell'archivio. Potete lasciare andare il mio polso, ispettore.

Reynolds annuì e lasciò libera la presa. Aveva un'aria un po' più rilassata, anche se sempre preoccupata, quando si voltò verso Ann e disse: – E voi,

come vi sentite al riguardo?

— Curiosa – disse Ann. "Finalmente" pensò Malcolm,

"ha deciso di fidarsi completamente di noi." Si avvicinò allo schermo, in modo da non far capire che la richiesta veniva da un'abitazione e non da un reparto, poi chiamò in codice l'archivio dell'ospedale.

Come aveva previsto, la ragazza di turno era molto occupata a causa del caos creato dall'esplosione. Quando vide il camice bianco di Malcolm, e che la chiamata era interna, fornì i dati di Nelson e Jennings senza nemmeno chiedere a Malcolm di farsi riconoscere. Prima che la donna chiudesse la comunicazione, Malcolm aggiunse in fretta: – Ah, già che ci siete potreste anche darmi i dati del professor Donnelly? È probabile che debba recarsi all'estero, e potrebbe avere bisogno di vaccino…

— Certo, dottore – disse la ragazza. – È tutto?

— Sì, grazie – disse Malcolm, sorridendo, e dopo pochi minuti stava già guardando sullo schermo il materiale ottenuto. Di tanto in tanto fermava certe sequenze per studiarle con calma. C'erano alcuni dati interessanti.

— Secondo questi dati – disse, – il professor Donnelly non si è mai tinto i capelli, né ha subito interventi di chirurgia estetica. E nemmeno Nelson e Jennings. Ma sappiamo dalle nostre prove concrete che queste registrazioni sono false. Ora, secondo me, tutti i cittadini abbastanza importanti da essere elencati nelle Registrazioni Centrali, da cui l'ospedale ha tratto questi dati, sono obbligati a dare informazioni complete anche sulle operazioni estetiche, plastiche, come chirurgie, tinture di capelli, eccetera. Il che significa che almeno in questi due casi, quelli di Nelson e Jennings, i dati sono stati falsificati. È vero?

L'ispettore, che stava sprofondato nella poltrona, annuì.

— Non possiamo dire niente del professore, perché non abbiamo prove dirette – proseguì Malcolm. – Ma sappiamo che Hargreaves si tinge i capelli. Mi chiedo se questo risulti nelle Registrazioni Centrali…

— Non provateci – disse con fermezza Reynolds. – Sarebbe da pazzi. – Rivolto a Ann, continuò: – Fatelo tornare in sé, signora. Non può chiedere i dati del commissario. Il numero sempre crescente di individui celibi e dagli alti princìpi morali, all'interno della Polizia Cittadina, comincia a preoccuparmi, così come mi preoccupa il fatto che, in certi dipartimenti, le attrezzature di sorveglianza appaiono raffinate e prive di problemi d'energia o manutenzione quanto le attrezzature mediche del vostro ospedale. La cosa

non mi piace. I John e i Luke, chiunque siano e qualunque scopo abbiano, non sono affatto di cuore tenero. Probabilmente ci sarebbero addosso nel giro di pochi minuti.

— Non preoccupatevi, ispettore – disse Ann. – Mio marito non è né un pazzo, né un eroe.

Malcolm prese una mascherina da chirurgo e se la mise, prima di avvicinarsi ancora una volta al comunicatore. Chiamò il centralino dell'ospedale, poi disse in fretta: – Datemi il quartier generale della Polizia Cittadina, per favore. Si tratta di un incidente.

Richiesta d'identificazione.

— Secondo me, signora – disse preoccupato l'ispettore, – vostro marito è tutte e due le cose.

10

Alla faccia che apparve pochi secondi dopo sullo schermo, Malcolm spiegò di essere un medico che stava curando una vittima dell'esplosione di una bomba che somigliava al commissario Hargreaves. Disse di avere visto il commissario soltanto in fotografia, e che c'era la possibilità che questa vittima non fosse Hargreaves, ma che se lo era, era il caso, pensava, che la Polizia Cittadina lo venisse a sapere al più presto. Per questo desiderava avere i dati fisiologici del commissario, in modo da poter identificare in fretta la vittima nel caso che si trattasse effettivamente di Hargreaves.

— Non posso fornirvi i dati che mi chiedete, dottore – rispose l'uomo. – Se aspettate un attimo, chiederò ai miei superiori.

La consultazione durò a lungo, e Ann e l'ispettore cominciavano a preoccuparsi. Per rassicurarli, Malcolm disse: – È più che naturale, per un medico giovane, fare una richiesta del genere. Se là stanno tirando in lungo, vuol dire che sono incerti. Hargreaves si trovava qui in abiti borghesi ed era a piedi, per non attirare l'attenzione con la divisa e con la macchina, e può darsi anche che non abbia avuto il modo di riferire sull'esito della missione. Se l'avesse già fatto, e se quindi loro sapessero che è incolume, si sarebbero limitati a rifiutare la mia richiesta.

— Sì – disse Reynolds, aggrottando la fronte. – Ma come mai un uomo importante come Hargreaves è andato di persona a mettere la bomba nel furgone? Dev'essere stata una reazione di panico, forse c'era qualcosa nei corpi degli IS…

— Nei corpi "umani" degli IS – disse Ann.

— …che richiedeva che fossero distrutti – continuò Reynolds.

— O che richiedeva l'uccisione del poliziotto o degli uomini che di quei corpi si stavano interessando – disse Malcolm.

Reynolds scosse la testa: – Le mie indagini sono state molto discrete, e, fino a oggi, soltanto il sergente Telford ne era al corrente…

S'interruppe perché sullo schermo comparve l'immagine di un uomo completamente calvo, di mezza età, ma dall'aspetto molto giovanile. Aveva il distintivo di ispettore capo e una targhetta ID su cui si leggeva: "T.R.

Simmonds".

L'ufficiale disse in tono affabile: – È molto improbabile che il vostro paziente sia il commissario, dottore, ma siccome al momento non sappiamo esattamente dove si trovi, non sarà male controllare. Se aspettate qualche minuto, i dati vi saranno trasmessi. Ma prima potrei vedere la vostra faccia, dottore?

Malcolm sentì una morsa gelida serrargli la gola mentre Ann e Reynolds trattenevano il respiro. Si schiarì la gola e disse, con il tono più normale che riuscì a trovare: – Certo, signore. Ma posso farlo solo per un attimo, e dovrò trattenere il respiro. Per conservare l'ambiente asettico.

— Capisco, dottore. Malcolm avvicinò la faccia al videorivelatore per mostrare la sua buona volontà, e per aumentare al massimo la deformazione visiva. Tenne anche le labbra strette e le narici dilatate, in modo da apparire il più diverso possibile.

Simmonds annuì, e fornì subito dopo i dati fisiologici di Hargreaves. Alle spalle di Malcolm, Ann e Reynolds espirarono rumorosamente.

— Sono sicuro che non ha sospettato niente – disse Reynolds,

— altrimenti vi avrebbe chiesto il nome. Non vorrei mai giocare a poker con voi, dottore.

Ann stava già esaminando i dati, e fermava le sequenze che riteneva più interessanti. Alla fine disse: – Secondo questi dati, il signor Hargreaves non si è mai sottoposto a operazioni di chirurgia estetica, né ad altri interventi in grado di alterare il suo aspetto fisico. Sappiamo che si tinge i capelli, ma qui risulta che quello che ha è il suo colore naturale. Questo significa che anche lui, come Nelson, Jennings e forse il professor Donnelly, ha falsificato i dati. A questo punto, non si può trattare di coincidenze. Dev'essere un John, o un Luke.

— Per un attimo mi ero dimenticato dei Luke – disse l'ispettore,

— e che Jennings e Nelson erano rivali, probabilmente membri di sottogruppi di un'organizzazione sostanzialmente omogenea. Ma state per caso suggerendo che i tre siano stati fatti somigliare ai veri Nelson, Jennings e Hargreaves con la chirurgia plastica?

— Non so cosa sto suggerendo, ispettore – disse Ann, perplessa.

— Abbiamo già stabilito che le operazioni chirurgiche riscontrate erano troppo irrilevanti per produrre cambiamenti del genere. Ma se sono in grado di falsificare i dati, che bisogno avrebbero di alterare il loro aspetto?

— Perché – disse Malcolm, – la gente di solito altera il proprio aspetto? Non lo fa forse per sembrare diversa?

Reynolds fece una risatina di scherno e disse: – Ottima deduzione, dottore, ma un po' ovvia.

Ann non badò al sarcasmo di Reynolds e disse, rivolta al marito: – Hai avuto un'idea?

Malcolm annuì. – Ma non voglio parlarne finché non abbiamo riesaminato tutti i dati sui nostri uomini. Ma prima di cominciare, mi chiedo se non sia possibile ottenere i dati fisiologici dell'ispettore capo Simmonds…

— No! – disse Reynolds e, rivolto a Ann: – Signora, non può fare così lo stupido, o l'eroe.

Ann scosse la testa e disse: – È solo curiosità legittima, ispettore. Se avete notato, c'era una notevole somiglianza fisica tra Simmonds e i nostri uomini, e uno dei modi per nascondere i capelli tinti è quello di raparli.

L'ispettore guardò e riguardò i dati, ma il gergo medico non gli diceva niente, per cui si mise a parlare.

— Il commissario – disse, – è in carica da dieci, o forse dodici, anni. Lo stesso vale per i due IS.

In tutto questo tempo, hanno avuto colleghi e subordinati che erano in grado di notare un eventuale cambiamento. Perciò il controllo delle registrazioni dovrebbe, per essere efficace, risalire a prima di quell'epoca. Non sarà facile, ma dovrò fare dei controlli chiedendo a gente che li ha conosciuti da ragazzi o da giovani. Forse sono ancora disponibili le registrazioni del tempo della scuola. In ogni caso, se hanno il modo di falsificare i dati delle Registrazioni Centrali, non c'è da stupirsi che gente come Hargreaves possa nascere dal nulla con tutto un bagaglio perfetto di documentazioni alle spalle. Poi c'è un'altra cosa: se questa cospirazione vede coinvolte le persone più influenti del nostro paese e dell'Africa, bisogna dedurne che esiste un'organizzazione internazionale il cui scopo…

— Le impronte digitali! – disse improvvisamente Ann, seguendo i suoi pensieri. – Come spieghiamo le impronte digitali diverse?

— Facilmente – disse Malcolm. – Non è detto che le impronte registrate siano quelle delle persone in questione. Voglio dire, a chi potrebbe mai venire in mente di controllare se le impronte digitali del commissario sono le stesse che risultano dalle sue registrazioni? Quando a questa gente importante succede qualcosa, il loro uomo alle Registrazioni Centrali non si serve delle

impronte, ma dei dati relativi al colore dei capelli e alla faccia, com'è stato fatto con Jennings e Nelson.

— Sì – disse Ann, continuando a guardare lo schermo. – Può essere, ma continuo a non crederci.

— A non credere a cosa? – disse l'ispettore, spazientito. – Di che state parlando?

Ann si girò verso Reynolds e disse serissima: – Abbiamo scoperto che Jennings, Nelson, Hargreaves, il professor Donnelly e, quasi certamente, l'ispettore capo Simmonds alterano il loro aspetto per apparire diversi.

— Diversi l'uno dall'altro – aggiunse Malcolm.

Prima che l'ispettore potesse parlare, Ann disse: – Simmonds! Devi dirgli che il tuo paziente non è Hargreaves.

— Sì, lo farò subito – disse Malcolm. – Voi due toglietevi dalla visuale.

Ma fu un ufficiale dai capelli bianchi e la faccia piena di lentiggini a rispondergli. Aveva la stessa taglia di Simmonds, ma le lentiggini apparivano molto vere. Ascoltò Malcolm educatamente, poi disse che avevano già verificato che il commissario era incolume e in ottima salute. Prima di chiudere la comunicazione, ringraziò Malcolm per la sua sollecitudine e il suo senso civico, e per essersi disturbato ad avvertirli.

— Ieri – disse Malcolm, – non avevamo la minima idea dell'esistenza di questi individui. E oggi ce li ritroviamo dappertutto.

Reynolds lo fissò a lungo, poi disse: – Li cercate, e tendete quindi a riconoscerli più facilmente. Quando si indaga su una cospirazione, si finisce per imbattersi nei cospiratori. Cosa intendevate dire affermando che cercano di apparire diversi l'uno dall'altro?

— Intendevamo dire – rispose Malcolm, – che le quattro persone che abbiamo controllato sono identiche, dal punto di vista fisiologico. Gruppo sanguigno, colore degli occhi, struttura ossea, muscolatura, peso e dimensioni del corpo, tutto. Senza i capelli tinti e la chirurgia estetica, non si potrebbero distinguere l'una dall'altra. Adesso che sappiamo questo, non è difficile rendersi conto che Simmonds ha la stessa corporatura e la stessa struttura del cranio degli altri. Il che vale anche per il suo amico con le lentiggini.

— Ma la clonazione di un essere umano è impossibile! – protestò Reynolds. – So che erano stati fatti esperimenti in questo senso, prima del Crac dell'Energia, ma anche allora la cosa risultava impossibile. E poi, il vecchio, eterno modo di riprodursi degli esseri umani è molto più facile e

meno costoso…

— A meno che non si trovi un superuomo da clonare – disse Ann.

— Capisco – disse Reynolds, assorto. – Questa gente ha circa cinquant'anni, il che significa che la loro organizzazione esiste da almeno cinquant'anni. Ora, voi non avete idea di quanto fossero efficienti e scrupolosi gli organismi di spionaggio, ai vecchi tempi. Per clonare esseri umani ci sarebbe voluto il personale e le attrezzature di grosse organizzazioni governative, e questo in qualsiasi paese. Un'impresa del genere non avrebbe potuto in alcun modo rimanere segreta.

— Sono d'accordo – disse Malcolm. – Ma clonare un grosso numero di esseri umani, o anche uno solo, dovrebbe richiedere un radicale condizionamento, fin dall'infanzia. Questo spiegherebbe la mancanza di sentimenti e il senso di superiorità verso gli esseri umani nati normalmente. Secondo me, i cloni occupano i gradi più alti di questa setta di cospiratori. La maggioranza invece viene reclutata tra i criminali e i dissidenti, e riceve un indottrinamento meno accurato. Forse l'uomo che ha sparato a Hesketh era uno di quelli che Norton ha definito guardiani locali, mentre era un clone l'uomo di grado più alto che ha sparato all'assassino di Hesketh.

"A giudicare dai nomi – continuò Malcolm, – i John e i Luke sono gruppi rivali nell'ambito di una stessa setta. La cospirazione deve per forza avere una base religiosa o parareligiosa, perché un gruppo puramente politico non potrebbe operare clandestinamente per più di cinquant'anni senza avanzare proposte o definire i suoi scopi. I fanatici religiosi invece possono essere, come individui, buoni, gentili e profondamente morali, e, come gruppo, assetati di sangue."

— Probabilmente avete ragione, dottore – disse l'ispettore. – Questo spiegherebbe perché l'uomo che ha ucciso l'assassino di Hesketh abbia provato pietà per l'uccisione inutile del vecchio, mentre d'altro canto non ha provato nessun rimorso di coscienza nel trovarsi coinvolto in un massacro che riteneva un male necessario. Ma quello che mi preoccupa soprattutto è che questi cloni sembrano essere numerosissimi.

— Solo i personaggi chiave sono cloni – disse Malcolm.

— Ma ce ne sono già cinque, e forse molti di più, in questa sola città! – disse Reynolds, sarcastico. – Avete dimostrato di essere intelligente, dottore, e allora, perché non continuate a usare la vostra intelligenza? Mettiamo che ci sia un pugno di questi cloni in ogni grande città del mondo… Credete proprio

che un'organizzazione così grossa da poter produrre tanti cloni sarebbe rimasta segreta per cinquant'anni? Forse nel vostro tipo di lavoro non esistono le reti d'informazione…

— Esistono – disse Ann. – Nella nostra professione, abbiamo reti d'informazione come voi, e tutte le notizie importanti, quindi più che mai notizie quali la clonazione o il condizionamento di esseri umani, non possono passare inosservate. Anzi, dirò che se una simile notizia avesse avuto anche solo un fondamento teorico, sarebbe senz'altro apparsa sui giornali medici. Il che non è successo.

Ci fu un lungo silenzio, poi finalmente l'ispettore disse: – Continuo a farmi delle domande su quest'ospedale e sui pochi ospedali come questo sparsi nel mondo. Ha il miglior personale tecnico e medico possibile, il suo generatore nucleare privato, e un livello tecnologico da vecchi tempi, ammesso che prima del Crac dell'Energia tale livello fosse così alto. E se in realtà quest'ospedale, e altri simili, fossero impegnati in clonazioni segrete?

— Ridicolo – disse Malcolm.

— Ne siete sicuro, dottore? – disse Reynolds, serissimo. – Be', se non siete d'accordo, forse potremmo ritornare alla mia vecchia idea che la cospirazione in atto non sia di natura terrestre…

S'interruppe perché sullo schermo apparve la faccia stanca del dottor Chiak.

— Malcolm, il tuo amico Telford è morto cinque minuti fa – disse il dottore. – Siccome è a te che ha consegnato il suo nastro finale, posso chiederti se ci sono direttive speciali riguardo alla inumazione del cadavere?

— Te… te lo farò sapere – disse Malcolm.

— Capisco – disse Chiak. – Non c'è fretta e… mi dispiace.

L'immagine di Chiak svanì, e sullo schermo vuoto e grigio della TV a Malcolm parve di veder balenare i ricordi.

11

I ricordi del sergente Telford che parlava col piccolo Tommy, che guardava perplesso la ragazza TS avventarsi contro l'infermiera Collins dopo avere graffiato il professor Donnelly, che cercava di tenere d'occhio tutti quanti i monitor contemporaneamente, che mostrava tutta la sua ansia e la sua sete di verità ascoltando i nastri di Hesketh, che, infine, manifestava la sua preoccupazione per la possibilità che Malcolm e sua moglie fossero danneggiati dal fatto di essere entrati in possesso di tante informazioni. Tutti ricordi di prima che il sergente fosse colpito dalla bomba, perché Malcolm non voleva ripensarlo sul letto dell'UTI, mutilato e ridotto a larva vivente.

— Com'è successo? – chiese Reynolds.

— Arresto cardiaco – disse Malcolm, seccato che l'ispettore lo costringesse con quella domanda a pensare al sergente Telford non più come a un vivo, ma come a un morto.

L'ispettore Reynolds stava chiaramente cercando di dominare la propria emozione. Disse: – Il sergente Telford era una bravissima persona, un amico, l'unico in tutto il mio dipartimento di cui mi potessi fidare… ciecamente…

Malcolm pensò che aveva sentito elogi funebri molto più lunghi, ma che non ne aveva mai sentito nessuno così sincero.

— Ho chiesto com'è successo – continuò l'ispettore, con freddezza, – perché il fatto che sia morto così presto mi ha sorpreso. Devo dire anzi che non pensavo quasi più all'eventualità che morisse, dopo che voi avevate detto al dottor Chiak che Telford era vostro buon amico. Capite, forse mi aspettavo che gli avreste riservato cure speciali.

"Ma le ha avute" pensò Malcolm, seccato. A voce alta disse: – Volete dire che vi aspettavate che continuasse a vivere alla meno peggio. – Con calma, e col tono più professionale possibile, continuò: – Mi sono assunto io la responsabilità di decidere del destino del sergente Telford, poiché come medico sono qualificato per farlo. Il fatto che fosse una persona amabile, intelligente, estremamente onesta sia dal punto di vista privato sia dal punto di vista professionale, e che fosse amico vostro, non ha avuto nessuna influenza sulla mia decisione. Gli unici elementi che ho preso in

considerazione sono l'entità delle ferite e le possibilità che il sergente aveva di guarirne. Come avete visto, le ferite erano gravi e molto estese. È stata necessaria la totale amputazione di tutti e quattro gli arti. In aggiunta alle molte ferite da taglio e a quelle profonde, c'era da registrare un'insufficienza renale destinata a peggiorare gravemente e un grave danno alla funzione intestinale. La perdita della vista e i danni alla mascella erano i mali minori. Aveva pochissime probabilità di sopravvivenza. Tuttavia, forse avrebbe potuto continuare a vivere, ma sarebbe vissuto come una specie di vegetale. Per quel poco che lo conoscevo, ho capito che il sergente Telford non sarebbe stato grato a chi gli avesse concesso la possibilità di vivere a quel modo. Per questo ho deciso come ho deciso.

L'ispettore Reynolds si alzò in piedi, e la sua sedia pieghevole, che aveva la chiusura difettosa, si ripiegò di scatto incassandosi nel muro. Rivolto a Ann, l'ispettore disse: – Arrivederci, signora. Voi e vostro marito mi siete stati di grande aiuto, e non mancheranno occasioni per discutere ancora della cospirazione che abbiamo scoperto. Ma temo che bisognerà aspettare che io abbia riacquistato una visione più distaccata della situazione, visione che al momento non riesco ad avere. Quanto a voi, dottore, probabilmente avete preso la decisione giusta, ma… Be', mi avete fatto capire che i nostri superuomini clonati non sono gli unici esseri disumani del pianeta.

Quando Reynolds se ne fu andato, Ann accennò un sorriso e disse: – Credo che abbia faticato a chiudere piano la porta. Doveva avere una voglia matta di sbatterla.

Malcolm si mise a ridere, poi si controllò, perché la sua risata gli ricordava quella dei pazienti del reparto psichiatrico. Disse: – In un momento come questo, pensavo che avresti fatto un commento un po' più profondo, dai risvolti psicologici.

— In momenti come questi – disse Ann, avvicinandosi al marito e facendogli scivolare le mani attorno alla vita, – cerco sempre di cambiare argomento.

Gli si strinse più vicino, e gli accarezzò la nuca. Lo guardò con un'espressione seria, ma non di comprensione, perché sapeva che l'ultima cosa che Malcolm voleva in quel momento era la comprensione, e disse: – Quando ti faccio così nella nuca rabbrividisci sempre.

Spesso succedeva anche che facevano l'amore, ma questa volta non successe.

Ann sospirò, ma non si allontanò. Disse: – Penso che tu sia stato troppo duro con l'ispettore, e con te stesso. Ma non ti preoccupare, supererà la cosa.

E anch'io la supererò" pensò Malcolm. — Era addolorato per la perdita del suo amico — disse, — e siccome non aveva a portata di mano dei John o dei Luke su cui scaricarsi, si è scaricato su di me. Ma i responsabili della morte di Telford sono quelli che hanno nascosto la bomba nel furgone, e la mia parte di responsabilità è molto piccola. Di questo sono pienamente consapevole, e lo sarà anche l'ispettore, quando avrà avuto il tempo di rifletterci su. Ma ha detto una cosa vera: che anche noi siamo disumani… Magari non così disumani e spietati come i cospiratori – continuò Malcolm, – ma abbiamo alcune cose in comune con loro. L'ispettore avrebbe voluto che al suo amico fossero riservate cure speciali. D'accordo. Ma di tutte le centinaia di persone che ogni settimana sono vittime di rapine, di mancanza di nutrimento, di incidenti causati da manifestazioni di protesta, quest'ospedale ne riceve solo pochissime, destinandole a cure speciali che ai vecchi tempi sarebbero state considerate normali cure ospedaliere. E le altre persone? Non possiamo fare niente per loro, altro che lasciarle sanguinare e agonizzare fino alla morte. Forse inganniamo noi stessi, come fanno i Luke e i John, facendo un po' di bene in mezzo all'enorme ondata di male che ci circonda. Qui, nella nostra torre d'avorio asettica e sicura, ci sentiamo moralmente soddisfatti di noi, ma il bene che facciamo non è che una goccia in…

— No! – disse Ann con violenza. — Non siamo come i Luke e i John! Noi cerchiamo di aiutare la gente, non di ucciderla. È che non ci sono abbastanza ospedali come questo, mentre ci sono troppe persone che ne hanno bisogno. – Malcolm si accorse che la moglie aveva cominciato a tremare. – Non… non stai alle regole — disse Ann.

"No" pensò Malcolm, "non sto alle regole." Da quando erano stati autorizzati a sposarsi, ma non ad avere figli, pena il licenziamento dall'ospedale, fra loro era intercorso un mutuo e tacito accordo, secondo il quale in qualsiasi situazione emotiva critica doveva valere il principio dell'altalena. Quando, cioè, Malcolm si sentiva giù, Ann doveva fare di tutto per mantenersi serena e aiutarlo a tirarsi su, e viceversa. Per lo più era sempre Ann a dover tirar su il morale a Malcolm, ad aiutarlo a volte con il silenzio, a volte con discorsi incoraggianti, a volte cambiando argomento. Molto di rado toccava a Malcolm consolare lei; ogni tanto succedeva anche che entrambi

fossero su di morale, e allora era una festa. Ma non era mai successo prima che tutti e due si sentissero contemporaneamente molto depressi, e Ann, adesso, era spaventata. In quella giornata erano successe troppe cose, e quello che ne era venuto fuori minacciava di diventare un'onda gigantesca e minacciosa, capace di trascinare con sé il loro piccolo mondo familiare con le sue regole di mutuo sostegno. Esprimendo a voce alta tutti i suoi dubbi, Malcolm aveva contribuito a danneggiarlo.

Guardò la moglie, le mise le braccia intorno alla vita e la tenne stretta a sé finché sentì che aveva smesso del tutto di tremare. Poi le disse: – Sì, hai ragione, non sono stato alle regole. Forse dovremmo cercare di cambiare argomento.

Ann annuì e disse, con vivacità: – Dobbiamo tornare al lavoro fra sei ore. Se mentre io metto via il resto dei mobili tu tiri fuori il letto…

— Ho troppe cose per la testa per… – cominciò Malcolm.

— Puoi continuare a averle anche stando sdraiato – disse Ann, – e se ci sdraiamo a letto, credo di avere qualche possibilità in più di cambiare argomento… Al diavolo, chi può mai essere?

Malcolm, continuando s stringere a sé la moglie, si girò a guardare la spia luminosa che indicava le chiamate esterne. Premette il bottone del ricevitore e vide comparire sullo schermo la faccia di Simmonds. L'ispettore capo parlò senza preamboli.

— Ascoltate attentamente e fate esattamente come vi dico – disse. – Seguiranno poi le spiegazioni. Fra qualche minuto avrete un visitatore. Prima che arrivi ripiegate le sedie che sono a lato della porta d'ingresso, in modo che possiate stare in piedi vicino alle pareti e fuori della visuale del vostro ospite, quando questi aprirà la porta. Lui riuscirà ad aprire la porta anche se è chiusa a chiave, e non segnalerà il proprio arrivo. Dovrete anche aumentare l'audio della TV, in modo che lui possa sentirmi bene, oltre che vedermi sullo schermo, appena aprirà la porta. Fate queste cose subito. Adesso.

Simmonds ormai non si atteggiava più a pubblico ufficiale dai modi cortesi e suadenti. – A causa delle informazioni – continuò, – che sono da poco entrate in vostro possesso, è stata presa la decisione di eliminarvi entrambi. Tuttavia, in seguito all'esame dei vostri profili psicologici e dei dati rilevati dalla recente conversazione via monitor, questa decisione è stata per il momento annullata. Dovrete ricevere cure speciali.

Con impazienza, aggiunse: – Questa non è una faccenda di vitale

importanza per me, capite: sto solo cercando di salvarvi la vita.

12

Rimasero in piedi con le spalle alle pareti per quella che parve loro un'eternità, e alla fine Malcolm cominciò a sentirsi, oltre che spaventato, ridicolo e sempre più curioso. Ma l'ispettore capo Simmonds, o chiunque fosse in realtà, rifiutò seccamente di rispondere alle sue domande.

L'orologio murale insisteva a dire che non erano passati che tre minuti dal momento in cui Simmonds aveva dato le direttive, ma a Malcolm e Ann quel tempo continuò a sembrare interminabile. Poi, finalmente, la porta accennò ad aprirsi, e subito Simmonds cominciò a parlare in fretta in una lingua che a Malcolm risultò sconosciuta. Poi, l'ispettore si ricompose, tornò a parlare in inglese e disse: – Entrate, Guardiano. Come conseguenza di quello che vi ho appena detto, il vostro compito dovrà essere modificato, ma se queste due persone cercano di fuggire dalla stanza, portatelo a termine secondo le direttive precedenti.

Un uomo in camice e maschera bianchi entrò nella stanza quel tanto da permettere alla porta di richiudersi alle sue spalle. Aveva appesa a un fianco una borsa da medico aperta e vuota. L'oggetto che ne era appena stato tolto era in mano allo sconosciuto: era una delle bombe pesanti usate dalla polizia contro i manifestanti armati che non era possibile domare con mezzi più miti, e l'uomo teneva il pollice proprio sul pulsante rosso che attivava l'innesco. Se la bomba fosse scoppiata, sarebbero rimasti uccisi tutt'e tre.

Malcolm non riconobbe l'uomo, ma non se ne meravigliò. Anche se il Guardiano era un medico autentico, c'erano più di dodicimila persone fra medici e infermieri, nell'ospedale.

L'uomo guardò prima Ann, poi Malcolm, e infine si rivolse allo schermo dicendo con calma: — Mi aspettavo di trovarne tre.

Simmonds annuì e disse: — L'ispettore Reynolds se n'è andato dieci minuti fa, a causa di alcune divergenze col dottore, ma ora che l'abbiamo identificato e siamo a conoscenza di quello che sa, cioè poche cose e inesatte, potremo occuparci di lui, se necessario. Ora discuterò col dottore e con sua moglie del loro imminente trasferimento al…

Simmonds, a quanto pareva, non riteneva necessario uccidere

immediatamente né l'ispettore, né Malcolm e Ann. Ma il Guardiano la pensava diversamente e cominciò a discutere nella lingua sconosciuta.

Simmonds ascoltò un attimo, poi disse: – La padronanza che avete della lingua è ottima, considerato che siete un Guardiano locale, ma non è affatto necessario che la usiate. Questi due sono già abbastanza confusi perché li confondiamo ancora di più con conversazioni segrete sul loro conto. Il trasferimento al centro Iniziazione Locale richiederà la loro collaborazione, dal momento che vi trovate in una base nemica: dopo, quando saranno lontani dalla città, la discussione sarà aperta e sincera. Loro riceveranno alcune informazioni riguardanti le nostre attività: il rischio che usino male tali informazioni è trascurabile. Potrete considerare la cosa come una forma d'indottrinamento preliminare di reclute potenziali, e quindi non dovrete prendere iniziative. E adesso – continuò, rivolgendosi a Malcolm e Ann, – avrete ormai capito che abbiamo ascoltato a vostra insaputa la conversazione che è avvenuta di recente nella vostra stanza, e avrete anche immaginato che è stata la richiesta dei dati di Hargreaves a insospettirci. Siamo in grado di ascoltare praticamente tutte le conversazioni che hanno luogo in questa città e nella maggior parte delle altre città del mondo. Naturalmente la maggior parte dei poliziotti non lo sa, e noi siamo ben lontani dall'avere il numero di uomini locali necessari all'ascolto di tutto quello che i cittadini dicono nell'intimo delle loro abitazioni. Ma se qualcosa desta i nostri sospetti, abbiamo la possibilità di saperlo.

Il Guardiano disse qualcosa d'incomprensibile.

— È naturale, Guardiano – disse con impazienza Simmonds, – che non vi rendiate conto pienamente del significato dell'IS di stamattina. Nelson era troppo importante per considerarsi sacrificabile: poteva considerarsi tale solo nel caso che avesse capito che Jennings, che non è mai stato pienamente d'accordo con la nostra linea politica, aveva confidato al benefattore locale, Crawford, la piena entità della nostra operazione qui.

Simmonds guardò alla sua destra e alla sua sinistra, per far capire che le sue parole non erano dirette soltanto al Guardiano, ma anche a Malcolm e Ann. – Abbiamo prove lampanti che i Luke stanno reclutando moltissimi locali e mettendoli in azione dopo un'istruzione brevissima e quasi inesistente. La cosa è insensata, ma ci costringe a un'analoga forma d'insensatezza: questa è una delle ragioni per cui abbiamo deciso di reclutare questi due. Forse sono sufficientemente obiettivi nel considerare le

condizioni locali da poter diventare buone reclute del livello tre o quattro, e c'è molto poco rischio che passino informazioni ai locali. Crawford era un uomo troppo vecchio e malato e troppo coinvolto emotivamente nei problemi della sua gente per reagire da persona ragionevole alle informazioni fornitegli da Jennings, che era rimbecillito. Nelson non aveva altra scelta che eliminare subito tutt'e due….

Malcolm non avrebbe saputo dire perché improvvisamente sentisse il bisogno d'interrompere Simmonds, ma, per quanto fosse conscio di poter dire cose capaci di irritare il Guardiano, gli parve importante far sentire agli altri la sua presenza.

— Siamo riusciti – disse – a trarre alcune conclusioni sui John e sui Luke. Pensiamo che siano due gruppi rivali che probabilmente hanno lo stesso scopo finale, ma che sono in grave disaccordo sui mezzi per raggiungerlo. Il qui prò quo in seguito al quale Nelson ha pensato che io fossi un Luke, e poi l'invito dell'ispettore Reynolds a farci esaminare i cadaveri degli IS, ci hanno portato alla scoperta che Nelson, Jennings, Hargreaves e voi stesso, Simmonds, oltre a un certo numero di altre persone importanti, siete cloni. Reynolds, che ha basato i suoi sospetti sull'attenta osservazione del vostro comportamento, ha avanzato l'ipotesi che siate extraterrestri. In qualità di medici, noi non possiamo accettare l'idea che un essere extraterrestre, prodotto di un ambiente e di un'evoluzione totalmente diversi da quelli terrestri, possa farsi passare per essere umano. Tuttavia, i vostri continui riferimenti ai Guardiani "locali" e agli uomini politici "locali" mi lasciano perplesso. Forse la parola "locale" non si riferisce alla popolazione di questa città, ma alla popolazione di questo pianeta.

Il Guardiano aveva quasi cessato di respirare, ascoltando il discorso di Malcolm, e quanto a Simmonds, appariva particolarmente immobile. "Che razza di occasione ho scelto" pensò Malcolm, "per fare sfoggio della mia presunta brillante intelligenza…!"

— Le vostre deduzioni hanno un po' sconvolto il mio collega – disse secco Simmonds. – Dopotutto, è solo un Guardiano del settore sicurezza. – Guardò l'uomo con la bomba in mano, e disse: – Mettetela via, John, ma state all'erta.

Il Guardiano obbedì, e Simmonds continuò: – Vi raccomando caldamente di non fare il minimo movimento improvviso o inconsulto. Vogliamo servirci di voi e non siamo così incuranti dell'incolumità della gente come i nostri

amici Luke, tuttavia non posso permettermi il lusso di darvi completa fiducia finché non sarete al sicuro al centro d'Iniziazione Locale. Riflettete bene su quello che ho detto e restate dove siete.

"Così questi due sono dei John, e Nelson e Hargreaves dei Luke" pensò Malcolm, umettandosi le labbra con la lingua Ripensò all'IS suicida e al lancio della bomba, e confrontò quei due atti con il massacro al caseggiato di Hesketh, senza riuscire a trovare molta differenza nel grado di cinismo che rivelava. Si augurò che il sudore freddo che sentiva sotto le ascelle e sulla schiena non gli apparisse anche in faccia, e cominciò a parlare.

— Ho riflettuto – disse. – Se il vostro collega decidesse per qualche ragione di usare la bomba a mano, probabilmente aprirebbe la porta, regolerebbe il "timer" sull'intervallo di un secondo, e correrebbe verso il corridoio laterale, che è a una decina di metri da qui, una distanza di sicurezza. Noi difficilmente lo seguiremmo, dovendo scavalcare una bomba che potrebbe esplodere da un momento all'altro: probabilmente, ci rannicchieremmo sotto il letto quel tanto da poggiare il più possibile contro l'incavo del muro, dove la struttura di sostegno è solida e dove il materasso ci farebbe anche da intercapedine, riducendo la velocità dei frammenti di metallo. Se invece la granata venisse lanciata nella stanza, seguiremmo il Guardiano fuori, correndo il più possibile e gettandoci a terra non appena raggiunto il corridoio. Siccome i muri di queste stanze sono molto sottili, ho anche pensato che, in entrambi i casi, probabilmente rimarremmo gravemente feriti, e che quindi sarebbe per noi molto più sicuro restare immobili.

Simmonds annuì e si sforzò di sorridere. Poi disse, secco: – Pensando così ad alta voce, dottore, avete fatto in modo di dire a vostra moglie che cosa debba fare esattamente, in caso la bomba venga lanciata, per ottenere le massime probabilità di sopravvivenza. Questa è un'altra dimostrazione, probabilmente voluta, di quanto siete adatto a essere reclutato. Pare che vi siate guadagnato il diritto alla sopravvivenza, dottore. Ma non posso ancora permettermi di concedervi completa fiducia, non fino a quando il Guardiano vi avrà accompagnato al centro. O, per essere più precisi, vostra moglie verrà accompagnata al centro dietro stretta sorveglianza, e voi la seguirete perché la sua sopravvivenza sia assicurata.

— E se per caso – disse Ann, calma, – dovessero scoprire che non siamo adatti, o se noi non avessimo nessuna voglia di diventare reclute?

"Cosa diavolo…" pensò Malcolm infuriato, "non puoi tenere la bocca

chiusa? Faccio di tutto perché restiamo in vita fino a quando non avremo l'occasione di scappare! Questi qua sono dei maledetti pazzi omicidi, freddi e logici nella loro pazzia!"

Dopo alcuni istanti, Simmonds disse: – Sarei rimasto deluso se almeno uno di voi non avesse fatto questa domanda. Ma se mi impegnassi a garantirvi l'incolumità direi una bugia, e voi capireste che è una bugia. D'altro canto, non sapete ancora che cosa vi sarà richiesto di fare per noi, e, a parte la necessità di farlo per sopravvivere, non vedete ancora altre ragioni dietro. Ci rendiamo conto che nessuno di voi due è adatto per carattere a svolgere il lavoro di Guardiano locale, ma quando saprete tutto, il vostro atteggiamento nei riguardi della nostra operazione può darsi che cambi. In ogni caso – aggiunse dopo una pausa, – il principale motivo per cui ho annullato l'ordine di eliminarvi sta nel fatto che sapete tenere sotto controllo le vostre emozioni e che vi completate reciprocamente, sia dal punto di vista professionale sia da quello psicologico, e ben presto avremo bisogno di moltissime persone come voi.

Ann annuì, ma era chiaro che non si sentiva né soddisfatta, né rassicurata, e disse: – Se per carattere non siamo adatti a commettere assassinii su larga scala, che tipo di lavoro pensate che possiamo fare?

Simmonds fece finta di non avere colto il suo sarcasmo, e rispose: – Per prima cosa dovrete continuare il vostro lavoro in ospedale, e avrete in più il compito di raccogliere informazioni. Noi John siamo riusciti a penetrare solo superficialmente in questo ospedale e nella vostra Unità di Terapia Intensiva non abbiamo nessuno che si occupi dei pazienti molto importanti, dei pazienti che parlano a ruota libera sotto l'influsso della neomorfina…

"Ann sta per esplodere" pensò Malcolm guardando la faccia priva di espressione della moglie, "e al nostro amico John la cosa non piacerà."

—…Ci riferirete anche tutto quello che l'ispettore Reynolds vi confiderà – continuò Simmonds. – Per essere un locale, Reynolds è un poliziotto molto efficiente e dotato di intuizione psicologica. Finché non avremo deciso di eliminarlo o di cercare di reclutarlo, abbiamo bisogno di sapere…

Simmonds s'interruppe, sentendo un leggero rumore ovattato. Per un attimo guardò dallo schermo il Guardiano, poi chiuse la comunicazione.

Piano e con prudenza, Malcolm girò la testa verso l'ingresso. Sulla porta c'erano tre buchi ravvicinati, e una grossa chiazza rossa all'altezza della quarta e quinta dorsale del Guardiano, che era scivolato lentamente sul

pavimento. La porta si aprì, ed entrò un uomo, anche lui in camice, che teneva in mano una grossa pistola col silenziatore. L'uomo si chinò sul Guardiano, diede un'occhiata alla bomba dentro la sua borsa, poi parlò rivolgendosi a qualcuno nel corridoio.

— Un Guardiano John, ormai inoffensivo – disse. – Dev'essere uno dei locali di grado Alto, a giudicare dalle dimensioni del corpo. Bisogna rimuoverlo di qui prima che rimangano sul pavimento tracce dell'accaduto.

Parlando, l'uomo rimise nella borsa la pistola e tirò fuori una strana arma, più piccola, che puntò prima su Ann, poi su Malcolm. L'arma era silenziosa, ma Ann si toccò subito la guancia, sentendo un dolore da puntura, che Malcolm invece avvertì sotto l'orecchio.

— Scusatemi, ma non ho tempo per le chiacchiere – disse l'uomo.

Capendo di essere stato anestetizzato, Malcolm cominciò a pensare che gli rimanevano solo pochi secondi di coscienza, e questo pensiero gli fece accelerare il ritmo cardiaco, facilitando così l'entrata in circolazione dell'anestetico. Fece un sorriso d'incoraggiamento a Ann, e cercò di mantenersi calmo.

Dalla porta aperta entrò un uomo in camice bianco su una bicicletta da trasporto che aveva tre contenitori porta-immondizia. L'uomo scese dal sellino, aprì il contenitore più basso, sollevò il corpo del Guardiano e ve lo buttò dentro. Con la stessa tranquilla indifferenza sollevò Ann e la mise nel contenitore di mezzo. Lei ormai riusciva a muovere soltanto gli occhi e, sforzandosi di tenerli aperti, fino all'ultimo momento guardò disperatamente Malcolm.

L'uomo poi sollevò Malcolm per buttarlo nel contenitore più alto. Malcolm ormai non riusciva più a vincere il sonno, e sentiva la lingua legata e gli occhi pesanti. Si chiese se si trattasse di anestesia, o di eutanasia. Aveva il terrore che i nemici dei John non avessero nessun interesse a mantenere in vita delle potenziali reclute dei John, ma voleva provare a dire qualcosa, qualunque cosa capace di aumentare minimamente le loro possibilità di sopravvivenza. Ma era ormai così difficile riuscire a pensare…

— Chi sono… – cominciò, con gli occhi già chiusi. – Dove… stiamo andando…?

— In paradiso — disse uno dei due uomini, molto seriamente. – State andando in paradiso.

13

Sembrava proprio il paradiso, pensò Malcolm, mentre rinveniva lentamente. L'aria era fresca e pura, la nube su cui stava sdraiato era soffice, e si sentiva riposato e rilassato. Ma quando aprì gli occhi, l'ambiente non corrispondeva alle tradizionali immagini del paradiso, benché le persone che si muovevano intorno indossassero mantelli bianchi come quelli degli angeli.

Una quindicina di metri sopra la sua testa c'era un soffitto a specchio che rifletteva un vasto reticolato rettangolare di tubi d'illuminazione. La luce, viva ma non accecante, era a circa tre metri dal suolo, dove un identico reticolato di corridoi racchiudeva, a gruppi di quattro, degli involucri emisferici dell'apparente diametro di sei metri. Quasi tutti gli involucri erano bianchi e opachi, alcuni erano trasparenti e vuoti, altri invece contenevano figure vestite di bianco che giacevano in stretti lettini. Sull'apertura di ciascun involucro c'era l'impronta di cinque dita, che evidentemente serviva per l'identificazione. Lungo i corridoi, le figure dai mantelli bianchi camminavano lente e solenni con le braccia incrociate, e guardavano in alto, verso le immagini riflesse dagli involucri.

Tutte le persone dal mantello, a quanto potè vedere Malcolm, avevano la stessa faccia.

Gli tornò subito in mente l'esplosione nell'ospedale, e ripensò ai lineamenti così simili dei vari personaggi della Polizia Cittadina. Il senso di benessere gli scomparve immediatamente, e allungò una mano di lato per vedere se vicino c'era Ann. Sopra di lui, vide una delle figure bianche stese nel lettino allungare la mano di lato, ripetendo il suo stesso movimento.

Uno degli individui col mantello notò il suo gesto e si diresse verso il suo involucro.

Nella parete trasparente si aprì una fessura, l'uomo entrò e si fermò accanto al suo letto. Tirò indietro il cappuccio, in modo che Malcolm potesse vedergli bene la faccia, poi sorrise amichevolmente dicendo: – Mi chiamo Luke.

Aveva la faccia e la voce tipiche del padre tradizionale, severo ma amorevole: poteva anche essere la faccia del colonnello di reggimento i cui

uomini fossero pronti a buttarsi nel fuoco solo per avere un cenno d'approvazione, oppure la faccia di un chirurgo esperto, o la faccia di un confessore che avesse udito tutti i peccati del mondo senza perdere un senso di simpatia per i peccatori. Era la faccia di una persona che veniva spontaneo di chiamare "signore".

— Non sono informato sul vostro attuale livello di conoscenza e di addestramento – disse Luke, – permettete che consulti il vostro schedario?

Malcolm annuì e girò la testa per vedere cosa guardasse l'uomo. Un settore della parete era diventato opaco e mostrava adesso una serie di diagrammi e di informazioni stampate, ma i simboli gli erano sconosciuti. Mentre Luke studiava i dati, Malcolm cercò di guardare l'involucro vicino per vedere se c'era Ann, ma non la vide.

— A quanto pare, i nostri colleghi John vi considerano degno di essere reclutato, e la stessa cosa immagino valga per noi – disse Luke, spegnendo le immagini. – Tuttavia, è chiaro che non vi siete sottoposto all'ammaestramento per diventare Guardiano locale, né per i John, né per i Luke. La vostra mancanza di reazioni davanti alla mia persona e al mio grado dimostra che la vostra ignoranza in merito è assoluta. Tuttavia, vogliamo fare di voi un aiutante, perché per carattere non siete adatto all'azione, e se sarete giudicato idoneo, il vostro compito…

— E se non vengo giudicato idoneo? – chiese Malcolm, cercando di mantenersi calmo.

— Mi chiamo Luke.

Era chiaro, dall'aria di disapprovazione dell'uomo, che "Luke" era molto più di un semplice nome, ma prima che Malcolm potesse ripetere la domanda, Luke disse: – Non spaventatevi inutilmente. La paura inutile è uno spreco, che serve solo a ridurre la vostra capacità di assimilare dati importanti. Non posso rispondere a domande, perché sarebbero indubbiamente troppe e, in ogni caso, non farei che darvi informazioni che presto vi saranno date con ricchezza di dettagli durante il processo istruttivo. Nel frattempo, vi prego di attenervi al regime prescritto per voi. Dovrete cioè riposare, fare esercizi non pesanti, e guardare il materiale che proietteremo. Se osserverete in modo intelligente questo materiale, che è relativo agli avvenimenti presenti come alle registrazioni passate, dovreste essere capace voi stesso di rispondere a tutte le domande che vi fate. Ci rendiamo conto del danno psicologico che può essere causato da un improvviso e drastico

cambiamento d'ambiente, sicché, inizialmente, proietteremo soltanto materiale a voi familiare, di ordinaria amministrazione. Durante gli intervalli del programma d'istruzione, farete gli esercizi e mangerete. La porta di questa cella si aprirà al vostro avvicinarvi. Non perdetevi: non ci sono limitazioni ai vostri movimenti, ma dovete comportarvi in modo responsabile. In quello che "noi" consideriamo modo responsabile.

L'uomo alzò la mano in segno di saluto, o di benedizione, e si girò per andarsene. Malcolm si drizzò sul letto e disse, con ansia: – Per favore, Luke, potete dirmi che cos'è successo a mia moglie?

— Sì – disse l'altro, serio. – Qui non abbiamo né la propensione, né le attrezzature per addestrare femmine locali, così vostra moglie è stata mandata su, dai John. Perché lo sappiate, i John hanno una visione più moderata e più illogica, circa la soluzione del nostro problema, l'impiego sia delle loro femmine sia di quelle locali è una delle loro strane idee. Per il momento vostra moglie è al sicuro, e vi collegheremo via audio perché possiate parlarvi ma, poiché i John sono nostri nemici dal punto di vista tecnico, ci vorrà forse un po' di tempo.

— Grazie, Luke – disse Malcolm. – Potrei fare una domanda? La vostra base, qui, pare abbia regole molto più severe di quelle dei John, e il trasferimento di mia moglie mi fa pensare se non abbiate per caso una regola di celibato che proibisca il contatto…

— Solamente il contatto con le femmine locali – lo interruppe Luke.

— Cosa intendete per "locali"?

— Io non mento mai – disse Luke, – e perciò sono costretto a non rispondere. – Si girò di nuovo per andarsene.

— Aspettate, per favore – disse Malcolm. – Potete dirmi quando comincerà il processo di addestramento?

Luke lo guardò a lungo, poi accennò un sorriso. – Il processo comincerà immediatamente, e spero che voi e vostra moglie sopravviverete.

— Al processo?

— Anche – disse Luke.

La porta, se era una porta, si chiuse alle sue spalle, e le pareti della cella si fecero bianche. Malcolm chiuse gli occhi, e quando li riaprì, gli parve di trovarsi seduto nel centro della sala monitor dell'Unità di Terapia Intensiva.

Si alzò in piedi, girò intorno al lettino, agitò le braccia davanti agli occhi per vedere se non si trattasse di un'illusione. Ma le immagini erano persistenti

e nitide. Aveva visto la parte esterna del suo involucro e di quello degli altri, ma non aveva notato nessun segno di attrezzature TV. Eppure, l'intera superficie interna della cella funzionava come uno schermo TV cui fosse stato tolto l'apparato elettronico.

A Malcolm tornò in mente il discorso dell'ispettore Reynolds sull'analizzatore tascabile, e si chiese che cosa avrebbe detto l'ispettore di quella televisione così particolare. Fece una risatina nervosa, poi si trattenne, pensando che qualcuno nella sala monitor potesse udirlo. Il dottor Chiak guardava lo schermo di Hesketh e la Weiwu, la caporeparto di turno, stava entrando proprio allora dalla porta. Nessuno dei due reagì: era chiaro, pensò Malcolm, che il suono e le immagini erano a senso unico: il suo senso.

— Il vecchio non sa ancora decidere quando mollare tutto – disse la caporeparto Weiwu, indicando con la testa lo schermo di Hesketh. – L'ultima volta che gli abbiamo misurato la pressione mi pare che abbia provato a cantare. Sapete cosa sia successo ai Malcolm, dottore? Ieri sera non erano al lavoro.

Chiak annuì senza voltarsi e disse: – Il professor Donnelly ha detto che sono andati in un ospedale straniero per un corso speciale di aggiornamento. L'occasione si è presentata all'improvviso, e sono partiti immediatamente.

— Immediatamente è la parola giusta – disse la Weiwu, mettendosi a sedere sull'orlo della console. Si diceva che alla Weiwu non piacesse parlare con persone che non la guardavano, perché lei si considerava molto degna di essere guardata. Si diceva anche che, in particolare, non le piacesse il fatto che il dottor Chiak non la guardasse, perché lei faceva di tutto per indurlo ad abbandonare la sua condizione di scapolo. La Weiwu proseguì: – Di solito i Malcolm sono più scrupolosi. Lui ha lasciato degli appunti per le cure ai pazienti, ma solo sua moglie riesce a decifrare la sua calligrafia…

Fu interrotta dal ronzìo dell'intercom. L'Accettazione voleva sapere se il piccolo IS della camera sette era in grado di ricevere una visita, quella della madre adottiva, una produttrice d'energia che si presentava pulita e in ordine. La caporeparto Weiwu disse di farla pure entrare.

"Anche dopo morto, il sergente Telford manteneva le sue promesse", pensò Malcolm.

Malcolm vide Grande Mary, accompagnata da un professor Donnelly insolitamente nervoso, oltrepassare la sala monitor. Gli tornò in mente la descrizione inadeguata che Tommy aveva fatto di lei, e pensò che anche lui,

Malcolm, probabilmente non sarebbe riuscito a descriverla meglio. Sì, avrebbe potuto usare parole più da adulto, avrebbe potuto dire che aveva una figura alta e meravigliosamente proporzionata, che aveva occhi da santa, così comprensivi e compassionevoli da poter indurre qualsiasi persona di sesso maschile a fare quello che lei, Grande Mary, voleva che facesse. Malcolm seguì la sua figura vestita di rosso finché non la vide scomparire, assieme a quella del professore, nella camera di Tommy.

Solo allora Malcolm si rese conto che aveva trattenuto il respiro. E l'aveva trattenuto, a quanto pareva, anche il dottor Chiak.

— Ehi! Avete visto che roba? – disse Chiak.

— Ho visto – disse la caporeparto. – E ho visto anche il professor Donnelly comportarsi come se avesse appena scoperto l'America. Già, il frigido Frank Donnelly! Non l'ho mai visto così eccitato davanti a una donna…

"Davanti a una donna locale" pensò Malcolm.

— Sì – disse Chiak. – Ma lei è… è…

— Sì – disse la Weiwu, – se vi piacciono i pezzi di donna. – Con le scarpe a tacco basso che usava durante il lavoro, la caporeparto non arrivava nemmeno al metro e cinquantacinque.

— Preferisco le donne piccole – disse Chiak, girandosi a guardarla, – perché nei corpo a corpo mi piace vincere. Specie se… Ma cosa c'è, adesso?

Si era accesa la spia luminosa del monitor quattro. La giovane infermiera che era di turno alla camera quattro disse: – Si è sfilato l'ago EV del signor Hesketh, dottore. Potreste venire a rimetterlo?

— Arrivo – disse Chiak. La caporeparto Weiwu controllò gli schermi, poi lo seguì. Malcolm cercò l'immagine della camera sette, e tentò di isolare la conversazione che vi si svolgeva dai rumori provenienti dagli altri monitor.

Sentì che il professor Donnelly diceva all'infermiera di prendersi un momento di riposo, e che l'ospite e lui stesso sarebbero rimasti col paziente finché lei non fosse tornata. Malcolm vide Donnelly guardare attraverso il pannello trasparente della porta della camera verso la sala monitor, che era naturalmente vuota, fatta eccezione per la presenza invisibile di Malcolm stesso. Vide il professore chinarsi sopra il ragazzo, che a quanto risultava dal monitor era addormentato, poi raddrizzarsi e mettersi a parlare. Ma non parlò delle condizioni di Tommy.

— Non mi aspettavo di vedere una di voi qui – disse Donnelly. – Non vi

preoccupate, possiamo parlare. Immagino che il ragazzo sia un elemento equilibrante, vero?

— È il mio unico elemento equilibrante – disse Grande Mary. – Non ho né il tempo né il modo di aiutare più di una persona, così ho scelto un caso particolarmente pietoso. Voi potete aiutare molti locali e quindi non avete difficoltà a mantenere l'equilibrio. Tommy è un bravo ragazzo. Voglio che lo salviate. Ve ne prego, Luke. Devo fare delle cose…

— Come ad esempio buttare una bomba in un ospedale Luke?

— Vi chiedo scusa per quello – disse lei. – Al momento è parso necessario. Uno dei nostri ha perso la testa e ha raccontato tutto a un importante benefattore locale. Uno dei vostri ha eliminato i due e se stesso in un incidente di macchina. Ma sono saltati fuori anche due poliziotti, due locali che giocavano a fare i detective aiutati da due dei vostri medici locali che sono arrivati a riconoscere la clonazione…

— Ci siamo resi conto della situazione – disse Donnelly.

— Comunque sia, abbiamo preso in pugno la faccenda in fretta – continuò Grande Mary. – Ma poi ho sentito dire che i vostri uomini hanno anticipato la data della sequenza pre-operativa, che dovrebbe ormai essere solo questione di giorni. Così noi ci ritroviamo ad avere sprecato tre preziose vite di Guardiani. Potete fare qualcosa per il ragazzo?

" Si sono fatti prendere dal panico" pensò Malcolm, furioso, "e hanno perso qualche Guardiano. Il sergente Telford e i membri del personale dell'ospedale, indubbiamente locali di nessuna importanza, non sono stati neppure nominati."

— Siete pratica di medicina? – chiese il professore a Grande Mary.

Lei scosse la testa.

— Allora potrei tirar fuori le solite frasi rassicuranti, ma non lo farò – disse Donnelly. – Ci sono poche probabilità che il bambino si salvi. È tutta la vita che tira avanti al limite della sopravvivenza. Inoltre in passato ha sofferto di febbri reumatiche ricorrenti e non curate, sicché il cuore… Oh, ma perché continuare? Farò del mio meglio, e lo stesso faranno i locali. Tutti quanti consideriamo Tommy un buon ragazzo.

— Grazie – disse Grande Mary. Le immagini dei monitor erano troppo piccole perché Malcolm potesse leggervi le espressioni, ma ebbe l'impressione che il professore fosse molto serio quando disse: – Voi non dovreste fare questo genere di lavoro. Non avreste mai dovuto lasciare Bea.

Oh, mi rendo conto certo che ci sono metodi operativi, facili per voi, che riescono impossibili ai Guardiani maschi, come ad esempio fomentare la rivolta dei giovani dissidenti locali, ma è chiaro che siete psicologicamente e geneticamente inadatta al lavoro. L'avere scelto il piccolo Tommy come unico elemento equilibrante indica un…

— È da troppo tempo che state fra i locali – lo interruppe lei. – Le vostre reazioni fisiche ed emotive alla mia… sono, come minimo, parzialmente sotto controllo. Per essere un Luke, siete diventato tenero. Ma vi ringrazio di cuore per il vostro interessamento, e vi auguro di sopravvivere. I prossimi giorni saranno duri.

— E io, voi… – cominciò il professore, ma l'infermiera proprio in quel momento tornò, e lui continuò con aria grave: – Signora, cercate di non angustiarvi. Stiamo facendo tutto il possibile per il ragazzo. Si riprenderà, vedrete.

Aveva l'aria di un qualsiasi medico che cercasse di tranquillizzare i familiari di un paziente.

Poco dopo, il professor Donnelly andò a visitare uno degli altri reparti e Chiak e il resto del personale si rilassarono. Tutto nel reparto procedeva come al solito, a quanto Malcolm potè constatare, e la sua attenzione veniva sempre più attratta dallo schermo sette, dove si vedevano Grande Mary e Tommy, ormai sveglio.

Non poteva esserci dubbio sulla sincerità e profondità dei sentimenti che legavano i due, e Malcolm pensò che avrebbe dovuto provare simpatia per quella donna. Ma adesso si rendeva conto che la sollecitudine di lei verso Tommy non era che una parte necessaria del suo condizionamento, un mezzo per mantenere la stabilità emotiva, per mantenere uno strano equilibrio psicopatologico fra bene e male. Lo stesso valeva per quel John che aveva salvato un'aspirante suicida rimanendo indifferente alle migliaia d'indigeni che morivano di fame e di malattie, lo stesso valeva per quel Guardiano che aveva punito con la morte l'assassino di Hesketh, restando però indifferente alle cinquemila vittime del massacro che aveva contribuito a commettere. Quante persone sarebbero morte, o erano già morte, per bilanciare il profondo affetto che quella donna incredibilmente bella sentiva per Tommy?

"Brutta vacca ipocrita e assassina" pensò Malcolm con rabbia davanti all'immagine di lei. Poi chiuse gli occhi, cercando di calmarsi. Doveva mantenere il controllo. Era molto probabile che qualche osservatore lo

tenesse d'occhio su di un monitor, e che dalla qualità del suo comportamento dipendesse la sua salvezza.

"Ne muoiono tante, di persone, in tutto il mondo" si disse. "Calmati. Rifletti. Cosa ti aspetti da questo mondo, giustizia, forse?" Quando Malcolm riaprì gli occhi, l'immagine della sala monitor dell'UTI era scomparsa, le pareti della cella erano di nuovo trasparenti, e da un pannello che si era aperto nel pavimento stava arrivando il pranzo. La porta si era aperta, e sopra vi si leggeva: "Pranzo e periodo esercizi: due ore". Malcolm mangiò e si preparò ad affrontare gli esercizi, quando sentì la voce di Ann provenire da un altoparlante nascosto.

— Sei lì? – disse Ann.

— Sì – disse Malcolm, con voce brusca per la sorpresa e la tensione. – Dove diavolo sei *tu?*

— Non gridare così! – disse lei arrabbiata, poi, più calma, continuò: – Non cominciamo a litigare, caro, potrebbe fare brutta impressione ai nostri istruttori. Sono al settantaseiesimo livello, e mi hanno detto che tu sei al quarantatreesimo. Mi hanno anche detto che non posso farti visita perché dal livello cinquanta in giù è tutto territorio Luke, esclusivamente maschile. Qua invece non sono così severi. Fra gl'istruttori John e i locali promossi Guardiani ci sono persone di entrambi i sessi, almeno a quanto sono riuscita a vedere. Puoi venire da me? Ti prego.

Ann si sforzava di parlare il più naturalmente possibile, ma Malcolm capiva bene che lo sforzo era enorme. Disse: – Scusami, mi dispiace di avere gridato. È solo che avevo appena ascoltato una conversazione tra il professor Donnelly e Grande Mary, e mi sentivo molto…

— Anch'io l'ho sentita – lo interruppe Ann. – Qui al mio livello ci sono moltissime Grandi Mary. È stata una di loro a dirmi dov'eri tu. Ma non mi ha detto molto di più: forse pensano che le risposte le debba dedurre da sola. Sono a circa cinquanta metri dagli ascensori. Sono gabbie a un solo posto, che partono a intervalli di pochi secondi dirette nelle due direzioni. La porta degli ascensori è contraddistinta da una grossa spia luminosa azzurra. Cercane uno al tuo livello e sali. Devo parlarti.

— Ma mi stai parlando – disse Malcolm. – Cercherò comunque di trovare gli ascensori. Che cosa ti preoccupa?

— Il posto dove siamo – disse lei.

— Non potresti dirmi adesso che cosa…

— Sali subito – lo interruppe lei, e chiuse la comunicazione.

— Ispettore Reynolds? – disse una voce al telefono.

— Sì, sono io.

— So per certo – continuò la voce, senza preamboli, – che accadrà un grave incidente fra meno di tre ore agli impianti dei nitrati di Tamar Street. Dieci squadre di tre uomini ciascuna, armate di pistola e con borse da operai piene di esplosivi, sono destinate a compiere il lavoro. Indosseranno tute da lavoratori semispecializzati del Medio-Basso, e terranno le maniche arrotolate sopra i gomiti per riconoscersi fra loro. Insieme provocheranno una deviazione nel sottopassaggio di Tamar Street, poi, nella confusione che ne seguirà, agiranno a gruppi di tre e riusciranno ad accedere agli impianti usando sei uscite di emergenza che danno sul sottopassaggio. A meno che qualcuno non li fermi, l'esplosione degl'impianti causerà moltissime vittime. Perciò ascoltatemi attentamente…

Reynolds ascoltò attentamente finché l'altro non finì di parlare, poi disse brusco: – Voi, chi siete?

— Mi chiamo John – disse la voce.

Nella partita che si giocava da tempo fra Poliziotti e Gruppi di Protesta, ormai da molto la Polizia Cittadina era dalla parte perdente. La partita però era sempre aperta, nel senso che il jolly poteva capitare sia agli uni, sia agli altri. La telefonata che Reynolds aveva appena ricevuta proveniva dall'interno del palazzo e il sistema telefonico interno permetteva, sì, di rintracciare gli autori di telefonate del genere, ma solo con l'aiuto di un tecnico.

Reynolds si chiese se il jolly che gli era capitato tra le mani fosse davvero un jolly che dava informazioni d'importanza vitale, o un nemico che gli tendeva una trappola mortale.

— Perché queste cose le avete dette a"me"? – chiese Reynolds. – Perché non le avete dette a un ufficiale con maggiore autorità?

— Non fate lo stupido, ispettore – lo interruppe la voce. – Sapete come me che molti dei più alti ufficiali non sono quello che sembrano. Ero presente quando alcuni di loro hanno discusso su di voi e sulle vostre indagini ufficiose, quindi so che voi siete quello che sembrate, cioè un poliziotto locale intelligente e intraprendente. So anche che avete moltissimi uomini che vi sono fedeli. Il che basta per organizzare un'operazione antiterroristica come quella che si rende necessaria in Tamar Street. Quanto ai motivi per cui vi dico questo – continuò la voce, con una sfumatura impercettibile di

emotività, – ve lo dico perché avevo dato la mia approvazione all'incontro tra il Guardiano John, Jennings, e il locale, Crawford. Sono tuttora convinto che voi locali vi comportereste bene se vi venisse detta la verità, e non veniste sterminati come… Insomma, ci "deve" essere un sistema migliore.

— Che cosa disse Jennings a Crawford? – chiese Reynolds.

— Non avete tempo per fare domande, ispettore. Pensate a sopravvivere – disse l'altro, e chiuse la comunicazione.

Reynolds non aveva molto tempo, ma ne aveva abbastanza per prendere la macchina, raccogliere gli uomini, e istruirli mentre si dirigevano verso Tamar Street. Gli uomini erano otto, più lui e il sergente Carvill: non avrebbe potuto chiamarne altri senza renderne conto ai suoi superiori, che erano tutti sospetti.

Reynolds aveva deciso che doveva essere un'operazione clandestina: la macchina, con a bordo un agente, sarebbe stata lasciata a una certa distanza, nascosta, e tutti avrebbero agito in borghese. Avrebbero indossato le tute marrone scuro che portavano gli operai della manutenzione delle strade, e nella borsa degli arnesi avrebbero nascosto le armi e le maschere antigas. Non avrebbero avuto nessun genere di protezione, né corazze, né elmetti con la visiera, né scudi anti-sommossa, niente.

Se fossero stati individuati dalle squadre di terroristi, sarebbero stati un bersaglio molto vulnerabile.

Ma non trovarono ostacoli. Lasciarono la macchina a breve distanza dal sottopassaggio e camminarono lungo la corsia a energia che, nei settori sotterranei, correva in nastri di cemento sopra le vie pedonali e ciclabili. A un lato delle piste di cemento, all'altezza del sistema di aerazione e di illuminazione del tunnel, era sospesa una passerella destinata agli operai della manutenzione, e da lì si aveva una vista perfetta di un lato del sottopassaggio, e una vista un po' meno buona dell'altro lato.

Reynolds scelse un punto da cui si vedevano bene le sei uscite di emergenza, che si trovavano a una cinquantina di metri l'una dall'altra, tre su una parete, e tre su quella opposta del tunnel, e mise sei degli uomini a guardia delle uscite, già sorvegliate dal personale della fabbrica. Tenne con sé il sergente Carvill, che era un tiratore abilissimo. Poi spense l'illuminazione della zona ristretta dove si trovava, in modo che non saltasse agli occhi che la passerella era occupata da gente.

Se le informazioni erano esatte, il punto dove i terroristi dovevano

incontrarsi era a sei metri sotto di lui, a una distanza di appena quindici metri.

Dopo meno di dieci minuti cominciarono ad arrivare, da soli o a gruppi di due, evidentemente per non stare troppo vicini e per far finta di non conoscersi. Non si notava niente di strano in loro, tranne la tendenza a proteggere col proprio corpo le pesanti borse degli attrezzi dai pedoni in corsa che minacciavano di urtarle. C'erano tanti pedoni intorno a loro, che non c'era modo di capire se le squadre dei cospiratori fossero ormai al completo oppure no, o se ci fosse per caso un membro di grado superiore che si aggirasse fra loro impartendo le direttive. Cominciava a essere difficile, per Reynolds, riconoscere i suoi bersagli.

L'ispettore appoggiò l'arma sul parapetto della passerella e guardò ora l'uno, ora l'altro dei sospetti terroristi. Pensò che era un lavoro maledetto, di quei tempi, fare il poliziotto. Ai bei vecchi tempi avrebbe avuto più uomini di cui fidarsi, avrebbe potuto così circondare i terroristi e dir loro di arrendersi, invece di mettere a repentaglio la vita di persone innocenti. Ma allora la vita valeva di più, aveva più ricchezza e varietà, sia per i poliziotti, sia per i terroristi, sia per gli spettatori innocenti. Adesso invece quello del poliziotto era un lavoro sporco e disumano, dove gli uomini della legge diventavano indistinguibili dai violatori della legge. Il sergente Telford era stata una delle rare eccezioni.

Il pensiero del sergente riportò in mente a Reynolds il freddo e clinico dottor Malcolm, che aveva fatto quello che riteneva fosse giusto senza pensare ai sentimenti che lui, Reynolds, poteva provare…

L'ispettore colse del movimento, sotto di sé, un tramestìo di borse che venivano aperte. I terroristi cominciarono a dividersi in gruppi di tre. Metà di loro si mossero lentamente verso il parapetto pedonale, preparandosi ad attraversare le piste ciclabili al lato opposto del tunnel, mentre gli altri si misero a camminare in direzioni opposte lungo la parete più vicina. Tutti si rimboccarono le maniche fin oltre il gomito.

Reynolds mirò a uno di quelli che rientravano nel suo campo visivo e si sforzò di fare quello che si sentiva di dover fare. Fai quello che ritieni giusto!"

si disse con rabbia. A voce alta, disse: – Sergente, colpiteli!

14

Dall'interno della cella il segnale luminoso che indicava l'ascensore appariva come una macchia azzurra sfocata. Ma quando uscì nel corridoio, Malcolm potè constatare che l'ascensore distava poco più di mezzo chilometro. Attorno a lui i corridoi erano gremiti di reclute vestite di bianco. Qua e là, c'era anche qualche Luke. Nessuno parlava, e Malcolm pensò che forse le reclute dovevano passare i loro momenti liberi in meditazione. Certo le loro espressioni avevano la concentrazione e insieme il distacco di chi contempli una visione gloriosa e assolutamente intima.

Malcolm non stava male, né gli girava la testa, ma per i primi cinquanta o sessanta metri avanzò barcollando tra le due pareti del corridoio: indubbiamente, era una conseguenza del narcotico che gli era stato iniettato. Dopo i primi minuti si sentì più stabile e fu in grado di accelerare il passo.

La spia luminosa dell'ascensore era un enorme quadrato azzurro che arrivava fino al soffitto a specchio; ogni livello aveva un suo colore specifico. Prima di unirsi alla fila che aspettava le gabbie monoposto, Malcolm cercò di decifrare colori e piani rispettivi, ma ci volevano troppe informazioni che ignorava. I livelli dal Cinquanta al Cento erano contraddistinti dal colore rosso e da scritte come "Indottrinamento Base", "Guerra Psicologica" "Controllo Folla", "Armi Biologiche", "Tattica Urbana", "Tattica Rurale", ecc. Dal livello Cinquanta al livello Cinque le scritte erano simili, ma contraddistinte dal colore verde. I livelli Quattro, Tre e Due erano contrassegnati "Amministrazione" ed erano in giallo. Il livello Uno era contraddistinto dalla scritta "Osservazione" e dal colore bianco, con una spia aggiuntiva che lampeggiava in azzurro la parola "Ristretta". Dal Cento al Duecentottantaquattro le spie erano sempre gialle, indicavano il livello più basso e erano contraddistinte dalla scritta "Trasporto". Malcolm si unì alla fila di quelli che salivano. Non riusciva a capire tutte le varie implicazioni che stavano dietro a quell'apparato gigantesco; era come cercare di capire distanze misurate in anni luce. Davanti a lui nella fila c'erano due Luke dalla faccia identica che parlavano tra loro.

— …Il coinvolgimento personale è minimo in un programma di

catastrofe naturale – stava dicendo uno dei due. – Un forte terremoto elimina diciamo un quarto della popolazione indigena. La mancanza di cibo, di rifugio e di assistenza medica ne fa fuori un altro quarto. La conseguente carestia con relative malattie stronca un altro quarto ancora, e certamente la maggior parte dei bambini. A questo stadio occorre molto poco sforzo per scatenare i sopravvissuti gli uni contro gli altri.

— È imperfetto – disse il compagno. – Il due o tre per cento che sopravvivesse, sarebbe costituito da forti adulti giovani, o da adolescenti, che non potrebbero più essere controllati facilmente. Si sparpaglierebbero su zone ampie e non sarebbero bersagli ideali né per le armi biologiche, né per qualsiasi altro tipo di arma. Con tutto il rispetto, è imperfetto.

— Forse – disse l'altro, – ma la vostra operazione urbana è più complessa e presenta molto più pericolo di coinvolgimento personale…

— Eufemismo per dire possibilità di essere uccisi nel corso di una sommossa.

— Riconoscono tutti che il grado di controllabilità è molto maggiore – continuò l'altro. – Qualche parola detta nelle giuste situazioni a volte può fare di più di un terremoto e delle armi biologiche… Oh, ecco qua. Sopravvivi.

— Sopravvivi – rispose l'altro, guardando il collega entrare nella gabbia dell'ascensore appena arrivato. Dopo poco fu il turno di Malcolm.

Mentre la gabbia monoposto saliva, Malcolm non vide differenze rilevanti nei livelli più alti. C'erano gli stessi pavimenti bianchi, gli stessi involucri-celle opachi o trasparenti, gli stessi soffitti a specchio, e le stesse figure dai mantelli bianchi che si aggiravano solenni per i corridoi. Le sole differenze si notavano nella coda che la gente faceva agli ascensori. Quando Malcolm si avvicinò al livello Cinquanta, le persone che salivano diventarono di meno, ma tornarono ad aumentare una volta dentro il territorio dei John. Lì c'erano entrambi i sessi, con le femmine che somigliavano a Grande Mary e i maschi che somigliavano a tutti gli altri uomini clonati che Malcolm aveva visto.

Ann lo stava aspettando al livello Quarantatre. Lo accompagnò alla propria cella in silenzio, e continuò a stare zitta anche quando furono dentro. Non le si riusciva a leggere l'espressione degli occhi, seminascosti dal cappuccio, ma Malcolm notò che la moglie teneva i pugni stretti. D'impulso, allungò una mano verso di lei per consolarla, e lei per risposta gli si buttò violentemente contro, facendolo barcollare.

Per un attimo, Malcolm pensò che la moglie volesse attaccarlo, che le avessero fatto il lavaggio del cervello o le avessero trasformato la personalità. Ma poi capì subito che Ann non voleva aggredirlo, ma aggrapparsi a lui come un naufrago che si aggrappi a una roccia. Malcolm la abbracciò forte e per parecchi minuti rimasero così tutti e due, stretti l'uno all'altra in silenzio.

Stranamente, data la situazione ben poco eccitante in cui si trovavano, Malcolm si sentì eccitato sessualmente.

Ann fece una risata un po' isterica e lo respinse. Disse: – Mi… mi hanno detto che dobbiamo essere sottoposti a "riorientamento di base per ausiliari locali non allineati", qualunque cosa voglia dire. Non credo che gradirebbero se offrissimo materiale per una lezione di antropologia. – Di colpo, Ann perse le staffe. – Dove siamo?

— Calmati, cara – disse Malcolm. – Non molto lontano dall'ospedale, credo. Siamo sottoterra, naturalmente. In un primo tempo ho creduto che fossimo sotto l'ospedale, ma la quantità d'immondizie che produrrebbe un buco così grande non potrebbe essere eliminata in segreto.

— Hai provato a saltare? – disse Ann, brusca. – Se non l'hai ancora fatto, provaci adesso. Salta più in alto che puoi.

Malcolm aprì la bocca per protestare, ma vide che lei faceva sul serio. Dopo i primi due salti, Malcolm barcollò e perse quasi l'equilibrio. Al quarto salto, capì che cosa intendeva dire Ann e la meraviglia gli fece perdere ancora l'equilibrio. Stava per fare un quinto salto, per convincersi del tutto, quando entrò una Mary.

— Bene bene – disse la Mary, con la stessa piacevole voce da contralto delle altre. – Il supervisore mi ha detto che con la vostra testa cercate di capire tante cose, e adesso vedo che state cercando di indovinare dove siete. Ora vi prego di seguirmi agli ascensori: andiamo al livello Uno. A questo punto, ormai, potete sapere il peggio.

La Mary prese il primo ascensore, Ann il secondo, e Malcolm l'ultimo. Oltrepassarono, livello dopo livello, le celle di riorientamento, finché il verde del territorio John fu sostituito dal giallo dell'Amministrazione, dove tutti i pavimenti erano pieni di quelle che sembravano attrezzature elettroniche di computer. Le persone vestite di bianco che stavano a questi livelli erano di statura più bassa e somigliavano un po' ai John, un po' ai Luke e un po' alle Mary. Evidentemente il colore giallo contrassegnava un territorio neutro.

Il pavimento del livello Uno era minuscolo se confrontato con quello dei

livelli più profondi: aveva infatti un diametro di circa quindici metri, ed era circondato da una cupola opaca e bianca. Al centro del pavimento c'era una mensola di controllo, e tutto intorno si apriva ad anello una serie di poltrone rivolte verso l'esterno. A parte loro tre, non c'era nessuno.

— Sedetevi, prego – disse la Mary, indicando le poltrone, – mentre rendo trasparente la cupola.

Malcolm pensò che era una fortuna che fosse seduto, perché se fosse stato in piedi, forse sarebbe crollato a terra per lo choc. Ma non era proprio del tutto impreparato: la difficoltà nel mantenere l'equilibrio quando si era trovato a camminare in fretta, e il salto incredibilmente alto che aveva fatto, gli avevano fatto sospettare di trovarsi in un mondo dalla gravità minore di quella terrestre. Ann se n'era resa conto molto prima di lui, e ne era rimasta alquanto spaventata. Ma adesso, davanti al cielo e al paesaggio alieno che apparivano loro davanti, la sua espressione mostrava più sorpresa che paura.

— Non… non è una proiezione? – chiese Malcolm.

La Mary scosse la testa.

Malcolm deglutì, e tornò a guardare il grande mondo circondato da nubi che riempiva quasi un quarto del cielo sopra di loro. Illuminato da un sole che era o molto debole o molto lontano, e in ogni caso in quel momento sotto l'orizzonte, il pianeta era striato da grandi fasce di nubi color giallo opaco, marrone e rame. Su quello che pareva essere l'equatore del pianeta, c'erano due piccolissime macchie, probabilmente le ombre di grandi lune. Il grande globo era abbastanza luminoso da rischiarare la superficie planetaria fuori dalla cupola d'osservazione, e permise loro di vedere chiaramente fino all'orizzonte.

Si trovavano in una zona arida e piatta, in un mondo con una atmosfera molto sottile, a giudicare dai contorni netti degli oggetti lontani. A pochi metri dalla circonferenza della cupola, c'era un ammasso di cadaveri alieni disseccati e di scheletri, probabilmente di animali, si augurò Malcolm; evidentemente, quelle creature dovevano essere incappate in una specie di invisibile schermo protettivo. Di là da questo, non si notavano tracce di movimento tra la vegetazione, che era costituita da piante grasse somiglianti a cactus.

— State osservando Trennechoran A – disse la Mary, con tono di grande rispetto. Si schiarì la gola, poi continuò in tono più normale: – Noi siamo su Trennechoran B. È ancora incerto se Trennechoran sia un pianeta doppio o se

Trennechoran B sia solo un grande satellite di A. Ci sono altri due mondi che girano intorno a questo sistema solare, e nessuno dei due ospita la vita. Trennechoran è parola che, tradotta grossolanamente, significa patria, casa. Il vostro sole non è visibile da qui senza telescopio.

Senza dare a Malcolm e a Ann il tempo di reagire, la Mary continuò: – Ormai vi sarete già resi conto che io, diversamente da voi locali, non sono nata sulla Terra, e che in realtà non sono nata affatto. Vi sarete anche accorti che il livello di tecnologia, qui, e in particolare i sistemi di comunicazione e di trasporto istantaneo, sono ben al di sopra di quanto poteva concepire la scienza terrestre anche ai tempi precedenti il Crac dell'Energia. Avrete delle domande da fare su questo intervento extraterrestre sulla Terra. Sentiamole.

— Siete… siete "umani"? – chiese Malcolm.

— Certo.

— Direi superumani – disse Ann.

— Anche, sì – disse la Mary. – Ma solo se per superumano intendiamo una combinazione delle migliori caratteristiche fisiche e intellettuali che il "pool" genetico umano offre. La selezione originaria fu migliorata dai genetisti di Trennechoran, e i risultati finali sono stati clonati. Come sapete, le persone superiori raramente hanno figli degni di loro, per questo, avendo prodotto i tipi ideali, si pensò di duplicarli secondo le quantità richieste. La duplicazione perfetta – continuò la Mary, – significa anche che l'istruzione di questi Guardiani, o Amministratori, o Scienziati non è complicata dalla necessità di adattare il programma d'istruzione alle richieste individuali, cioè alle diverse reazioni emotive e psicologiche, o alle diverse curve d'apprendimento. Inizialmente, dallo stadio fetale fino alla pre-adolescenza, l'istruzione è identica per tutti i tipi. Ma ci sono casi in cui occorre dare a un Amministratore o a uno Scienziato che devono ricoprire un particolare ruolo locale anche il sapere di un Guardiano. Per esempio, io sono sia Scienziata sia Guardiana, una delle poche femmine Guardiane che…

— Ci sono pochissime femmine, qui – la interruppe Ann. – È perché le emozioni relative all'accoppiamento potrebbero anche se solo in parte, umanizzare dei cloni che altrimenti…

— Ci sono moltissime femmine sui livelli degli Scienziati – rispose la Mary. – I bambini clonati hanno bisogno di amore e di cure esattamente come i comuni bambini, se vogliono crescere senza tare psichiche. Ai locali diamo forse l'impressione di essere asessuati, ma questo perché ci

accoppiamo fra di noi, e la sola idea di avere rapporti sessuali con uomini e donne terrestri ci ripugna.

— Ma siete tutti identici! – disse Ann, incapace ormai di nascondere la rabbia e la repulsione che le ispirava quella splendida donna, la cui organizzazione era responsabile di tanti massacri. – Ci saranno certo delle volte in cui vi troverete ad accettare soluzioni di ripiego, se non altro per il gusto di cambiare, no?

La Mary, impassibile, guardò Ann per un lungo momento, facendo così capire loro che quello era stato un passo falso, poi rispose: – Se dovessimo accettare una soluzione di ripiego, come la chiamate voi, significherebbe che siamo difettosi, che la nostra infornata è nata difettosa: i difetti verrebbero in tal caso individuati molto presto e la produzione sarebbe arrestata. Perciò fra di noi non c'è nessuno che accetterebbe una soluzione di ripiego, nessuno o nessuna che si darebbe a un animale semintelligente, per quanto bello possa essere. È chiaro?

La cosa spaventosa era che non era nemmeno arrabbiata. I suoi modi erano quelli di una madre affettuosa che si fosse assunta l'ingrato compito di dare una sgridata ben meritata a un figlio ribelle.

— Fino a poco tempo fa – continuò la Mary, – i locali che venivano qui avevano raggiunto il livello di Guardiani sulla Terra. Erano convenientemente istruiti e addestrati, formavano l'elite locale ed erano totalmente votati alla filosofia John o Luke. Noi, qui, completiamo l'istruzione, sveliamo quel tanto che riteniamo necessario riguardo i nostri fini ultimi, e rispediamo indietro sulla Terra questi locali assegnando loro posizioni di responsabilità. Voi due invece siete arrivati per la porta di servizio. Non vi siete guadagnati il vostro posto qui, e tuttavia ho ricevuto l'ordine di darvi più informazioni di quante non sia consentito ai candidati locali che si sono già sottoposti al processo d'istruzione sui livelli Luke e John, candidati che non sono mai saliti al livello Uno e che non hanno mai potuto vedere Trennechoran.

— Immagino – disse Ann, cercando di frenare il sarcasmo, – the dobbiamo ritenerci fortunati.

Malcolm le diede un'occhiataccia e cercò di stornare eventuali reazioni facendo una domanda generale. – Mary – disse, – quale obiettivo avete sulla Terra?

Pensò che lei volesse far finta di non aver sentito la domanda, perché

rispose: – Siete fra i primi Neutrali venuti qui. Non aderite né alla filosofia Luke, né a quella John, ed è augurabile che ritorniate sulla Terra come assistenti solleciti e pronti a cooperare. Il lavoro che dovrete fare sarà difficile, forse anche doloroso, ma non sarà in contrasto con le vostre attuali filosofie e i vostri codici di comportamento. Sarete pienamente informati di tutto quello che succederà attorno a voi. Molto più informati, come ho detto, dei Guardiani. Ma dovrete mantenere il segreto assoluto su tutto quanto verrete a sapere da questo momento in avanti. Se doveste passare le informazioni avute ai locali o ai Guardiani di livello inferiore, ci mettereste a disagio, ma non ostacolereste la nostra operazione e noi saremmo troppo occupati per poter usare pene clementi con voi.

— Non abbiamo intenzione di mettervi a disagio – disse Malcolm. Fra sé, pensò: "Vorremmo fermarvi, voi e i vostri padroni extraterrestri con le loro trame".

— Quanto alla vostra domanda, dottore – concluse la Mary, – abbiamo fatto la nostra diagnosi, e ci accingiamo a curare un pianeta terribilmente malato.

15

Dal suo nascondiglio nel sottopassaggio, l'ispettore Reynolds stava uccidendo più in fretta che poteva tutti gli uomini dalle maniche rimboccate, e intanto si chiedeva se per caso anche lui non fosse uno dei sintomi del male che affliggeva la società, invece di uno che stava contribuendo a curarla. Continuò a ripetersi che gli uomini che colpiva erano macchine di morte che intendevano uccidere moltissimi esseri umani, e che il fatto di eliminarli non doveva preoccuparlo.

Ne aveva uccisi tre nel giro di tre secondi, e altri quattro ne colpì prima ancora che s'infiltrassero tra i pedoni comuni. Ma ormai avevano cominciato a buttare granate contro la via ciclabile e la via pedonale. Alcune schegge colpirono il pavimento di metallo della passerella, ma nessuna colpì lui. Sulle corsie non a energia, i ciclisti urlavano e si scontravano. Nel giro di pochi secondi la via ciclabile rimase intasata, permettendo così ai terroristi di attraversarla tranquillamente. A Reynolds parve di averne colpito un altro, ma le granate avevano fatto tanto fumo che non poteva esserne sicuro. Tornò allora a guardare la via pedonale sotto di lui, dove il fumo era meno denso.

Vide tre cospiratori che correvano freneticamente a zigzag fra i pedoni, diretti alla più vicina uscita della fabbrica. Sparò a uno, ma dovette mancare il bersaglio e colpire invece la borsa che l'uomo teneva con sé, perché ci fu una vampata rossa, un fungo di fiamme con fumo nero e denso che salì fino al soffitto del tunnel. Prima che la visibilità fosse ridotta a zero, Reynolds vide due figure rotolare in terra toccandosi con le mani nude i vestiti in fiamme. Una delle due aveva anche le braccia nude. Reynolds cercò di non badare alle urla dei due uomini e degli altri infortunati che correvano cercando di sfuggire al fumo nero e asfissiante.

L'ispettore uscì dal fumo proprio sopra una delle uscite di emergenza, dove era in corso un attacco. Il suo uomo di guardia alla porta aveva steso un terrorista prima che questi potesse sparare, e Reynolds ne colpì un altro. Un terzo uomo guardò in su, vide Reynolds nel punto illuminato della passerella, e fece fuoco. Ma le pistole non erano precise a una distanza di trenta metri: l'uomo allora si puntellò contro la parete del tunnel, divaricò le gambe e

usando entrambe le mani prese la mira. Reynolds, che usava il parapetto per dare stabilità alla sua arma molto più precisa, sparò per primo. L'uomo scivolò giù, lasciando sul muro una macchia rossa.

Reynolds vide un altro terrorista avvicinarsi a quello che aveva appena ferito, srotolargli le maniche, e srotolarsi poi le proprie. C'erano troppi spettatori innocenti lì intorno perché Reynolds potesse rischiare di sparare ancora, ma era chiaro ormai che l'attacco contro la fabbrica di nitrati era fallito o, almeno, che quei due consideravano la faccenda chiusa.

Tuttavia, dentro una delle uscite sulla parete opposta del tunnel, la battaglia era ancora in atto. Una squadra di terroristi era entrata e almeno uno di loro era ancora dentro e sparava rispondendo al fuoco dell'arma ad alta velocità di un poliziotto. Reynolds pensò che il suo uomo stesse cercando di prendere tempo, sparando dalla scala a chiocciola che era subito dietro la porta. Intanto, all'esterno, quattro uomini con le maniche rimboccate aspettavano di entrare, ma non si decidevano perché l'entrata era ostruita da tre dei loro amici, che giacevano a terra feriti. I quattro dovevano ormai avere perso la pazienza, perché a un certo punto uno di loro gettò la piccola scatola che teneva in mano dentro la porta, e si buttò poi di lato. Ci fu un'esplosione soffocata e dall'apertura uscì una nuvola di fumo nerissimo.

Evidentemente avevano giudicato ugualmente sacrificabili il poliziotto, la guardia della fabbrica e i loro compagni, pensò Reynolds, imprecando e imboccando la scala più vicina per scendere dalla passerella.

Correndo verso il fumo, e spingendo di lato ciclisti e pedoni, Reynolds pensò con terrore all'imminente pericolo che incombeva sui grandi impianti della fabbrica, che si stendevano per quasi un chilometro lungo ciascun lato del sottopassaggio.

La fabbrica, che lavorava i nitrati ricavandoli dai rifiuti organici della città, era formata da alcuni grossi palazzi dell'epoca precedente il Crac dell'Energia, che strutture più recenti avevano cementato insieme dando come risultato un vasto labirinto tridimensionale. Era stato usato molto legno nella struttura dell'edificio, e i nitrati che gli impianti producevano erano altamente infiammabili, sicché le precauzioni anti-incendio erano molto severe. A causa del traffico congestionato di pedoni e di ciclisti nella zona, gli operai, tutti maschi, abitavano in fabbrica, e difficilmente ne uscivano. Ricevevano razioni di cibo discretamente abbondanti, disponevano dei divertimenti che potevano organizzarsi da soli lì in fabbrica, e avevano un lavoro sicuro; c'era

perfino gente disposta a rischiare di penetrare nel loro mondo puzzolente e sicuro.

Per questo le uscite di emergenza, tenute aperte secondo le regole anti-incendio della città, erano sorvegliate da ex-produttori di energia armati di bastone. Ogni tanto qualcuno cercava di entrare, di salire le scale di emergenza e di nascondersi finché non riusciva a rubare una divisa, di solito uccidendo un operaio. Una volta indossata la divisa era al sicuro, perché gli operai si spostavano continuamente all'interno della fabbrica e nessuno era più abituato, nel mondo moderno, a ricordare i nomi o le facce.

Ma i quattro uomini che erano appena entrati nell'edificio non cercavano un lavoro sicuro. Intendevano fare una cosa al cui confronto il massacro al caseggiato di Hesketh sarebbe parso una sciocchezza. Erano state scelte per l'operazione dieci squadre di terroristi, che erano più che sufficienti a raggiungere l'obiettivo, ma quei quattro uomini avrebbero potuto fare tutto da soli, sistemando bene i congegni e accettando di morire come kamikaze…

Reynolds passò davanti all'uscita in questione, poi si appoggiò al muro del tunnel, per riprendere fiato e riflettere. Da quello che aveva visto, risultava chiaro che il congegno buttato lì dentro pochi minuti prima era stato un po' troppo distruttivo. Non solo aveva ucciso il poliziotto e i membri della squadra di terroristi: aveva anche demolito praticamente tutti i primi venti gradini della scala a chiocciola. Le ringhiere di metallo e i sostegni pendevano dal piano superiore in un'atmosfera surreale, e tre dei terroristi vi si stavano arrampicando, mentre il quarto restava di guardia all'entrata.

Dal punto dov'era, Reynolds scrutò attentamente la passerella, finché individuò il sergente Carvill, che stava sparando a qualcuno dall'altro lato del sottopassaggio, voltando quindi le spalle all'ispettore. "Sarebbe stupido" pensò Reynolds, rimboccandosi le maniche, "essere ucciso da uno dei miei uomini." Senza fretta, varcò la soglia.

C'era ancora molto fumo in giro, tanto da annerirgli la faccia e la divisa fino a renderle irriconoscibili: ma le sue braccia nude erano facili da vedere. L'uomo che stava di guardia s'irrigidì un attimo, poi annuì, proprio un secondo prima che Reynolds gli sparasse. Gli altri tre non ebbero scampo. Reynolds si assicurò che per il suo poliziotto e per l'operaio che era stato di guardia non ci fosse niente da fare, poi srotolò

le maniche e uscì in fretta.

Gli spari erano cessati, ma cominciavano i guai col traffico. Pedoni e

ciclisti cercavano di usare insieme i passaggi pedonali per evitare gli ingorghi. Era chiaro che i terroristi sopravvissuti avevano deciso di ritirarsi per provare un altro giorno. Reynolds sentì le sirene della polizia e delle ambulanze, e vide la sua stessa macchina che lo aspettava nella corsia sopra di lui. Corse più in fretta che potè alle altre cinque uscite d'emergenza e ordinò ai suoi uomini di tornare alla macchina e di mettersi l'uniforme e la corazza anti-sommossa. Quando i loro colleghi appena arrivati avessero sedato il tafferuglio, loro avrebbero potuto cercare i terroristi feriti.

Ora che il combattimento era finito, Reynolds poteva dedicarsi al suo vero compito, quello di raccogliere informazioni per prevenire i crimini.

Due ore dopo stava ancora cercando informazioni, ma invano. Reynolds era deluso, ma non sorpreso. Ogni volta che c'erano incidenti su vasta scala come quelli, i feriti e le armi venivano portati via molto in fretta, con barelle, contenitori della spazzatura, o addirittura macchine rubate. Ma Reynolds aveva sperato che, siccome era andata così male l'operazione bombe, anche l'operazione recupero feriti fosse andata altrettanto male a chi aveva concepito il disegno criminoso.

L'ispettore stava ascoltando un altro rapporto negativo fatto da uno dei suoi agenti, quando il sergente Carvill, che occupava il posto dell'osservatore, gridò: – Signore, guardate quella fila di ambulanze all'imbocco del sottopassaggio! L'ultima è arrivata qualche minuto fa e sta già ripartendo senza avere caricato feriti. Magari ha ricevuto una chiamata più urgente, ma potrebbe essere un'ambulanza rubata dai…

— Seguitela – disse Reynolds. – Non troppo da vicino, e senza sirena.

Che la potessero seguire da vicino era impossibile ormai, perché ci misero quasi cinque minuti a farsi strada tra le macchine della polizia e le ambulanze ferme sulla strada. Quando uscirono dal sottopassaggio, fecero appena in tempo a vedere l'ambulanza sospetta compiere, a sirene spiegate, una manovra vietatissima, entrare cioè in una corsia per veicoli non a energia, e scomparire dalla vista. Raggiunsero il punto dove l'ambulanza aveva fatto la manovra, la fecero anche loro, ma non videro niente.

— Trovatela – disse duro Reynolds.

Erano in una zona squallida della città, una zona dove le strade erano talmente strette, che era stato necessario riservarle al solo traffico pedonale. Reynolds non si meravigliò della reazione della gente del quartiere, che cominciò a buttare contro la sua macchina pietre e oggetti vari,

accompagnando i lanci con insulti.

Ma il quartiere non era grande, e in meno di mezz'ora rintracciarono l'ambulanza. In piedi vicino alla portiera c'era un uomo che non portava il camice bianco e che quando li vide saltò nell'ambulanza e partì di corsa.

— Lasciatelo andare, sergente – disse Reynolds a Carvill, che aveva accelerato. – L'indirizzo che lo aveva attirato qui m'interessa molto più di lui. Parcheggiate dall'altra parte del marciapiedi.

Si trattava di una fabbrica semi-diroccata, con quattro muri malfermi che racchiudevano un mucchio di pietrisco e detriti. Ma c'erano degli scalini stranamente puliti che conducevano giù, all'entrata di uno scantinato.

Reynolds disse: – Carvill, restate alla macchina. Se si dovesse radunare una folla ostile, disperdetela col gas. Se ci fossero troppe persone munite di maschera antigas e di armi da fuoco, avvertiteci con la sirena. Voi tre verrete con me. Voialtri andrete sul retro dell'edificio, nel caso che lo scantinato abbia un'altra uscita. E ricordatevi, questa volta voglio che ci sia qualcuno in condizioni di rispondere alle mie domande. Erano a pochi metri dalla scala, quando il rumore di uno sparo li indusse a buttarsi in terra. Ci fu un altro sparo, un rumore un po' smorzato, come se provenisse da una stanza chiusa, poi ce ne furono molti altri. Quando gli spari furono cessati, Reynolds riprese ad avanzare. Fece cenno agli altri di coprirgli le spalle, e varcò la soglia dello scantinato.

16

Quando le sonde di Trennechoran scoprirono la vita intelligente sulla Terra, verso la fine del sedicesimo secolo, fu subito chiaro che la specie dominante e la sua cultura erano a uno stadio avanzato di malattia mortale.

Non era una malattia rara. Moltissime civiltà erano perite per le stesse ragioni, prima che i trennechoraniani cominciassero la loro parabola evolutiva, e alcune erano perite anche dopo di allora. Fra queste una, la civiltà di Plessat, era riuscita a sopravvivere alla meno peggio, e solo grazie al massiccio aiuto tecnico, sociologico e medico ricevuto. Ma si sperava che le lezioni imparate su Plessat mettessero in grado i trennechoraniani non solo di salvare, ma anche di curare la civiltà terrestre.

Nei due secoli successivi alla scoperta della Terra, non era stato fatto nessun intervento diretto, a parte il prelievo di campioni. Occorreva isolare e identificare le cause del male, e preparare quantità consistenti di anticorpi. Buona parte dei campioni prelevati sulla Terra andarono persi prima che venissero risolti i problemi del nutrimento, della riproduzione e dell'ammaestramento, prima, cioè, che i tipi superumani ideali fossero riprodotti attraverso la clonazione. Per ragioni fisiologiche, i trennechoraniani non potevano curare il paziente direttamente, ma potevano osservare e studiare molto da vicino la loro cultura malata dalla base terrestre su Trennechoran B, che costruirono proprio per mettere in atto la cura.

La responsabilità della cura era affidata ai tre cloni fondamentali, il cui addestramento manteneva sin quasi alla fine identiche caratteristiche e si svolgeva in ambiente identico. Era agli ultimi stadi che venivano indirizzati verso compiti specifici e inseriti nelle varie zone del paziente-Terra dove avrebbero prodotto il massimo effetto. Coraggiosi, intraprendenti, dotati di alti princìpi morali, questi cloni erano gli anticorpi superumani che avrebbero attaccato e neutralizzato il male che stava uccidendo il pianeta. L'impresa era difficile e pericolosa, ma molto remunerativa, specie per i Guardiani, che avevano il compito di far eseguire le decisioni operative prese dai trennechoraniani. Anche i Guardiani locali, gli anticorpi terrestri scelti e addestrati per fronteggiare la loro stessa società malata, erano persone molto

particolari.

Ma già ai primi stadi dell'operazione non tutto era andato liscio. C'erano state notevoli divergenze d'opinione sui metodi operativi da usare, divergenze che avevano visto schierati da una parte gli psicologi e dall'altra i chirurghi trennechoraniani, rispettivamente i John e i Luke.

Come sempre accade nelle grandi organizzazioni, i sostenitori delle due opposte filosofie mostravano una rivalità sempre più accanita man mano che dai gradi alti si scendeva ai gradi bassi.

Gli Scienziati e gli Amministratori praticamente non risentivano affatto della divisione. Preoccupati com'erano di produrre e addestrare Guardiani, potevano avere opinioni da John o da Luke, ma non erano certo disposti a scannarsi per difenderle. Questo non valeva per i Guardiani, che per necessità ricevevano un indottrinamento così capillare e così inflessibile, che le loro aree di addestramento erano isolate dal mondo esterno e i programmi educativi modificati drasticamente rispetto a quelli degli Scienziati e degli Amministratori. Quanto ai Guardiani locali e ai gregari, questi vivevano la faccenda dei John e dei Luke non come una divergenza d'opinioni, ma come una guerra senza quartiere.

—Tutto questo è tragico e assurdo – disse la Mary con l'accento della madre addolorata. – Le differenze sono così irrilevanti.

— Noi – disse Ann, – non le vediamo addirittura. Le azioni dei John e dei Luke sono ugualmente spietate e spregevoli.

La Mary guardò un attimo Ann con l'espressione di un tecnico di laboratorio che osservi i risultati prevedibili di una reazione. Malcolm si affrettò a intervenire, nel timore che quella super-creatura dagli alti princìpi potesse decidere di vuotare nel lavandino i resti dell'esperimento.

— Perché ai cloni sono stati dati quei nomi, Mary? – chiese. – C'è un significato religioso?

— Quando i John cominciarono i lavori pre-operativi sulla Terra – disse lei, – la religione era molto più importante di adesso, e se ne faceva uso. La nostra organizzazione ha molte delle caratteristiche degli ordini religiosi più severi, e i nomi descrivono le fondamentali differenze filosofiche e di metodo.

Si poteva pensare ai John, continuò la Mary, come a predicatori di un nuovo modo di concepire le cose, predicatori che affermavano la necessità di

curare il male del pianeta con metodi non violenti: almeno, così era all'inizio. I Luke invece non erano né predicatori, né maestri, e questo fin dall'inizio. Avevano un modo di affrontare le cose più semplice e diretto. Se un individuo o una popolazione facevano sorgere dei problemi, loro preferivano eliminare, anziché rieducare. Il loro motto era: – Se sei incerto, elimina. – Era dunque naturale che la maggioranza dei trennechoraniani, che sono una specie molto avanzata sia scientificamente sia culturalmente, preferissero la filosofia dei John.

Ma il processo di rieducazione dei locali fu lento, e i risultati iniziali furono molto scarsi, anche se il messaggio che veniva trasmesso era identico al codice etico che da secoli veniva insegnato sulla Terra. La moderazione, l'autodisciplina, il rispetto per le persone, per la proprietà e per le idee altrui erano una bella cosa, se tutti le avessero messe in pratica. Ma siccome alcuni le mettevano in pratica e altri no, questi ultimi sfruttavano i primi, e l'originaria nobile filosofia assumeva connotati piuttosto spaventosi. Come conseguenza, i John persero terreno e ai Luke fu data la possibilità di far vedere cosa sapevano fare.

Fu l'intervento chirurgico dei Luke, che culminò nella prima guerra mondiale, a causare una ripresa dei John.

Il senso di colpa e di orrore che la razza umana sentiva in seguito alla guerra mise i John in grado di fare buoni progressi. Ma i Luke, che nel periodo in cui erano in auge avevano esteso molto la loro organizzazione locale, non rimasero inattivi e insistettero coi loro metodi. I John insistettero altrettanto, accusando i Luke di ostacolarli continuamente. Fu allora che le divergenze sui metodi di addestramento dei Guardiani degenerarono, scatenando sulla Terra una guerra fredda.

La situazione minacciava ormai di sfuggire al controllo. Nonostante gli sforzi dei John per persuadere i locali, e nonostante i vari interventi di piccola chirurgia eseguiti dai Luke in aree particolarmente infette, i gruppi locali rifiutavano di agire con moderazione. La prima guerra mondiale ispirata dai Luke aveva provocato un grande balzo in avanti della scienza e della tecnologia, ma, come cultura, quella locale era ancora ferma al Medioevo. E nonostante l'influenza di locali intelligenti e sensibili, alcuni dei quali erano stati ispirati dai John, la popolazione mondiale continuava a aumentare a un ritmo inaccettabile.

Questa volta i Luke non si trovarono in grande vantaggio, quando fecero

scoppiare la seconda guerra mondiale, e le vittime non furono tante quante quelle della prima. Questo in parte si dovette ai progressi fatti dalla scienza medica locale ma soprattutto agli sforzi fatti dai John per impedire che le due parti contendenti si trovassero ad avere contemporaneamente a disposizione armi nucleari. Alla fine, sia i John sia i Luke vantarono una limitata vittoria.

I John cominciarono a sostenere che il possesso di armi capaci di distruggere il pianeta avrebbe prima o poi condotto la Terra all'autoannientamento. Quest'idea guadagnò terreno fra i locali. I John sostenevano anche la tolleranza politica, razziale e religiosa, inoltre cercavano di indirizzare i locali verso l'idea della conservazione delle risorse naturali e i viaggi spaziali.

La malattia era molto avanzata ma, meglio tardi che mai, la popolazione terrestre aveva cominciato a capire che l'autodisciplina e l'altruismo intelligente erano necessari su larga scala, se voleva che il suo mondo, l'unico che aveva, si salvasse.

— Nessuna delle due fazioni fu responsabile di quello che accadde da allora – continuò la Mary. – Nonostante il Crac dell'Energia, la rigida stratificazione in livelli di specializzazione della gente, e i controlli sempre più severi introdotti, la malattia sta seguendo inesorabilmente il suo decorso.

— E adesso – disse cupa Ann, – immagino sia di nuovo il turno dei Luke, vero?

La Mary guardò un attimo l'enorme globo di Trennechoran A, sopra di loro, poi disse: – Noi cloni siamo un po' come le medicine e gli strumenti chirurgici di coloro che abitano lassù e, naturalmente, riflettiamo ogni cambiamento d'opinione che loro hanno. Magari siamo un po' troppo pronti ad approvare questi cambiamenti d'opinione. Ma non dovete dimenticare che i trennechoraniani sono una razza intelligentissima e molto sensibile che si trova di fronte a un grave problema morale, davanti al quale ha spesso esitato, senza decidere quale fosse la soluzione migliore da prendere. Ora i trennechoraniani si sono resi conto che l'errore maggiore è stata proprio l'indecisione, che in fondo non era altro che viltà morale. Ed è stata presa la decisione definitiva: gli anticorpi non si combatteranno più l'un l'altro. I John e i Luke, dunque, lavoreranno insieme. Secondo i nostri padroni, il rapido peggioramento del paziente impone questa decisione.

—Voi… non siete d'accordo – disse Malcolm. Avrebbe voluto essere una domanda, ma gli era venuta fuori un'affermazione.

— Noi non eravamo d'accordo sul fatto di far diventare la seconda guerra mondiale la prima guerra nucleare – disse la Mary, molto seria. – Ci sarebbe stato un danno genetico a lungo termine, e poi il metodo di usare il bastone per insegnare a una razza infantile a pensare era per noi inaccettabile. Noi siamo i Guardiani della vita intelligente o potenzialmente intelligente.

Malcolm annuì e cercò di mantenere un'espressione indifferente. Ma gli tornò in mente lo scempio provocato dall'esplosione della bomba nell'ospedale, e non fu più sicuro di avere un'espressione indifferente.

— Voi vi preoccupate troppo degli individui, dottore – disse secca la Mary, – mentre dovreste preoccuparvi della sopravvivenza della vostra specie.

— La – nostra specie – disse Ann, con voce calma e ferma, – è fatta d'individui, ai quali bisognerebbe dare la stessa possibilità di sopravvivenza, a "tutti" indistintamente.

— Sono completamente d'accordo – disse la Mary, voltandosi a guardarla. – Ma non è realistico aspettarsi una giustizia perfetta in una società i cui componenti, considerati nella massa, sono poco più che animali. Tuttavia le possibilità di progresso ci sono, e la filosofia John sostiene che si deve fare il massimo per assicurare la sopravvivenza a quanti più individui possibile. Osservate.

Una piccola area della cupola si fece opaca, e vi apparve l'immagine della superficie di un pianeta presa dall'altezza di alcuni chilometri. La superficie era di un color verde livido, monotona e ricoperta di un reticolato di canali d'irrigazione in cui si rifletteva la luce del sole. D'un tratto apparve una gigantesca macchina agricola, che poi scomparve dalla vista, e al suo posto, poco più tardi, comparve una sottile torre che proiettava un'ombra incredibilmente lunga.

A poco a poco il verde della superficie si fece più chiaro, fino a diventare giallo e poi marrone: non rimase, alla fine, che un arido deserto senza vita. Comparve allora un gruppo di cupole grigie. Ciascuna cupola aveva attorno alla circonferenza una serie di tozzi cilindri, ma non era possibile vedere altri particolari a causa del caldo, che deformava la visibilità. L'immagine cominciò a tremolare, come se la macchina da presa fosse fortemente disturbata dall'alta temperatura del luogo.

— Ecco la superficie di Plessat – disse la Mary. – Alcune centinaia d'anni fa avreste trovato l'atmosfera respirabile. Anche adesso non sarebbe mortale,

se si stesse attenti a rimanere a più di trenta chilometri di distanza dall'unità di eliminazione rifiuti. È il complesso che vedete al centro dell'immagine. Le città sotterranee di Plessat generano grandi quantità di calore e altri rifiuti, e le cupole riciclano automaticamente il materiale e riconvertono il calore in energia. A parte le torri d'osservazione, che sorvegliano coi monitor le macchine agricole, non ci sono in superficie strutture che contengano vita organica. I controllori delle torri sono esclusivamente scienziati, amministratori o guardiani, dal momento che la popolazione locale di Plessat non è più capace, psicologicamente, di lavorare all'aria aperta…

— Guardiani? – la interruppe Malcolm. – Volete dire che gli abitanti di Plessat sono identici ai terrestri?

— No – disse la Mary. – La base Plessat per la clonazione, che è molto più grande di questa, è a circa ottanta chilometri da qui. E ora vedrete una delle città sotterranee.

Su Plessat le città avevano in media una lunghezza di centocinquanta chilometri per tre di larghezza. Vicino alla superficie c'erano le fabbriche dell'energia, i sintetizzatori di cibo, gli impianti per la rigenerazione dell'aria e i sistemi di sicurezza, tutti macchinari complessi e giganteschi. Poi venivano le abitazioni, un livello dietro l'altro di stanze non più grandi di una bara, piene di congegni di sicurezza che dovevano garantire quella che Malcolm giudicò, più che vita, morte vivente. I cittadini avevano meno libertà di movimento dei polli d'allevamento.

— Le stanze si aprono su due lati, come vedete – continuò la Mary. – Uno dà sul corridoio che è usato per uscire, l'altro dà sul corridoio che è usato per entrare. I corridoi sono troppo stretti perché due Plessat ci passino insieme, ma confluiscono in corridoi più larghi, che equivalgono alle vostre strade principali. A causa della sovrappopolazione, i cittadini rimangono nelle loro stanze per intere settimane, poi ne escono per alcuni giorni per accoppiarsi e per lavorare. Poiché non sono più in grado di sostenere sforzi fisici prolungati, questa specie di prigionia non pesa loro quanto si potrebbe pensare. È sempre a causa della loro debolezza fisica che continuiamo a produrre grandi quantità di scienziati e amministratori che siano in grado di coordinare e mantenere l'alto livello tecnologico necessario alla sopravvivenza di questa civiltà.

Malcolm pensò che gli abitanti di Plessat somigliavano a piccoli, deformi trichechi terrestri, di color marrone chiaro. Data la temperatura elevata, non

portavano vestiti. La capacità cranica era notevole, in proporzione al corpo, e i lineamenti, nella testa a forma di bulbo, consistevano in una bocca centrale, occhi sopra e sotto di essa, e orecchie ai lati. Parevano non avere naso, il che forse era un vantaggio, dato l'ambiente in cui vivevano.

Nel punto in cui il forte collo si univa alle spalle, spuntavano grosse braccia sorprendentemente umane. Gli arti posteriori ricordavano delle pinne e terminavano con callosità che testimoniavano l'esistenza di gambe che dovevano essere state accorciate chirurgicamente al momento della nascita. Se non si aveva il posto per stare in piedi, le gambe diventavano un ingombro.

I cloni dei Plessat, però, avevano le gambe intere, di modo che Malcolm potè vedere come fossero originariamente gli indigeni. Invece che a trichechi deformi, somigliavano a eleganti canguri dalla testa grande, senza coda, e ricoperti di un bel pelo marrone e bianco.

—…È deplorevole che tanti di loro, nei periodi che passano in casa, preferiscano rimanere in stato d'incoscienza – stava dicendo la Mary, – e che moltissimi non accettino nemmeno di fare le uscite regolari e di mangiare, ma si limitino a restare perennemente attaccati ai canali che forniscono stimoli di piacere e di divertimento. Ma ci sono anche quelli che continuano a esercitare l'autodisciplina sulla mente e sul corpo, quelli che non usano soltanto i canali del piacere, ma anche quelli dell'istruzione e della cultura, e che cercano di produrre idee originali nel campo dell'arte, della letteratura e della filosofia. Sono questi che noi incoraggiamo, e incoraggiamo altri a unirsi a loro. Ma il progresso è lento. L'ambiente non favorisce l'attività intellettuale e culturale.

— Lo credo bene – disse Malcolm, sentendosi male al pensiero delle condizioni in cui vivevano gli abitanti di Plessat.

La Mary proseguì, con una nota d'orgoglio nella voce: – Plessat è un'operazione esclusivamente dei John. Forse non siamo stati abbastanza severi nelle cure che abbiamo somministrato, e avremo fatto anche degli errori. Ma abbiamo imparato da quegli errori e non li avremmo mai ripetuti sulla Terra. Ma sulla Terra i Luke continuavano a interferire, sicché…

S'interruppe e guardò lo schermo, che mostrava un reparto accoppiamento della città, poi continuò, sempre con orgoglio: – Lo stile di vita è ben lungi dall'essere perfetto, lo ammettiamo. Ma bisogna che ricordiate, voi che pure fate parte della fratellanza medica, che la cosa più importante è che nessuno muore se non per ragioni naturali, come incidenti, vecchiaia, malattie fische e

psichiche.

La scena rappresentata fece ricordare a Malcolm un documentario che aveva visto una volta sui costumi sessuali delle otarie. Su una immensa spiaggia sabbiosa, le otarie formavano letteralmente un tappeto grigio, strette com'erano l'una all'altra. Ma nella scena che vedeva adesso, non c'erano onde che si frangevano spumeggiando contro la riva, né uccelli marini che volteggiavano nel cielo azzurro. C'era solo un immenso pavimento di plastica liscia e un soffitto dello stesso materiale, un metro più sopra.

Ann voltò d'un tratto le spalle allo schermo. Era sconvolta.

La Mary la guardò a lungo, poi guardò Malcolm. Con la faccia inespressiva e la voce impassibile disse: – Restate qui. Non credo che ci rivedremo.

Ann era controllata, ma afferrando la mano di Malcolm la strinse freneticamente, e disse: – È vero, non abbiamo aperto bocca, ma credo che abbiamo lo stesso detto la cosa sbagliata.

17

Ormai si aspettavano il peggio: che arrivasse un Guardiano, che un gas mortale venisse introdotto nella stanza, che, in un modo o nell'altro, si provvedesse a farli morire. La cupola diventò opaca e di nuovo si trovarono circondati dai suoni e dalle immagini del programma di riorientamento. Non poterono fare a meno di guardare e ascoltare.

La popolazione della Terra era solo una frazione di quella di Plessat, ma il numero di sensori nascosti sulla superficie terrestre era enormemente più grande.

C'erano spie audio e visive in tutti gli istituti governativi e militari, nonché nei dipartimenti della Polizia Cittadina, nei centri medici ed educativi, e in un numero spaventosamente grande di abitazioni private. Non tutte le case erano spiate elettronicamente, ma le case dei capi sì, e anche quelle dei guerriglieri locali. In tutti i luoghi in cui venivano prese decisioni, o in cui venivano elaborati piani, o in cui avvenivano azioni decisive, erano presenti i congegni sensori.

Era incredibile la quantità di dati che i congegni, raffinatissimi e delle dimensioni di una capocchia di spillo, raccoglievano, e la rapidità e l'efficienza dei processi di traduzione trennechoraniani. Malcolm e Ann erano un po' come un Bell o un Marconi che si trovassero di fronte alla magia di raffinatezze tecnologiche ormai tanto lontane dalle loro scoperte.

— Il quadro clinico del paziente – disse Malcolm, cercando di liberarsi dalla stretta di Ann, – è completo fino ai minimi dettagli. Pensi che la cura sarà medica o chirurgica?

—Mi pare che considerino la Terra un caso da intervento di alta chirurgia – disse Ann. Poi esplose, e gridò: – Come possiamo fermare questi… questi superintelligenti e ultraetici maledetti assassini? E non guardarmi così, lo so che molto probabilmente anche qui ci sono spie nascoste. Ma sarebbero molto stupidi se pensassero che due persone come noi possano anche solo fingere di "approvare" tutto questo.

Malcolm annuì, indicò le immagini e disse: – Credo che non possiamo fare niente. L'operazione è già cominciata…

La scena mostrava la sala di controllo di una Polizia Cittadina. Non erano specificati né il paese, né la lingua d'appartenenza, e la traduzione delle parole avveniva così in fretta, che praticamente era difficile accorgersi che erano tradotte.

Un ufficiale dai capelli grigi e dall'aria affaticata stava dicendo: – Diciotto palazzi decimati ieri notte, cinque la notte prima! Una media di ottomila persone per palazzo, tutte morte per asfissia o schiacciate dalla folla in preda al panico. Lo stesso "modus operandi": pochi sabotatori disciplinati e abilissimi, che sapevano esattamente cosa fare per raggiungere il massimo risultato. Chi sono questi sabotatori? Che richieste avanzano?

— Non lo sappiamo – disse l'ufficiale di grado più alto fra i presenti. Era un uomo più giovane dell'altro, ma le pesanti occhiaie lo facevano sembrare più vecchio di quanto non fosse.

— So che non dovremmo scambiarci informazioni sui nostri problemi, di questi tempi – disse quello dai capelli grigi, – ma si sente dire che i nostri colleghi negli altri paesi del mondo incontrano esattamente le nostre stesse difficoltà. È vero?

L'ufficiale annuì.

— Come psicologo – disse un giovane ufficiale dall'uniforme molto trasandata, – direi che questa città si trova in una condizione di estrema instabilità. La distribuzione del cibo è diventata una brutta faccenda: più di metà delle provviste scompaiono prima di raggiungere i centri, e tutti i cittadini rispettosi della legge stanno diventando di ora in ora sempre più affamati e più scontenti. Poi vengono a sapere dei massacri, e si sentono ancora più spaventati e disperati. Prima o poi reagiranno e, siccome gli assassini e i ladri di cibo non vengono puniti, la loro reazione sarà rivolta contro di noi, che non li salvaguardiamo abbastanza. Secondo loro non facciamo il nostro dovere, non facciamo valere la legge.

"Sono troppo arrabbiati per capire che abbiamo i mezzi per tenere a bada solo un numero limitato di delinquenti, e che quando i delinquenti aumentano, non ce la facciamo più. Per essere efficienti dovremmo avere l'aiuto capillare di tutti i cittadini.

"Ma questo aiuto non ci verrà più, ormai – continuò l'ufficiale, con una nota di frustrazione nella voce, – perché siamo stati costretti a occuparci solo di fare la guerra ai delinquenti, e a non occuparci dei cittadini onesti, che

sono onesti e quindi non danno grattacapi. Ma in qualsiasi azione della polizia la percentuale di VI è sempre molto alta. È scontato che i manifestanti e gli estremisti politici non hanno nessun riguardo per le eventuali vittime innocenti, ma noi, che siamo poliziotti, non dovremmo proteggere gli innocenti, i cittadini onesti?"

— Ispettore – lo interruppe l'ufficiale di grado più alto, – affermare cose ovvie, quali che ne siano state le cause, non fa sì che la situazione migliori. Ormai in questa situazione ci siamo dentro fino al collo e dobbiamo pensare a quello che si può fare.

— Adesso – disse lo psicologo, – prendiamo provvedimenti urgenti per difenderci e per mantenere integra la nostra organizzazione fino a quando…

— Fino a quando tutto non tornerà alla normalità? – chiese qualcuno.

— Non tornerà mai più alla normalità – disse lo psicologo. – Ma dobbiamo conservare la nostra identità e la nostra linea di azione fino a quando l'attuale situazione non si sbroglierà da sola. Dovremo quindi ottenere le nostre provviste di cibo con qualsiasi mezzo. Dovremo anche proteggere le installazioni chiave come i centri dell'energia e delle comunicazioni, gli ospedali e gli impianti di produzione del cibo, con i relativi personali. Purtroppo, il resto della popolazione sarà meno fortunato.

— È una linea un po' dura – disse l'ufficiale di grado maggiore.

— Sì, è una linea dura, signore – disse lo psicologo. – Ci sono troppe persone, e non possiamo fare altrimenti. Non abbiamo né abbastanza tempo, né abbastanza personale da poterci permettere di fare altrimenti.

— Perché non acconsentire alle richieste di questi gruppi di protesta? – disse l'ufficiale dai capelli grigi.

— Ma cosa diavolo vogliono? – urlò un altro, fuori di sé.

— Credo che – disse serio lo psicologo – vogliano uccidere la gente…

Nella piccola stanza c'era quel tipo di silenzio che si trova soltanto nel sottosuolo a una certa profondità. Due ufficiali sedevano davanti a una doppia mensola, con le uniformi decorate, ormai troppo grandi per le loro spalle curve di vecchi. Al collo avevano le due chiavi di metallo che servivano ad aprire il dispositivo al centro della mensola. Entrambi osservavano quel grande bottone rosso che dava il via alle operazioni militari, e aspettavano.

La voce che parlò dall'altoparlante suonò innaturale quando disse: – "Silos da Uno a Dieci e da Trentuno a Quaranta riprogrammazione completa.

Silo Uno, prima TM quattro due, TT uno due, Silo Due, prima RW cinque, ora TT cinque tre. Silo Tre, prima PT due due sette, ora TT cinque sette. Silo Quattro, nessun cambiamento…".

La voce continuò a recitare i cambiamenti di bersaglio per alcuni minuti, poi interruppe la comunicazione. Uno dei due vecchi ufficiali disse preoccupato: – TT cinque tre e TT cinque sette non sono bersagli militari, mentre TM quattro due sì. Cosa sta succedendo?

— Mi chièdo – disse l'altro, pensieroso, – quante persone sappiano che esistono ancora posti come questo, che il Crac dell'Energia ci ha lasciato praticamente intatti, perché i missili a combustibile solido e quelli a testata nucleare non hanno bisogno di quel tipo di energia che oggi è razionata. E ci sono sempre cibo e combustibile per installazioni come queste. Quando gli uomini non si fidano gli uni degli altri, ci sono sempre posti come questo.

— Prendi ad esempio l'RW cinque – disse l'altro ufficiale, seguendo il filo dei suoi pensieri. – È negli Urali, un posto come questo, che merita di essere colpito proprio come noi meritiamo di essere colpiti. Invece riprogrammano per le zone sismiche e per i centri densamente popolati, di dubbia importanza strategica.

— La nostra è una vita isolata – disse il suo collega, – ma è molto migliore della vita da cani che fanno i civili fuori. Sono contento che i miei genitori abbiano deciso di restare qui.

— Ai miei tempi – disse l'altro ufficiale, – l'idea era di paralizzare tutte le possibilità del nemico di organizzare rappresaglie, e poi di impadronirsi dei porti, dei centri industriali e… Adesso invece la faccenda è rovesciata. Non ne capisco le ragioni. Si fa solo di tutto per minacciare centri popolatissimi, e se le minacce venissero messe in atto, le cifre delle vittime civili sarebbero così alte che i rispettivi paesi potrebbero arrendersi e…

— Arrendersi a chi? – disse l'altro, reagendo per la prima volta alle parole del collega. – Che io sappia, nessuno sta avanzando richieste. E colpire i civili, ignorando le installazioni militari, se è questo che hanno in mente, significa semplicemente fare del terrorismo urbano su scala mondiale. Gli attivisti politici uccidono le vittime innocenti, non si uccidono mai tra di loro. Stai forse suggerendo che le basi di lancio non verranno colpite, per reciproco accordo?

— Non ne sono sicuro – disse l'altro.

Il suo collega rimase in silenzio un attimo, poi disse: – Ci vogliono due

persone per caricare quel coso. Noi siamo stati scelti per le nostre personalità equilibrate e bene integrate e per la purezza delle nostre motivazioni ideologiche. Se si accenderà la luce rossa, tu aprirai la tua metà?

Prima che l'altro potesse rispondere, la voce all'altoparlante disse: – "Sala Missili, qui il Comando. Stanno arrivando gli ufficiali che vi daranno il cambio, signori. La frase di riconoscimento per oggi è 'Luke ha bisogno di |ohn ".

— Sala Missili, registriamo – disse uno dei due vecchi ufficiali. Al collega disse: – Forse quando accadrà, non saremo noi di turno.

Il vento sollevava la terra fine e polverosa e la lasciava ricadere,

grigia, sui rami secchi degli alberi e sui vestiti stracciati delle larve umane che affollavano il recinto della missione medica. La polvere, cadendo, aiutava a identificare i vivi e i morti, poiché solo i vivi sbattevano gli occhi al contatto col pulviscolo. La polvere attraversava le finestre frantumate dalla gente alla vana ricerca del cibo, e si posava sulle sagome ricoperte da lenzuoli bianchi tra le file dei lettini. Penetrava anche nella sala del personale, dove un medico bianco e cinque infermiere di razze diverse rappresentavano, nelle loro bianche uniformi diventate troppo larghe, tutto il personale rimasto.

— Non possiamo fare più niente qui – disse deciso il dottore. – Mandano un elicottero per evacuare il personale medico. L'elicottero non tornerà una seconda volta.

— Ma porterà del cibo – disse un'infermiera orientale. – Pos— siamo distribuirlo prima…

— No, infermiera – disse il dottore. – L'elicottero atterrerà senza nemmeno spegnere il motore. Noi saliremo a bordo in fretta e andremo via.

L'infermiera guardò, di là dalla finestra rotta, le sagome scheletriche che popolavano il cortile della missione e disse, con rabbia: – Perché sono venuti qui? Chi ha inventato la storia che in tutto questo spaventoso paese devastato dalla carestia e dalle malattie, c'era solo questa zona in grado di fornire cibo? Perché qualcuno non li ha informati che il nuovo sistema d'irrigazione si è bloccato dopo che il bacino s'è prosciugato? No, non si è prosciugato, si è ritirato come l'acqua di una vasca da bagno quando, si tira via il tappo, e questo a causa di una faglia sotterranea di cui gli ingegneri "dovevano" essere a conoscenza. E così, milioni di persone sono venute qui, spinte dalla carestia che imperversa nelle altre province, sperando di trovare la mecca. Le autorità

di quelle province non hanno smentito questa terribile bugia, perché non vedevano l'ora di disfarsi di tutta quella gente affamata…

— Ecco che arriva – disse il dottore.

Pochi minuti dopo l'elicottero atterrò su una zona libera del recinto. Un sensore trennechoraniano sull'elicottero mostrò la scena delle infermiere e del medico che correvano verso l'apparecchio scavalcando le larve umane che giacevano dappertutto. Molti indigeni cercarono di strisciare verso l'elicottero: le loro grida erano soffocate dal rumore del motore. D'un tratto il dottore si chinò e raccolse un uomo molto vecchio, con la barba bianca e la faccia tutta rugosa, e lo spinse dentro l'elicottero.

L'elicottero ripartì, e la missione medica diventò un puntino lontano.

— Perché non avete preso qualche bambino invece? – gridò l'infermiera orientale, con tono d'accusa.

Il dottore, che somigliava straordinariamente al professor Donnelly, non rispose.

Nella cupola di Trennechoran B, Ann rispose per lui. Disse amaramente: – I bambini diventano adulti e aumentano la popolazione, cara. Non credo che questo sia lo scopo dei nostri amici. E poi, il buon dottore ha solo bisogno di fare qualche azione che lo bilanci emotivamente.

La scena cambiò improvvisamente e Malcolm e Ann si trovarono a guardare da un altro elicottero che volava sopra cime di alberi quasi raggiunte da acque vorticose e fangose. Pezzi di tetti, di mobili e corpi gonfi di animali e di esseri umani galleggiavano trasportati dalla corrente, e ogni tanto andavano a incastrarsi fra i rami degli alberi. La scena cambiò nuovamente.

Questa volta era trasmessa attraverso un satellite trennechoraniano. Mostrava una serie d'incendi che devastavano un intero continente, espandendosi come un grande cancro rosso e provocando altri incendi secondari che a volte si estinguevano contro l'ostacolo naturale di una montagna o di un lago. Alcune cittadine erano riuscite a costruire barriere anti-incendio efficaci, ma la popolazione non sarebbe sopravvissuta a lungo, quando le provviste di cibo fossero finite. E quelli che si erano salvati fuggendo sulle montagne o sugli isolotti dei laghi, sarebbero morti di fame, perché in tutta una vastissima zona non c'era più ombra di piante commestibili e di animali.

Dove gli incendi avevano infuriato, c'era una campagna color cenere punteggiata di ammassi di pietrisco fumante grandi come città. Quelle che un tempo erano state strade di comunicazione erano ricoperte di corpi carbonizzati e di biciclette fuse. In alcune zone cadevano piogge torrenziali, e in altre ancora c'era mancanza di combustibile naturale, e allora divampavano altre fiamme, quelle della guerra civile.

Un'altra scena ripresa via satellite mostrava il tipico terreno crepato che lasciano i grossi terremoti. I sopravvissuti, alcuni con le tende, ma la maggioranza senza, se ne stavano a tremare di freddo sul terreno spruzzato di neve, o stavano rannicchiati tra le rovine delle loro case. Non c'era traccia di soccorsi in giro, perché il cibo e il combustibile erano troppo scarsi in tutto il mondo, e ormai gli aiuti necessari non venivano più mandati.

Le scene di disastri naturali, in realtà attentamente provocati da abili ingegneri, continuarono: alcune si riferivano al presente immediato, altre ad avvenimenti del passato recente. Ogni tanto nella colonna sonora si sentiva la voce di una Mary che spiegava come nella produzione dei disastri non fossero ancora stati usati i satelliti per il controllo del clima e le armi nucleari terrestri.

— Bisogna fermarli – disse disperata Ann. – Qualcuno avrà pure il potere di fermarli! Dobbiamo dire loro, spiegare loro… Ma forse ci stanno semplicemente ingannando. Forse la loro vera intenzione è di cancellare completamente dalla Terra tutti gli esseri umani…

— Non lo so – disse Malcolm. – Quelli che hanno il potere di fermare tutto questo sono là. – Guardò in su, ma Trennechoran A era nascosto dalla proiezione di una rivolta particolarmente violenta.

Le scene di violenza erano alternate ad altre in cui si vedevano piccoli gruppi di persone preparare nei dettagli i piani per gli incidenti che poi si verificavano puntualmente. Queste persone parlavano con calma e serietà delle azioni che intendevano intraprendere, e le loro facce erano come illuminate da una luce interiore. Alcuni somigliavano ai cloni Luke e ai Guardiani John, ma la maggioranza non aveva quella scusante per le azioni che commetteva.

La successiva scena mostrò un'ampia stanza con circa venti brande allineate lungo le pareti, e con un tavolo che occupava la maggior parte del pavimento libero nel centro. Sulle brande c'erano uomini gravemente feriti

ma non curati, alcuni moribondi. Fra una branda e l'altra, appoggiate contro il muro, c'erano armi: probabilmente la sala era l'infermeria di uno dei gruppi di protesta. Le sole persone non ferite erano un uomo seduto al tavolo e un uomo e una donna in piedi davanti a lui. La donna aveva il camice bianco degli ospedalieri.

— Siete stata portata qui – disse l'uomo seduto, – per fare quello che potete per la mia gente. Qualcuno lo potrete aiutare. Qualcun altro lo potrete aiutare a morire senza dolore. Quando avrete finito, vi prometto che farò del mio meglio per riportarvi sana e salva all'ospedale. E ora, dottoressa, vi prego di mettervi al lavoro senza indugio.

— Ma come – disse la ragazza, la cui faccia furente era pallida quasi come l'uniforme che indossava, – perché hanno ucciso Tim?

Spazientito, l'uomo seduto al tavolo disse: – Di che cosa sta parlando?

L'altro uomo, che teneva per un braccio la dottoressa e con l'altro braccio reggeva la borsa degli strumenti, disse: – L'autista dell'ambulanza che abbiamo dirottato. Non era un medico. Avete detto di portare un dottore e noi abbiamo portato un…

—Era una chiamata di emergenza – disse la donna, con più calma. – Tim non era di turno, vestiva in borghese, e sapeva guidare bene. Era infermiere del nostro reparto infortuni, tra l'altro, e non aveva mai fatto niente di male in vita sua. Aiutava la gente. Avrebbe potuto aiutare anche la vostra gente, qui.

L'uomo seduto al tavolo fece un cenno, l'altro lasciò andare il braccio della dottoressa, depose la borsa degli strumenti e lasciò la stanza.

— Mi dispiace, dottoressa – disse l'uomo seduto al tavolo, – mi dispiace moltissimo per il vostro amico. Ma sono cose che succedono, purtroppo. I subordinati prendono troppo alla lettera degli ordini che, per evitare confusione, devono necessariamente essere semplici. C'era moltissima confusione in Tamar Street, quando la Polizia Cittadina ci è piombata addosso, e i nostri feriti sono gravi. Vi sarei grato se deste loro un'occhiata al più presto.

Lei prese la borsa e si avvicinò a un ferito, un ustionato grave. I vestiti della parte superiore del corpo erano tutti bruciati, i capelli erano spariti, la faccia e le mani carbonizzate: tutti segni evidenti di un congegno incendiario scoppiato prematuramente. L'ustionato non si lamentava, ma il suo respiro era un sibilo sinistro fra i denti, che apparivano straordinariamente bianchi nell'orrore scuro della faccia. Le bruciature impedivano di vedere le vene

delle braccia, del collo e del petto. La dottoressa allora denudò la gamba dell'uomo e iniettò una massiccia dose di neomorfina direttamente nella vena safena.

—Grazie, dottoressa – disse l'uomo, che intanto si era alzato ed era in piedi dietro di lei. – Vi ringrazio anche per lui, che non lo può fare.

— Se non vi foste messi a gettar bombe in Tamar Street – disse lei arrabbiata, – la Polizia Cittadina non vi avrebbe assalito e non avreste tutti questi feriti. Guardate questo qui. Deve avere appena finito la scuola.

— Avete una visione molto semplicistica delle cose, dottoressa – disse l'uomo in tono annoiato. – Forse fareste meglio a occuparvi del vostro lavoro..

— Il mio lavoro – disse lei, esplorando delicatamente con le mani la testa del ragazzo e osservandone l'orecchio sanguinante e la pupilla dilatata, – è curare i malati e i feriti, chiunque siano. Ma credo nella medicina preventiva, e credo si debba prevenire il danno che gente come voi… Questo qui deve andare all'ospedale, e in fretta.

— La maggior parte di loro hanno bisogno urgente di ospedalizzazione, dottoressa. Ma non si può.

— Perché no? – disse lei, somministrando al ragazzo un'iniezione analgesica. Con astio, aggiunse: – Non dubito che trovereste il modo di trasportarli.

L'uomo inspirò lentamente, cercando chiaramente di mantenersi calmo, poi disse: – Ci sono varie ragioni per cui non si può, dottoressa. In ospedale voi li riempite di neomorfina, in modo che parlino, e gli agenti di polizia registrano tutto quello che dicono. Gli ospedali sono pieni di agenti della Polizia Cittadina. Sono amici vostri, fanno parte della stessa cricca, fanno parte delle classi privilegiate. Questo posto deve rimanere segreto, qualunque sia il prezzo che i miei devono pagare. Loro stessi sanno già questo, e sono d'accordo. Piuttosto che andare all'ospedale si sottoporrebbero volentieri…

— La maggior parte dei poliziotti che si trovano negli ospedali sono pazienti – disse lei, drizzandosi. – Ma poi, diamine, non sono ragioni… sono sintomi di paranoia.

L'uomo era pallido per la collera, ma fu con voce calma che disse: – Forse pensate che io, che tutti noi qui siamo pazzi, che siamo assassini psicopatici, esseri meno che umani? Credete che ci piaccia fare quello che facciamo? Be', vi posso assicurare che non è così. Non mi piace vedere i miei uomini in

queste condizioni. Non mi piace, né direttamente né indirettamente, causare la morte di tanti cittadini. Non mi piace nemmeno uccidere i poliziotti che, dopotutto, fanno solo quello che credono giusto fare. Credetemi, non ci può essere piacere nel…

— I cittadini non desiderano né bruciare vivi, né saltare in aria – disse la ragazza spostandosi al letto vicino. – Così la pensano anche i poliziotti, e quanto a voi, dite che non vi piace vedere i vostri uomini feriti e moribondi. Se nessuno prova piacere nel fare quello che state facendo, certo la cosa più ragionevole sarebbe smettere di farlo, no?

— Apparentemente – disse lui secco, – sembrerebbe la linea di condotta più sensata…

— Più sensata, certo – lo interruppe lei. – Voi avete usato questa parola, non io.

— Ma ci sono ottime ragioni per cui dobbiamo continuare a fare quello che facciamo – continuò l'uomo. – Resta scontato che c'è solo una piccola percentuale dei nostri uomini che è animata dalle motivazioni giuste. Gli altri sono dei romantici, degli scontenti, degli esclusi. Ma sono suggestionabili e possono essere strumentalizzati, e sono disposti a morire per una causa.

— Perché non vivono per quella causa, invece – disse lei, coprendo la faccia di uno che era morto per ferite addominali, – e non lasciano vivere in pace noi?

— Sto cercando di rivolgermi a voi come a una persona in grado di capire i problemi che la nostra società sta affrontando in questo momento – disse l'uomo, fissando il lenzuolo bianco che avvolgeva la faccia del morto. – Ma voi insistete a voler vedere i problemi in modo troppo settario, in termini di nero o di bianco. Francamente, dottoressa, mi deludete. Le morti di tante persone innocenti sono deplorevoli, ma necessarie. Credetemi, il bene futuro sarà il risultato della loro sofferenza…

— L'opinione che voi avete di me – lo interruppe lei, furente, – certo non mi farà perdere molto sonno! E credo che nessuna cosa che possiate dire o fare possa indurmi a rispettarvi minimamente. Voi e la vostra gente siete responsabili della morte e della sofferenza di altri esseri umani che non sanno niente della vostra nobile causa e che certo non sarebbero mai stati disposti a morire per essa. A loro sarebbe bastato cercare di trarre il meglio dalle cose, e vivere. Ma voi uccidete la gente innocente per il suo stesso bene, dite, e pare quasi che vi aspettiate di ricevere comprensione e perdono per questo.

Ridicolo! Le vostre non sono le azioni di veri e coraggiosi combattenti per la libertà, o di rivoluzionari. Una persona che deliberatamente uccide altre persone disarmate e totalmente innocenti, è spregevolmente codarda!

"Ma questo non era stato previsto dalla sceneggiatura – continuò la dottoressa, indicando i feriti attorno a loro. – Non è vero? Invece dei soliti cittadini impotenti e disarmati, vi siete trovati di fronte i poliziotti. Così una volta tanto, avete provato voi a stare dall'altra parte, e siete corsi a cercare il soccorso medico usando i vostri soliti sistemi, uccidere degli innocenti!"

— Basta! – la interruppe lui furioso. – Ne ho fin sopra i capelli delle vostre prediche! Sicché, voi sareste un membro della grande e nobile professione dei medici, una guaritrice, una che lavora solo per curare e alleviare le sofferenze, vero? Bene, quanti membri dell'umanità sofferente curate in realtà? Cinquanta, cento alla settimana? E volete davvero farmi credere che vi affliggete per ogni paziente che perdete, o che partecipate alle sofferenze di quelli che curate? E vi capita mai solo di "pensare" ai miliardi di persone che muoiono di fame e di malattie in tutto il mondo?

L'uomo fece una pausa e, quando continuò, era più calmo, ma non meno furente. Disse: – No, voi non pensate a queste cose, perché vivete in un mondo bello, comodo e sicuro, dove fate soltanto del bene e dove tutti vi vedono solo fare del bene. Vi tenete occupata in modo da non dover pensare al mondo vero e al fatto che state soltanto sfiorando la superficie dell'autentico problema sanitario. In altre parole, dottoressa, voi siete soltanto un'ipocrita soddisfatta di sé.

— Magari non riuscirò ad aiutare tutti gli abitanti del pianeta – disse la ragazza, – ma non ho nemmeno mai ucciso nessuno. E che razza di mente malata può sostenere che l'assassinio a sangue freddo è un bene e il curare le persone è un male?

— Credo che sia un particolare omicidio quello che vi turba, quello del vostro amico.

— Non era un amico – disse lei, calma. – Nel nostro splendido mondo, bianco e pieno di gente soddisfatta di sé, i medici spesso sposano le infermiere. E i medici di sesso femminile sposano gli infermieri di sesso maschile.

Ci fu un silenzio imbarazzato, poi l'uomo disse: – Mi dispiace, mi dispiace davvero. Questo spiega la vostra ostilità, anche dopo la mia promessa di riaccompagnarvi sana e salva in ospedale. Ma abbiamo qualcosa

in comune, dottoressa, la perdita di persone care. Alcuni di questi uomini qui erano miei ottimi amici, e vostro marito… Sarebbe ancora vivo, sapete, se avesse avuto l'avvertenza di mettersi il camice…

— Andate all'inferno! – gridò lei, vicina a perdere il controllo. – All'inferno, voi e la vostra maledetta mania omicida! Parlate come se "lui" fosse stato criminalmente stupido a non perdere tempo a mettersi il camice per correre ad aiutare la gente! Parlate come se fosse lui il responsabile della sua stessa morte, e non qualche bestia abituata a usare il fucile ma con un cervello così piccolo da permetterle di seguire un solo ordine alla volta.

Gli uomini che erano nella stanza appartenevano a un gruppo che credeva nella morte, la morte degli altri preferibilmente. Per questo ci si aspettava da loro che combattessero fino all'ultimo respiro. Quella era la ragione, anche simbolica, per cui le armi erano appoggiate contro la parete, tra una branda e l'altra. Con calma, la dottoressa prese una mitragliatrice e, tenendola goffamente ma con fermezza, la puntò contro l'uomo.

— Così avete ucciso un uomo che non aveva fatto mai del male né a voi, né a nessun altro – disse, scandendo bene le parole. – So che avete fatto questo altre volte, e che ogni persona che avete ucciso avrà rappresentato una tragedia per qualcuno, magari per molte persone. Ma Tim era un caso speciale. Non solo perché era mio marito, ma perché mi ha fatto capire che cosa siete esattamente. Siete una malattia, un cancro…

— Dottoressa – disse l'uomo, più incredulo che spaventato, – se premete quel grilletto, scoprirete di essere cattiva come dite che siamo noi. Mi spiace moltissimo per vostro marito. Ma ricordatevi qual è la vostra professione.

— Voi distruggete le cose da dentro, usate le strutture della società torcendogliele contro – disse lei, come se non lo avesse sentito. – Quando persone dall'animo giusto promulgano leggi progressiste, voi le usate a vostro vantaggio e screditate la gente che cerca di far rispettare le leggi. La pena di morte è crudele, è barbara, dite, ma poi non esitate a usarla contro gente che non vi ha fatto nessun torto. E non contenti di aver sottratto loro la vita, li assassinate anche moralmente, dicendo che sono stupidi perché si sono messi nella posizione di farsi uccidere. Quanto a me e al mio comportamento poco professionale – continuò, – voi uccidete mio marito e vi aspettate che io vi aiuti come se niente fosse successo. Pretendete che io obbedisca alle mie regole, quando voi ignorate qualsiasi regola che sia mai stata scritta. Dovete pensare che sono molto stupida, che siamo tutti molto stupidi. Quando siete

fra di voi, immagino che farete grandi risate pensando a tutta la stupida gente comune che rispetta la legge. O forse vi credete dei superuomini con la verità in tasca. Ma non siete superuomini, anzi non siete nemmeno persone. Siete una malattia, un'infezione, ed è compito del medico eliminare i focolai d'infezione…

L'uomo èra rimasto immobile, e aveva tenuto la mano lontana dalla pistola che teneva alla cintura. Si schiarì la gola e disse, calmo: – Discutiamone un po'. Voi avete portato ragioni valide, ma vi sbagliate completamente su un punto. Non dovrei dirvi questo senza l'autorizzazione del mio Guardiano, ma siccome siete medico capirete le implicazioni. Noi non siamo l'infezione, noi siamo gli anticorpi…

Era chiaro che la ragazza non lo stava ascoltando. Era troppo arrabbiata per essere interessata alle cose che lui le stava rivelando. L'attenzione di lei era passata dalla faccia dell'uomo alla zona appena sotto il suo sterno. L'uomo sorrise e disse in fretta: – In ogni caso, dottoressa, l'arma non è carica.

Ma era carica, e quando Reynolds irruppe nella stanza pochi minuti dopo, la dottoressa era l'unica persona rimasta viva, e stava piangendo.

Anche Ann si mise a piangere, mentre la scena svaniva, sostituita dall'immagine della sala monitor dell'Unità di Terapia Intensiva. Evidentemente, qualche psicologo trennechoraniano aveva deciso di mitigare gli effetti delle precedenti scene di morte e distruzione proiettando l'immagine rassicurante di un posto ben noto a Ann e Malcolm. Ma Ann teneva le mani davanti agli occhi, e quanto a Malcolm, pur guardando non sentiva molto gli effetti benefici di quella cura.

D'istinto, Malcolm allungò le mani verso Ann e le circondò la vita, nel tentativo di calmare il suo pianto silenzioso e disperato. Non l'aveva mai vista perdere così il controllo, e questo lo spaventava; si sentiva come un marinaio che nella tempesta veda l'ancora staccarsi dal suo appiglio e la barca cominciare a scivolare verso le rocce. Malcolm non poteva e non voleva dire a Ann le cose che si sarebbero dette a un paziente in condizioni simili, perché non voleva pensare a Ann come a una paziente. Poteva solo stringerla a sé sempre più forte, fino a farla calmare.

— Lasciami! – disse Ann.

Malcolm lasciò andare le braccia. Fece una specie di risata e disse: – Non volevo fare niente che potesse scandalizzare i Guardiani.

— Non scherzare stupidamente, in un momento come questo! – gridò lei.

– Quell'uomo aveva ragione. Noi non ci curiamo della gente che sta al di fuori del nostro piccolo mondo. Siamo egoisti, indifferenti, e…

— Quell'uomo aveva torto – disse secco Malcolm. Cercò di essere persuasivo, perché oltre a Ann doveva convincere anche se stesso. – Forse non aveva proprio tutti i torti, così come la ragazza non aveva proprio tutte le ragioni. Tuttavia, mi chiedo, se qualcuno sparasse a me, tu saresti capace di essere distaccata e clinica nei confronti dei miei assassini? Se tu fossi uccisa in circostanze del genere, io…

— Potremmo reagire esattamente come quella ragazza – lo interruppe Ann. – Noi non ci preoccupiamo veramente della gente. Sii onesto, non è così? Certo, non possiamo provare sentimenti autentici per ogni singolo membro dell'umanità. Ma che dire dei pazienti del nostro ospedale, o del nostro reparto? Se vogliamo essere sinceri, non sono forse soltanto pezzi difettosi di un macchinario organico da riparare meglio che si può, o da mandare fuori servizio nel modo più indolore possibile? Ma ci stanno realmente a cuore?

— Fatta da te – disse Malcolm, – è una domanda stupida. Sei stata fuorviata dai dubbi che ti ha messo in testa quell'uomo, e dalla constatazione che la dottoressa ha ucciso quei terroristi non perché aveva momentaneamente perso il controllo, ma perché era convinta che andavano eliminati. Anche noi abbiamo sentito un furore analogo davanti alle vittime innocenti che tante volte abbiamo dovuto curare. Tu hai solo paura di poter fare un giorno quello che ha fatto la dottoressa. Ma, innanzitutto, non sentiresti questo se non t'importasse niente dei feriti. Non ti preoccuperebbe tanto il fatto di potere avere un torto se non fossi sicura di avere ben più di una ragione. Non è così, forse?

— La logica di tutto questo è… è… – cominciò lei, poi d'un tratto scoppiò a ridere.

Era la tipica risata che si sentiva nelle prime ore del mattino, in ospedale, dopo una notte particolarmente faticosa e tesa. Era la reazione a un misto di continuo affaticamento fisico e continuo stress psicologico. Significava uno scaricamento di tensione, e Malcolm non avrebbe potuto desiderare di meglio, in quel momento.

— E poi – disse Malcolm, accennando con la testa all'immagine della sala monitor del loro reparto, – quando abbiamo tempo, noi ci curiamo molto dei pazienti.

All'UTI la giornata non era delle più calme. L'orologio della sala monitor segnava le tre e mezzo del pomeriggio: la tabella annunciava tre arrivi dalla sala operatoria e due decessi. I nuovi casi erano vittime dell'esplosione di una bomba, due con entrambe le gambe amputate, e il terzo con gravi ferite al torace. L'ufficiale di polizia della camera due, quello ustionato e con ferite multiple al torace, era morto poco prima dell'ora di pranzo per cancrena da gas. Nell'arco degli ultimi dieci minuti era morto il paziente della camera quattro, l'FCP multiplo, il signor Hesketh.

Sullo schermo si vedevano la testa e le spalle del vecchio e la caporeparto Weiwu, che aveva davanti, dall'altra parte del letto, una giovanissima infermiera apprendista. La giovane, con voce sommessa e incerta, stava descrivendo il modo in cui il vecchio era morto.

Diceva che lui le aveva parlato con molta lucidità, considerata la forte dose di neomorfina che gli era stata iniettata, che si era scusato per il disturbo che aveva causato a tutti; ma non aveva affatto causato disturbo, specificò la ragazza. Le aveva chiesto se le piaceva la musica, e che tipi di musica, se le piaceva il suo lavoro, e come andava il tirocinio. Poi si era inceppato su una parola, una parola che lo interessava, e aveva cominciato a tossire, finché era morto, qualche minuto dopo, per forte emorragia interna.

— Capisco – disse calma la caporeparto Weiwu. – Ma non dovete turbarvi, infermiera: la cosa era prevista. È per questo che il dottor Chiak non è venuto subito quando avete chiamato: eravamo molto occupati con i nuovi arrivi. È sempre per questo che abbiamo assegnato al signor Hesketh voi, anziché un'infermiera esperta: le infermiere esperte preferiamo usarle con i pazienti che hanno una possibilità, anche se minima, di farcela… E ora – continuò in fretta la Weiwu, – il signor Hesketh non ha parenti. Quando avrete preparato il corpo, dovrete solo informare l'obitorio e ricordare al dottor Chiak di stilare il certificato di morte. Vi sentite bene, infermiera?

— Lui… Lui si stava preoccupando del"mio" futuro quando…

— Non vi è successo molto spesso di assistere a una morte, immagino – disse la caporeparto. – Volete che dica a un'altra infermiera di pensare al cadavere? Vi capisco, sapete.

— No, no, voglio occuparmene io – disse la ragazza. – Ormai è l'unica cosa che posso fare per lui, vero?

La Weiwu annuì e sospirò. – Dovrete abituarvi ai pazienti che muoiono sotto i vostri occhi, infermiera. Anzi, dovrete abituarvi all'idea che possano

morire, specialmente in un reparto di terapia intensiva, ma, ecco, non credo che ci abituiamo mai veramente alla loro morte…

La Weiwu chiuse gli occhi a Hesketh e gli tirò via dalla fronte i ciuffi di capelli bianchi.

— Ma dovete ricordarvi sempre che il vostro principale dovere è di occuparvi dei pazienti vivi, che hanno ancora bisogno del vostro aiuto. E quando avrete finito qui, andate in bagno e sfogatevi a piangere. Poi lavatevi la faccia, e tornate al lavoro.

Pochi attimi dopo, l'infermiera giovane spense le attrezzature elettroniche della stanza quattro, e lo schermo rimase vuoto. Ma gli altri schermi e le altre spie luminose erano più attivi che mai. Nella camera cinque, dov'era stata la ragazza TS, Chiak, altri due medici e varie infermiere lavoravano attorno a uno dei nuovi arrivi. Il piccolo Tommy dormiva, con a fianco una Grande Mary dall'aria preoccupata e un'infermiera di colore che Malcolm non aveva mai visto prima.

D'un tratto l'immagine dell'UTI scomparve e fu sostituita da quella dell'infermeria Luke o John dove la dottoressa aveva fatto strage. I poliziotti che erano stati con Reynolds quando questi aveva fatto irruzione nella stanza erano scomparsi, ed era scomparsa anche la dottoressa. L'ispettore, pallidissimo, stava fissando la piccola TV che occupava un angolo del tavolo dove poco tempo prima era stato seduto il capo terrorista ucciso dalla dottoressa.

Malcolm e Ann sapevano che l'alieno simile a un tricheco che appariva sullo schermo di quella TV era un Guardiano Plessat, ma Reynolds ne era completamente all'oscuro.

L'essere parlò.

— Era stabilito che due ore fa, nella vostra città, avvenisse una grossa esplosione. Non mi risulta che abbia avuto luogo, e non sono nemmeno riuscito a mettermi in contatto col Guardiano che aveva la responsabilità dell'operazione. Come già sapete, l'esplosione doveva segnare l'inizio di una serie di operazioni. Vi prego di dirmi la ragione del ritardo e di comunicarmi la nuova ora stabilita per l'esplosione.

— Chi… Chi siete? – disse Reynolds.

— Sono il Guardiano Plessat incaricato della sorveglianza generale del vostro emisfero – rispose l'alieno, con voce piatta. – Il mio compito include la sorveglianza attraverso monitor dei satelliti per il controllo del clima e

l'eventuale neutralizzazione di qualunque missile nucleare che possa venire diretto per sbaglio verso aree di sopravvivenza. Pare che abbiate avuto istruzioni inadeguate, terrestre. Per favore, ditemi senza indugio la nuova ora stabilita per l'esplosione.

Reynolds si inumidì le labbra e disse: – C'è… c'è stata un'interferenza dei locali, e l'operazione è stata cancellata. Non ho informazioni sulla nuova ora stabilita per l'operazione. Cos'è Plessat, e dov'è?

— Le vostre informazioni sono veramente troppo carenti – disse l'alieno. – A meno che io non abbia commesso un errore e voi non siate uno dei nostri…

L'immagine scomparve e fu sostituita di colpo da quella del commissario capo Hargreaves, che sorrise e disse: – Buon giorno, ispettore. Scusatemi un attimo mentre do al nostro collega extraterrestre le informazioni che richiede… – Lo schermo s'appannò un attimo, poi l'immagine tornò. Hargreaves continuò: – Voi ignorate parecchie cose importanti, ispettore, come il nostro amico ha appena rilevato, ma sarebbe molto più sicuro se io vi dessi le necessarie informazioni qui al quartier generale. Radunate i vostri uomini, ispettore, e tornate qui subito.

— Cos'era quella cosa? – chiese Reynolds.

— Dopo – disse Hargreaves, – al quartier generale.

— Mi prendete proprio per stupido! – disse l'ispettore, furioso. – So moltissime cose, io, di questa cospirazione extraterrestre. Non so abbastanza da poter capire cos'è quella roba che è apparsa sullo schermo, ma so che ci sono cospiratori che non sono d'accordo sulla linea che state seguendo. Grazie a uno di loro abbiamo impedito che l'operazione di Tamar Street andasse in porto, e cose del genere succederanno ancora. Ci saranno altri John disgustati e indignati che ci aiuteranno a curare questa pazzia suicida che sta annientando la nostra società. Siamo riusciti a provare, dopotutto, che non siete onniscienti e onnipotenti, e quello che abbiamo fatto una volta potremo farlo altre volte, finché…

— Smettete di fare il bambimo, ispettore – lo interruppe il commissario. – Questa non è una lotta Buoni-contro-Cattivi dove un coraggioso e intraprendente Buono può all'ultimo momento rovesciare la situazione e salvare il mondo. Era secoli e secoli fa che bisognava curare questa malattia. Voi, e gli altri locali come voi, per quanto coraggiosi e intraprendenti possiate essere, non potete fare niente contro questa malattia, perché fate parte

dell'organismo malato. Al massimo potreste riuscire ad accelerare o a ritardare la cura di qualche minuto o di qualche ora.

Reynolds scosse la testa, pieno di collera. Disse: – Se c'è stato uno che mi ha informato per Tamar Street, ci saranno anche altri, stanchi di massacri, che m'informeranno ancora. Quanto a voi, so che dal punto di vista fisiologico siete umano. Ma siete il peggiore dei traditori. Avete tradito la vostra specie per quelle abominevoli cose che sembrano trichechi e…

— Voi non sapete cosa state dicendo, ispettore – disse secco Hargreaves. – State perdendo tempo, proprio come avete perso tempo in Tamar Street. Abbiamo piani di riserva per eventualità come quelle di Tamar Street, e quella fabbrica di nitrati salterà in aria fra meno di dieci minuti. L'edificio in cui vi trovate è pericolante, per cui il contraccolpo farà crollare le pareti, che piomberanno sullo scantinato dove siete in questo momento. Perciò vi prego di radunare i vostri uomini e di tornare subito al quartier generale. Non ho nessuna voglia di perdere del materiale locale potenzialmente utile.

Reynolds continuò a guardare torvo lo schermo, e scosse lentamente la testa.

— Ispettore – disse Hargreaves in tono gentile. – Immagino che non vogliate morire senza sapere la verità su di noi, vero? Specie considerato che non c'è nessun bisogno che voi moriate…

Lentamente l'immagine di Reynolds scomparve, e fu sostituita da un'immagine così strana che in un primo tempo a Malcolm e Ann parve senza significato.

A poco a poco, la massa caotica di forme e colori assunse l'aspetto di una vasta sala dal soffitto molto alto e dalle pareti e dal tetto che sembravano fatti di marmo multicolore e luminescente. Il pavimento era di un grigio uniforme ed era attraversato da ampi canali poco profondi, riempiti in parte da una sostanza gelatinosa color argento. A parte il reticolato di canali, il centro della stanza era vuoto, ma attorno alle pareti i canali erano orlati da meccanismi di forma irregolare di cui non si capiva la funzione, e che erano in parte organici. La componente organica si trovava dentro il maccanismo, e stava in una specie di lungo recinto, parzialmente pieno di materiale argenteo. Mentre guardavano, la materia organica di uno dei meccanismi venne espulsa e immessa nel canale più vicino, dove si mosse come una lumaca, raggiungendo il sensore visivo.

L'enorme corpo a forma di lumaca non faceva parte della macchina, si

accorse Malcolm: era l'operatore. Alla base del collo affusolato, cominciarono a muoversi appendici corte ma molto flessibili, e apparve chiara così la ragione per cui l'essere lavorava "dentro" la macchina: una creatura senza braccia, ma con centinaia e centinaia di dita, doveva letteralmente immergersi nel suo lavoro.

Sulla testa dell'essere c'erano quattro depressioni a distanza regolare le une dalle altre, coperte da membrane trasparenti: probabilmente erano gli occhi. C'erano poi quattro orifizi di grandezza diversa, che si aprivano e chiudevano irregolarmente. Quando la creatura parlava, era impossibile dire quale di questi orifizi usasse.

— "Sono di Trennechoran A." La voce era rauca e in falsetto.

e repellente, come se ciascun suono che aveva concorso a formare le parole fosse stato preso da varie fonti differenti, nessuna delle quali aveva gradito dare quel contributo.

— "Occorre che otteniamo la collaborazione del paziente durante l'imminente operazione informando pochi membri della specie interessata di tutti i fatti concernenti il caso. La cura proposta per il paziente, che è già a buon punto, non sarà comunque in alcun modo alterata o cambiata. Avrete già notato che questa comunicazione verbale, costruita con materiale ottenuto durante i contatti iniziali con esemplari umani della Terra, non possiede nessuna delle qualità di tono necessarie a influenzare o controllare le reazioni dell'ascoltatore. Io vi sto dando informazioni, non sto cercando d'influenzarvi. Sappiate anche che l'immagine che ricevete di me e dell'ambiente che mi circonda è accurata in ogni dettaglio, e che questa trasmissione non più essere udita da nessuno, né su Trennechoran B, né su Plessat, né sulla Terra. Non ci sono Guardiani viventi, locali o di Trennechoran B, che abbiano visto o che vedranno un trennechoraniano. Le comunicazioni con loro avvengono solo oralmente, con una con qualità tonali un po' diverse da questa. Quando tutti i fatti vi saranno noti, vi sarà permesso di fare domande, ma non si terrà conto di eventuali esplosioni emotive. E ora, ascoltate."

La voce stridula riassunse la storia della loro specie, una civiltà la cui storia scritta risaliva a più di ventimila anni prima: negli ultimi duemila anni, tale storia includeva l'esplorazione spaziale. Erano stati giganti sia dal punto di vista fisico, sia dal punto di vista filosofico, e anticamente avevano usato tutta la loro aggressività per sopravvivere in mezzo all'incredibile violenza dell'ambiente di superficie e sotterraneo di Trennechoran A. Mai avevano

usato mezzi più forti di un dibattito pubblico per comporre controversie di tipo tecnico o filosofico.

Dal punto di vista fisiologico, erano del tutto inadatti ai viaggi spaziali, perché erano enormemente lenti nei movimenti e la loro massa superava di venti volte quella di un essere umano. Molte migliaia di loro erano morti nel tentativo di condurre astronavi attrezzate con complicatissimi congegni di salvezza verso i pianeti del loro sistema solare, o verso le stelle più vicine. Era successo prima che quelli che erano rimasti a casa scoprissero il trasmettitore di materia che, installato su astronavi dai comandi automatici, poteva essere trasportato su qualsiasi mondo si trovasse nel raggio di spazio visibile col telescopio. Avevano così

scoperto il modo di esplorare le stelle senza pericolo e, se lo desideravano, senza muoversi dall'equivalente trennechoraniano di una poltrona.

Ma lo scopo fondamentale dell'esplorazione, la scoperta di altre razze intelligenti fra le stelle, era destinato a non essere raggiunto così presto. Le astronavi, che pure attraversavano distanze enormi, trovavano soltanto mondi che, per quanto avessero una volta ospitato civiltà molto avanzate, erano ormai morti, consunti, popolati soltanto da creature marine e vegetali e da insetti, orde di insetti, che erano diventati le specie dominanti di quei pianeti. Poi, finalmente, avevano trovato Plessat.

Su Plessat c'era stata una cultura raffinata e incredibilmente ricca dal punto di vista artistico, una cultura che negli ultimi tre millenni non aveva conosciuto la guerra, ma che si trovava ormai agli sgoccioli a causa della sovrappopolazione, del depauperamento delle risorse naturali e del livello tecnologico inadeguato, per cui ampie aree del pianeta finivano soffocate dai loro stessi rifiuti. Ma Trennechoran aveva tecnologia da vendere, e fu subito iniziato un programma di aiuto e riorientamento. In quella cultura malata vennero immessi vari Guardiani Plessat clonati, il cui compito era di insegnare ai nativi l'errore che facevano nel lasciare andare le cose senza prendere provvedimenti. Tutto questo fu insegnato senza violenza, perché a quel tempo i trennechoraniani consideravano sacra tutta la vita intelligente: i sensori intanto rilevavano ogni cambiamento che avveniva nel pianeta.

Purtroppo, l'operazione Plessat fu un fallimento. Gli abitanti del pianeta non riuscivano a controllare le nascite, e anche le grandi risorse dei trennechoraniani non potevano tenerli in vita all'infinito. Erano arrivati a uno

stadio tale per cui, anche se si fosse trovato per loro un mondo da colonizzare, non sarebbero più stati capaci di sopravvivere senza aiuto.

Di lì a un secolo, i sussidi di salvezza sarebbero stati tolti, e si sarebbe lasciato morire il paziente.

— "Le condizioni della Terra erano ancora buone quando le nostre astronavi la scoprirono" continuò la voce trennechoraniana, "ma diventò presto chiaro che la stessa malattia di Plessat era presente anche lì, e a uno stadio avanzato. Avevamo imparato un'amara lezione su Plessat, cioè

che l'approccio non violento non è sempre quello giusto. Spesso si deve essere crudeli per poter essere buoni, ma trovavamo difficile mettere in pratica questo principio. Fummo incerti. Nacque un conflitto fra quelli che sostenevano la necessità di un intervento più spietato, di tipo chirurgico, e quelli che sostenevano interventi più blandi; un conflitto, insomma, tra i Luke e i John. Così il nostro lavoro si arrestò, e intanto il paziente soffriva, le sue condizioni peggioravano, finché non si avvicinarono a quelle di Plessat, e l'alta chirurgia divenne una necessità urgente, se si voleva che la Terra sopravvivesse.

"È essenziale che la vostra cultura sopravviva a questo drastico intervento chirurgico. Noi trennechoraniani non possiamo permetterci un altro fallimento come quello di Plessat. Se la vostra specie venisse meno, per noi sarebbe la rovina, dal punto di vista filosofico. Gli effetti a lungo termine, se noi non intervenissimo affatto, sarebbero gli stessi del caso in cui, intervenendo, fallissimo. Ma è necessario che i fatti siano comunicati al paziente o ai rappresentanti del paziente. Dovete essere pienamente consapevoli dei rischi, della necessità che il paziente collabori col chirurgo, e della prognosi, che è favorevole. "C'è moltissimo tessuto canceroso, adiposo, emotivamente desensibilizzato che dev'essere rimosso. Ma i sistemi vitali rimasti saranno sufficienti a rigenerare l'organismo…"

— Alla maggior parte dei pazienti – disse Ann con voce incerta, – si concede la possibilità di rifiutare operazioni del genere. E noi cos'abbiamo di così speciale, da farvi sentire il bisogno della "nostra" collaborazione? Perché non dovremmo poter credere, come tutti gli altri pazienti, che la nostra civiltà si sgretola a causa di una serie di disastri e naturali e causati dall'uomo?

Le sue parole evidentemente furono giudicate esplosioni emotive, perché il trennechoraniano fece finta di non avere sentito.

— "Il tessuto malato verrà ri mosso usando Varie tecniche di distruzione

di massa, come le bombe termonucleari già in possesso della Terra, le inondazioni, le carestie, i terremoti controllati, gli incendi, le malattie e le diverse combinazioni di questi sistemi. Sacche isolate d'infezione richiederanno misure speciali, ma la responsabilità di queste spetterà ai Guardiani locali e di Trennechoran B, che usano i mezzi violenti dei terroristi e dei delinquenti. In molti casi sarà necessario ridurre drasticamente la popolazione delle città, permettendo a gruppi-chiave e a classi d'individui di sopravvivere, e questo richiederà un'attenta manipolazione delle forze sociopolitiche interessate, che devono finire per annullarsi a vicenda. La vostra città è uno di questi casi e, mentre l'operazione procede, vi renderete conto di quanto in questo modo si elimini da sé l'eccesso di popolazione."

— Quando la vostra operazione sarà finita – disse Ann, cercando di essere il meno emotiva possibile, – cosa farete?

— "Risponderete voi stessa a questa domanda. Provate a riassumere i princìpi della terapia intensiva."

Ann si stupì. Poi, ricordando le parole del libro di testo che usavano le apprendiste infermiere che venivano al suo reparto, disse automaticamente: – La Terapia Intensiva è una specializzazione che abbraccia tutti gli aspetti della clinica moderna. Il suo scopo è di mantenere in osservazione continua e accurata le funzioni vitali del paziente, e di curare e aiutare un sistema biologico difettoso o reso difettoso. Idealmente, la terapia intensiva dovrebbe conservare in vita l'organismo finché le cause scatenanti il cattivo funzionamento non siano identificate e curate con successo, in modo da permettere ai sistemi colpiti di riacquistare l'autocontrollo…

— "Basta così. L'analogia tra il vostro ipotetico paziente e quella che sarà la condizione post-operatoria della civiltà terrestre è evidente. Vi sarete già accorti che la civiltà terrestre, il nostro paziente, è stata tenuta sotto la più stretta osservazione. Continueremo a farlo, agendo anche sui più irrilevanti cambiamenti di condizione del paziente. La sovrappopolazione, il relativo abbassamento degli standard di vita, la perdita delle libertà personali e l'indurimento dei sentimenti, sono sintomi e sono in corso di eliminazione. Ma le cause radicali del male devono essere ancora curate.

"Uccidere per ottenere il potere o per guadagnare soldi, usare la violenza psicologica per gli stessi fini, delegare l'autorità alle persone meno degne di esercitarla responsabilmente, rifiutare di pensare ai risultati finali delle azioni intraprese, e tutte le altre cose che ne derivano, sono gravi infezioni che erano

già presenti sulla Terra prima che i chirurghi trennechoraniani arrivassero.

"Per la loro stessa natura, tali infezioni non retrocedono spontaneamente. Le persone prive di quella che voi definite coscienza sono sempre in vantaggio sulle persone che ne possiedono una. Ma anche queste infezioni verranno rimosse, chirurgicamente e psicologicamente, in modo che non si ripresenteranno più e, per usare una delle vostre frasi terrestri, i miti erediteranno la Terra.

"È auspicabile che riusciranno a maturare, a crescere, e a rimanere miti. Non avete da temere niente dalle stelle, niente che giustifichi il vostro munirvi di armi di difesa terribili quanto inutili. Nello spazio non c'è altro che il vuoto incommensurabile e, di tanto in tanto, qualche mondo la cui civiltà morta o morente già conteneva in sé, come nel caso della Terra, i germi della propria distruzione. Insieme, potremo forse salvare alcune di queste civiltà."

— Nello stesso modo – disse Malcolm con voce gelida – in cui state salvando la Terra? Credete proprio che, dati i nostri attuali sentimenti, potremmo aiutarvi?

— Volevamo chiedervi di fermare tutto questo – disse Ann. – Volevamo rivolgervi un appello finale per le vite di tutti quelli che state per uccidere. Ma probabilmente avreste giudicato la cosa un'esplosione emotiva, e non ne avreste tenuto conto. – Con amarezza, Ann continuò: – Quello che non capisco è perché non ci uccidiate tutti quanti. Perché non usate i vostri cloni superumani per ripopolare la Terra? E perché ci dite tutti i particolari dell'operazione? Non sarebbe più caritatevole lasciare il paziente nella sua ignoranza?

— "Con le altre civiltà malate che incontrassimo nello spazio, la procedura operativa cambierebbe, perché avremmo l'assistenza dei chirurghi terrestri sopravvissuti. Voi potreste così incontrare i rappresentanti di quelle civiltà malate, e la cosa avrebbe un effetto benefico: noi siamo troppo grossi, troppo spaventosi, per ispirare fiducia e familiarità.

"Non possiamo usare i cloni per ripopolare la Terra. State confondendo le medicine col paziente. Attualmente, gli umani clonati prodotti su Trennechoran B vi appaiono superuomini, ma non lo sono. Possiedono molte ammirevoli qualità, ma sono difettosi, emotivamente incompleti e, naturalmente, sterili. La mancanza di progenie non li preoccupa, perché credono di possedere l'immortalità, credono che finché ci sono in vita cloni come loro,

anche loro continuino a vivere. Anche i Guardiani locali non clonati si sono fatti condizioni simili, adattandole a sé stessi attraverso scappatoie teoriche di tipo metafisico.

"Ma lo scopo di questi cloni imperfetti è quello di difendervi e proteggervi, come il loro nome fa capire, e di seguirvi attraverso il lungo decorso postoperatorio, in modo che voi riusciate poi a rendervi conto del vostro pieno potenziale, e a svilupparlo, liberi ormai da quelle influenze che in passato hanno ritardato l'equilibrio e il progresso della vostra civiltà. Al momento, voi siete membri di una civiltà malata e deforme, siete come due bruchi iperemotivi che si sforzino di pensare come farfalle.

"Quando vi sarete evoluti un po' di più, e avrete maturato i vostri sentimenti e le altre qualità che rendono la vostra specie potenzialmente grande, credo che desidererete aiutarci. Avrete allora raggiunto lo stadio di adulti, e da adulti sentirete, come noi, il desiderio di parlare con altri adulti dei bambini malati e morenti. È giunto il momento che qualcuno di voi cominci ad aiutare noi, e voi, subito.

"Ecco perché a voi, e a pochi altri umani attentamente selezionati, è stata detta tutta la verità. Specialmente fra membri della vostra professione dovremmo poter trovare una certa comprensione del nostro problema. Un grosso intervento chirurgico non può essere eseguito senza che il paziente ne risenta, e in questa operazione noi dobbiamo eliminare senza pietà, finché non avremo un numero di sopravvissuti, in tutto il pianeta, di circa dieci milioni."

— L'operazione – disse Malcolm, inorridito, – è molto peggio della malattia!

— Dieci milioni soltanto… – disse Ann, ma il trennechoraniano ricominciò a parlare.

— "Il paziente può sopravvivere all'operazione, ma non alla malattia. Abbiamo già detto che i sopravvissuti saranno costantemente protetti e salvaguardati, in modo che sia permesso il pieno progresso e la piena realizzazione del potenziale scientifico, artistico e filosofico. Per questa ragione già moltissimi Guardiani vengono usati per proteggere fin d'ora i centri di cultura e di apprendimento che sono stati scelti. Non intendiamo affatto far tornare il paziente al Medioevo. Non verrà distrutto niente, della vostra grandezza passata. Si sta facendo tutto il possibile per assicurare al paziente una ripresa veloce.

"Ma c'è una forma d'infezione che non possiamo combattere da soli. Voi conoscete i suoi sintomi, li avete visti in atto sia nel presente che nel passato. Si tratta dell'odio in tutte le sue varie forme. L'odio per gli stranieri, o per la gente dalla diversa pigmentazione della pelle, o per le lingue e le filosofie degli altri. E il peggio è che i terrestri hanno la strana capacità di tenere vivo l'odio, di tramandarlo di generazione in generazione. Tutto ciò è assolutamente insensato e criminale, e voi sapete bene quanta gente abbia sofferto di questo tipo d'infezione. Il primo, semplice modo con cui abbiamo cominciato a combattere questa infezione è stato quello di inserire nelle aree scelte per la sopravvivenza un'ampia varietà di gruppi razziali ed etnici. Vi sarete già accorti, immagino, del proliferare di personale straniero nel vostro ospedale. Ma l'odio ereditario non è facile da curare. Questa è la prima ragione per cui a voi due è stata raccontata tutta la verità.

"Siete una specie ingegnosa, ed è possibile che riusciate a trasmettere i sentimenti che provate adesso verso di noi, il senso di odio per la cosa terribile che vi abbiamo fatto, ai vostri amici o discendenti. Per noi sarebbe impossibile controllare l'espandersi di questo tipo d'infezione, a meno di non mettere a repentaglio il vostro futuro sviluppo.

"Il senso di sgomento e di dolore che provate adesso per la vostra gente era previsto, come previsti erano l'odio e la repulsione verso gli esseri responsabili di tutto questo. Ma abbiamo spiegato come e perché stiamo facendo questa cosa terribile, e non abbiamo fatto nessun tentativo per influenzarvi con trucchi psicologici. La vostra professione, come la nostra, è curare i malati. Speriamo che quando lo choc iniziale si sarà attutito, sarete capaci di pensare con calma e raziocinio, e che ci dimostrerete che la pericolosissima e autodistruttiva infezione dell'odio ereditario può essere eliminata per sempre.

"Le due qualità più importanti di una specie veramente civilizzata sono la capacità di comprendere e la capacità di… perdonare."

Per un pezzo Malcolm fissò il gigantesco essere a forma di lumaca che se ne stava nel suo canale di bava artificiale, e provò a pensare a qualcosa da dire, qualcosa che potesse cambiare quello che stava succedendo. Dieci milioni di sopravvissuti soltanto! Era proprio necessario che i chirurghi trennechoraniani fossero così spaventosamente drastici? No, magari se Malcolm avesse provato a suggerire venti o trenta milioni, se avesse provato a mercanteggiare un po'…

All'improvviso gli venne voglia di battere i pugni contro l'immagine sulla parete della cupola, ma Ann aveva l'espressione che adottava sempre davanti a un paziente condannato a morte, e Malcolm allora si trattenne. Pochi secondi dopo, l'immagine del trennechoraniano scomparve e fu sostituita da un messaggio stampato.

"Andate subito dal supervisore partenze, al livello 284, e aspettate di essere trasferiti su terra."

— O siete tipi zelanti, o il vostro orologio va avanti di nuovo – disse Chiak quando Malcolm e Ann entrarono nella sala monitor. – Avete ancora un'ora, prima di montare di turno. Com'è stato il corso speciale?

— Abbiamo imparato alcune cose – disse Ann.

— Sì – disse Malcolm, cercando di mostrarsi allegro. – Come vanno le cose?

"Come se non lo sapessi" pensò.

— Niente di speciale – disse Chiak. – C'è chi perde, e c'è chi vince. Il vecchio signor Hesketh e il comandante di polizia Sawyer sono morti. La ragazza TS è passata alla fase psichiatrica ed è indubbiamente molto migliorata, e Tommy continua a resistere.

"Abbiamo tre nuovi arrivi, feriti durante le attuali sommosse: due non ce la faranno, anche se dovremo tentare di…"

Si interruppe e rise per mandar via i pensieri tristi, poi disse: – Ah, il professore è arrivato con una televisione, un paio d'ore fa. Ha detto che dovremmo tenerci informati sugli avvenimenti locali. Finora abbiamo visto solo panoramiche della città che ricordano i vecchi documentari del tempo di guerra. Pare che mezza città sia in fiamme. – Fece una pausa come per ricordare qualcosa, poi continuò: – Ah, sì, c'era anche un poliziotto di nome Reynolds che chiedeva di vedervi, qualche minuto fa. Il professore gli ha parlato e gli ha detto che sareste tornati presto, e che avevate appena finito di frequentare il corso speciale che ha frequentato anche l'ispettore Reynolds. Da quando in qua gli ufficiali della Polizia Cittadina vengono mandati a corsi di aggiornamento medici? Non importa, non avete il tempo di dirmelo. Eccoli.

Il professor Donnelly sorrise con la sua aria austera, entrando, seguito da vicino dall'ispettore Reynolds, che non sorrise affatto.

Reynolds era pallido e aveva l'aria di uno che cercasse inutilmente di

svegliarsi da un incubo: un'aria che forse, anzi senz'altro, anche Malcolm e Ann avevano.

— Buonasera dottore, caporeparto – disse in fretta il professore. – L'ispettore qui ha richiesto a noi assistenza medica e ha chiesto in particolare di voi. In sostanza la situazione è questa: le sommosse, gli omicidi e la guerriglia hanno raggiunto proporzioni tali, che i poliziotti sono stati ritirati dalle strade e sono stati messi a proteggere le aree-chiave. Quest'ospedale, due delle scuole che sono alloggiate nei musei vicini e i centri di produzione d'energia, nonché quelli residenziali, abbastanza fortunati da trovarsi in quelle aree, sono attualmente difesi. Tutte le altre zone della città sono disastrate, senza rifugi adeguati per i sopravvissuti, senza provviste che bastino per più di tre giorni, e senza energia. Sono stati colpiti pure i complessi agricoli, sicché anche la gente che è scappata in campagna ha poche probabilità di sopravvivere. Ma il nostro problema maggiore è la quantità di cadaveri non seppelliti che ci sono in città. Non c'è bisogno che entri nei particolari. Medicine speciali sono state messe a disposizione…

"Da Trennechoran B" pensò Malcolm.

—…e saranno usate per proteggere la gente di questo ospedale e gli altri sopravvissuti. L'ispettore Reynolds vorrebbe che voi faceste una stima del quantitativo che occorrerà alle altre aree di sopravvivenza. Ci vorranno alcuni giorni prima che le medicine siano disponibili in quantità sufficienti, ma l'ispettore è ansioso di discutere al più presto della cosa con voi, per cui ve lo affido. Nel frattempo, dottor Chiak, vorrei controllare con voi le condizioni del paziente ustionato della camera otto…

Per un pezzo, dopo che il professore e Chiak ebbero lasciato la sala monitor, nessuno parlò. Malcolm, Ann e l'ispettore Reynolds rimasero a fissare le immagini della loro città tutta sconvolta e in fiamme. Malcolm immaginava quelle scene moltiplicarsi su tutto il pianeta, immaginava le carestie e le pestilenze conseguenti continuare l'opera di decimazione. Sentì la mano di Ann posarglisi sul braccio, e poi la voce dell'ispettore.

— Non meritavano questo – disse Reynolds. – La maggior parte era gente comune, senza colpa.

— Gente comune non abbastanza fortunata da trovarsi in una delle aree di sopravvivenza scelte – disse Malcolm. – Ma dobbiamo pensare a queste persone con calma clinica, ispettore, dobbiamo considerarle un tessuto molto malato da rimuovere il più in fretta e il più efficacemente possibile, per il

bene del paziente. Per la "necessità vitale" del paziente! E il medico trennechoraniano lo sa bene.

— Sì — disse Reynolds.

— Tutte queste persone… – cominciò Malcolm, ma s'interruppe. Per qualche ragione, lo schermo TV si era tutto annebbiato, benché una voce sommessa continuasse a dare notizia dei gravi disastri che colpivano la città e il mondo. L'operazione chirurgica per salvare la Terra procedeva.

— Sì, caro, lo so – disse Ann, calma, stringendo il braccio del marito. – Ma non ci puoi fare niente, niente. Puoi… puoi solo lavarti la faccia e tornare al lavoro.